



Sono allergico ai premi, ma questa volta con il riconoscimento "Grande Milano" ho ceduto visto che il presidente della Provincia Guido Podestà si è fisicamente imposto. Domani l'Unità faccia il commento più adeguato. Silvio Berlusconi, 19 luglio

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Francesca Fornario, Lidia Ravera, Giampaolo Calchi Novati, Pedro Zerolo

IL DECLINO DEL SUD Senza soldi, né lavoro, né futuro

7 milioni
le persone
a rischio
di povertà

47%
Le famiglie
con un solo
stipendio

24%
Il tasso
effettivo di
disoccupazione

MEZZOGIORNO DI FUOCO



Allarme sociale

I dati della Svimez: una famiglia su 5 non ha i soldi per andare dal medico o per pagare il riscaldamento

Profondo rosso

Il meridionalista Bevilacqua: per uscire dal guado non servono soldi a pioggia, ma investimenti

Lotta operaia

A Termoli la Fiat licenzia un altro lavoratore. A Roma il presidio dei cassaintegrati della Vinyls

→ ALLE PAGINE 4-7 e 24

Bavaglio, il governo apre alla stampa non ai giudici

Compromesso Alfano-Bongiorno, Berlusconi approva poi protesta. Pd: altri limiti a indagini → ALLE PAGINE 8-10



I pm: vicini alla verità sulla strage di via D'Amelio

Antimafia Gozzo e Lari rilanciano le rivelazioni a l'Unità → A PAGINA 17

L'UNITÀ ESTATE

Gli archivi segreti di Kafka → PAG. 34-35

Crosby, Stills e Nash che déjà-vu → PAG. 36-37

Le parole secondo Camilleri → PAG. 38-39

L'Odissea riletta da Giovanni Nucci → PAG. 40-41



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Specchio per allodole

Consiglierei prudenza a cantare vittoria sulla cosiddetta retromarcia di governo sulla legge bavaglio, ed aspetterei a salutare i finiani come salvatori della patria. Come andiamo scrivendo fin dal primo giorno in relativa solitudine, il cuore e lo scopo di questa legge non è tanto mettere il bavaglio ai giornalisti quando legare le mani agli inquirenti e ai magistrati. Detto molto semplicemente: se le intercettazioni non si possono usare come strumento di indagine (o se lo si può fare solo in modo limitatissimo) i giudici non potranno indagare, di conseguenza i processi non si faranno, di conseguenza i giornali non scriveranno. Ripristinare la possibilità di raccontare le indagini lasciando intatte le limitazioni alle medesime è una truffa per allocchi. In questo senso abbiamo detto subito: attenzione che il bavaglio alla stampa non sia lo specchio per le allodole, il motivo dell'indignazione corale della categoria - giornali di destra, di sinistra, tutti - tale per cui non basti dopo gettare l'osso al cane per placarlo, ecco vedete, vi lasciamo scrivere, peccato che non risultino intese politiche nel centrodestra né emendamenti finiani per sbloccare invece l'uso delle intercettazioni le quali ancora oggi, nella versione migliore, dopo i primi 75 giorni potranno proseguire di 15 in 15 solo per decisione di un organismo collegiale. Per intenderci, restando solo alle cronache dell'ultimo mese: nessuna delle

conversazioni tra i faccendieri della P3 è stata intercettata nel primo mese e mezzo di indagini. Del sistema di intimidazione e ricatto di cui è innervata la politica degli affari di Cesare, dunque, non sapremo niente. Per gentile concessione, poi, di questo niente saremmo liberi di scrivere.

Inoltre. Fin dal dicembre scorso, quando l'Unità ha dato per prima e per molto tempo inascoltata la notizia dell'acquisizione illegale da parte di Berlusconi del file contenente le intercettazioni Fassino-Consorte, abbiamo detto: ci sono due criteri di concepire la giustizia. Per uso proprio, per uso altrui. Dal caso Boffo alla telefonata con cui Berlusconi avverte Marrazzo dell'esistenza di un video fino al nastro su Fassino: con una mano il premier e i suoi giornali usano documenti veri o falsi per colpire i nemici, con l'altra si scrive una legge perché non si possa indagare sugli amici. Non una legge bavaglio, dunque: una legge salva cricca. Quello delle intimidazioni e dei ricatti è il Sistema attraverso cui agiscono i sodali di Cesare. Questa legge vuole impedire alla magistratura di fare in modo lecito quel che la politica di governo fa in modo illecito. Non è una legge inutile, come penosamente Berlusconi dice puntando intanto a farla approvare il prima possibile. È una legge liberticida e deve essere ritirata.

P.s. Invito chi non l'avesse fatto a leggere l'intervista che il pm di Caltanissetta Nico Gozzo ha concesso due giorni fa a questo giornale. Ieri in commissione Antimafia, audizione secretata, ha ripetuto: nelle stragi del '92 furono coinvolti pezzi dello Stato, personaggi di primo piano della politica. Stragi di Stato. Anche questa, come la parola golpe, è una locuzione in disuso. Conviene ripristinarla. Molto di quel che accade si spiega a partire da lì. Illumina certe repentine fortune di ieri, certi ossessivi timori di oggi.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

Rai, caos cause. Torna Ruffini E così Mineo è più tranquillo



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Milano, truffe e veleni sequestrata Santa Giulia



PAG. 44-45 ■ SPORT

Milan, i tifosi contestano Silvio Lui: «Nessuno ha vinto come me»



PAG. 20 ■ ITALIA

La carta di Roma per i migranti

PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON
Pedro Zerolo sulla rete dei diritti

PAG. 25 ■ ECONOMIA

Inail, meno incidenti nel 2009

PAG. 28-29 ■ L'INTERVISTA

«Libia-Italia, un accordo scellerato»

PAG. 46-47 ■ SPORT

L'Italvolley torna tra i grandi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Una mano a Nichi

Lidia Ravera

Vendola si è candidato per rianimare il centrosinistra. È disposto a tutto: a farsi sfozzare, a farsi boicottare, a far scoprire una vecchia foto in cui fa merenda con un trans. A dare lezioni di poesia politica a chi si esprime per frasi fatte (male) e neologismi da "pastone" parlamentare. Ad aprire le sue 338 fabbriche di idee a chi è stanco di pendolare fra rassegnazione e indignazione (qualche milione di italiani), a includere nel suo democratico abbraccio anche chi ha paura dell'ecologia, della libertà ma soprattutto della sinistra. A usare la rete non perché "fa giovane" ma per parlare e ascoltare il maggior numero possibile di cittadini (4800 contatti in tre giorni, su fb). Vogliamo, per una volta, isolare la componente masochista, quella disfattista, quella che "senza i moderati non ce la faremo mai", e dargli, concretamente, una mano? Se lo merita, ce lo meritiamo. ❖



Nichi Vendola

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Nuovo rinvio per il bavaglio: un ddl Salerno-Reggio



Mentre il decreto sulle intercettazioni viene rinviato a settembre (ormai il provvedimento ha subito così tanti rinvii che è stato ribattezzato il decreto Salerno-Reggio Calabria), il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano rilancia dalle colonne del Foglio il pallino fisso della maggioranza: svincolare le indagini della polizia giudiziaria dalle direttive del pm e affidare di fatto il controllo dell'azione penale all'esecutivo. L'idea non è venuta a Mantovano (Mantovano non ha idee: è stato scelto come sottosegretario perché se lo avvicini all'orecchio ci senti il mare) ma agli avvocati di Berlusconi: Taormina prima e Ghedini poi, i quali

si sono a loro volta ispirati a un testo in latino del 30 d.C.: una poesia giovanile di Caligola ripubblicata dal Foglio nella raccolta «1001 ragioni per nominare senatore il tuo cavallo e altre idee geniali partorite mentre corro nudo in cortile», con prefazione di Dell'Utri. La proposta ha suscitato polemiche che il sottosegretario, in una dichiarazione rilasciata in esclusiva all'Unità, vuole stemperare: «Le indagini - spiega Mantovano - saranno sottratte al pm e affidate alla polizia giudiziaria solo per una breve fase di transizione. La riforma definitiva della giustizia, che punta a valorizzare le competenze specifiche in un'ottica meritocratica, prevede infatti di affidare

le indagini direttamente agli indagati. La riforma intende così abbattere i costi delle intercettazioni, che non saranno più necessarie in quanto gli indagati sono perfettamente al corrente dei reati che hanno commesso». «L'Autoprocesso» rappresenta un passo avanti nella lotta contro la burocrazia e comporta un notevole risparmio per le casse dello Stato. Per questo è stato accolto con favore dal ministro Tremonti, ora alle prese con la protesta dei medici per i tagli alla sanità che allungano le liste d'attesa: non solo occorrono 6 mesi per la prima ecografia in gravidanza, ma appena sa il sesso del nascituro la mamma gli prenota l'esame alla prostata. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Rapporto Svimez** La crisi colpisce le famiglie: una su cinque non ha soldi per il medico

→ **Pil indietro** di 10 anni. Cala l'occupazione e riprende l'emigrazione verso Nord

Un meridionale su tre è a rischio povertà

Il Pil del Mezzogiorno torna a 10 anni fa. L'effetto della crisi è dirimpente. La disoccupazione aumenta, molti si rassegnano. Redditi delle famiglie sempre più in sofferenza. Fassina (Pd): la politica è assente.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

È la fotografia di una terra desolata, quella fornita quest'anno dal rapporto Svimez sul Mezzogiorno. La crisi globale si abbatte su un microcosmo già disperato: e la disperazione aumenta. I segnali sono quelli della povertà assoluta: c'è chi non può pagarsi il medico (una famiglia su cinque), chi non ha i soldi per il riscaldamento (la stessa quota), chi non ce la fa ad acquistare un abito nuovo (30%), chi paga in ritardo le bollette (16,7%). Si riducono gli acquisti su tutto, perfino sul cibo: 8 famiglie su 100 hanno rinunciato agli alimentari nel 2009. Quasi una famiglia su due non ha potuto sostenere una spesa impreveduta di 750 euro. Sono quasi 7 milioni le persone a rischio povertà, un meridionale su tre, contro uno su dieci a Nord. Tra questi non mancano i lavoratori stabili (889mila dipendenti) e pensionati (760mila).

FAMIGLIE

Ma i bilanci familiari restano ai minimi, in nuclei molto spesso (47%) monoreddito. Le donne restano a casa e non cercano neanche più lavoro «anche per fattori culturali», osserva il rapporto. Nel 12% dei casi un lavoratore ha a carico tre o più familiari, un dato quattro volte superiore a quello del Centro-Nord. Di fronte a queste rilevazioni fanno impallidire tutti gli slogan sulle gabbie salariali che spesso si diffondono nel ring della politica. Il Sud af-

fonda in una disoccupazione endemica. Il 36% dei giovanissimi è senza lavoro. Cresce anche il numero dei disoccupati di lunga durata. Molti giovani laureati, vera linfa vitale dei sistemi economici, hanno ripreso a partire prevalentemente verso il Nord Italia. In un ventennio sono emigrati verso regioni più ricche 2 milioni e 385mila persone. Oggi, se si somma il tasso di disoccupazione a quella zona grigia che non cerca più lavoro ma che si dichiara disponibile a lavorare, il tasso arriva al 24%: un meridionale su 4. Prospettive nerissime, che si aggiungono alle ultime stime del Cnel, che per l'anno in corso prevedono in tutta Italia 350mila posti di lavoro a rischio, con possibili peggioramenti fino a 420mila.

Cnel

In Italia a rischio quasi 450mila posti di lavoro nell'arco del 2010

Investimenti

A sud non si investe e non si spende: queste le cause della recessione

RECESSIONE

La recessione è profonda. Da otto anni il Sud cresce meno del centro-nord: segno inequivocabile della frenata italiana. Il Pil nell'anno della crisi è tornato ai livelli di 10 anni fa, con un impatto su tutti i settori. Il calo del 2009 è stato del 4,5%, un valore molto più negativo del -1,5% del 2008, ma inferiore al -5,2 dell'Italia centrosettentrionale, esposta maggiormente alla crisi mondiale. In ogni caso la ricchezza pro capite resta quasi la metà di quella del resto d'Italia. Anche l'agricoltura è stata colpita dalla crisi, con un arretramento del 5%, contro il -1,9% del resto del Paese. A fare le spese

IL CASO

Fitto ai governatori: basta accuse al governo serve autocritica

Quando Tremonti ha definito cialtroni i governatori delle regioni del sud che non riescono a spendere i fondi comunitari «io gli ho detto che aveva sbagliato perché ha regalato un aggettivo che molti useranno per allontanare il merito delle questioni». È la «confidenza» che il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, fa ai governatori del Mezzogiorno che lo ascoltano alla presentazione del rapporto Svimez 2010. La vicenda dei «cialtroni» era stata ricordata più volte con durezza dai governatori intervenuti.

Il ministro critica poi le Regioni per un atteggiamento troppo polemico verso il governo. «Non condivido tutte queste rivendicazioni e il prendersela con qualcuno perché è un modo per nascondere la polvere sotto il tappeto. La classe dirigente meridionale deve fare autocritica, non può raccontare che tutto va bene e che la colpa è solo dell'amministrazione centrale». Con la polemica, insiste ancora, si allontanano i temi da affrontare, non serve «attaccare a testa bassa il governo perché c'è la lega che è contro il sud». A Nichi Vendola che dice di non poter spendere i fondi comunitari per non violare il patto di stabilità interno, Fitto chiede di abbandonare lo scontro e di discutere insieme nella conferenza Stato-Regioni.

MANOVRA

Il capogruppo Pd in commissione Bilancio di Montecitorio, Pierpaolo Baretta, annuncia che il gruppo ha presentato 357 emendamenti per una manovra di equità e sviluppo.

maggiori della crisi, l'industria, con il crollo del valore aggiunto industriale del 15,8%, mentre la produzione manifatturiera ha segnato un calo del 16,6%. In questa situazione, denuncia Svimez, l'industria del sud è a rischio estinzione. Dal 2008 al 2009 l'industria manifatturiera del sud ha perso oltre 100mila posti di lavoro, di cui 61mila lo scorso anno. In questo modo il gap dell'industria meridionale rispetto al resto d'Italia e rispetto all'Europa è ulteriormente aumentato.

COSA MANCA

Cosa manca davvero per recuperare terreno? Il rapporto Svimez individua due cause principali dell'andamento recessivo. Investimenti che rallentano, famiglie che non consumano. Queste ultime infatti hanno ridotto la spesa del 2,6%, contro l'1,6% del Centro-Nord. Mentre gli investimenti industriali sono crollati del 9,6% nel 2009, dopo la flessione (-3,7%) del 2008. Per questo Svimez propone l'avvio di un ampio piano di investimenti per invertire la rotta. Ma sta in questo dato tutto il segno del ritardo della politica verso il Meridione. Stefano Fassina, del Pd, denuncia «la completa assenza di una strategia riformista per aggredire i nodi che da decenni soffocano le potenzialità del Mezzogiorno». Questo fatto, aggiunge il responsabile economico, «ha portato il governo a saccheggare, anche con la manovra ora alla Camera, le risorse dedicate agli investimenti nel Mezzogiorno e a spostarle a spesa corrente e ad irresponsabili sprechi elettorali. Il Sud non è un problema territoriale, è l'espressione acuta dei fondamentali problemi dell'Italia». ❖

IL LINK

PER CONSULTARE IL SITO DELL'ASSOCIAZIONE
www.svimez.it

I numeri del Mezzogiorno

RISCHIO POVERTÀ

7 milioni

di persone sono a rischio povertà a causa di un reddito troppo basso

14%

delle famiglie vive con meno di 1.000 euro al mese

47%

dei nuclei familiari ha un unico stipendio. La quota sale al 54% in Sicilia

DISAGI

1 famiglia su 5

non ha i soldi per andare dal medico e non si può permettere di pagare il riscaldamento

8 famiglie su 100

hanno rinunciato ad alimenti necessari

PRODOTTO INTERNO LORDO

-4,5%

è il calo del Pil del Mezzogiorno rispetto al 2008

NEL 2009

30%

è la quota di famiglie a corto di soldi per i vestiti

16,7%

è la percentuale delle bollette pagate in ritardo

OCCUPAZIONE

194mila

i posti di lavoro persi in un anno

24%

il tasso di disoccupazione effettivo nel Mezzogiorno

Napolitano: «Non può esserci ripresa senza il Sud»

Può venire proprio dal Mezzogiorno, la parte più in sofferenza del Paese. Il «complessivo rilancio dell'economia italiana» perché c'è un «legame inscindibile tra sviluppo e Sud». Lo ha ribadito il presidente della Repubblica.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Le politiche del passato si sono rivelate «insufficienti», tanto più in presenza di «significative inefficienze»

che «rendono necessario un ripensamento e possono anche spingere ad una profonda modifica delle modalità e dello stesso impianto strategico degli interventi di sviluppo».

Il presidente della Repubblica, nel messaggio inviato in occasione della presentazione del Rapporto Svimez 2010, una radiografia amara e drammatica di una parte rilevante del Paese, non ha mancato di segnalare ancora una volta le insufficienze e le inefficienze, ma ha ancora una volta ribadito il suo profondo convincimento, un «fatto» lui lo defi-

nisce, che proprio «il Mezzogiorno può contribuire, attraverso la piena messa a frutto delle sue risorse, alla ripresa di un più sostenuto e stabile processo di crescita dell'economia e della società italiana fondato anche su una strategia di leale e convinta collaborazione tra Regioni e Stato». Quel Mezzogiorno alla cui classe dirigente il presidente non ha mai mancato di far sentire il suo sostegno ma che ha anche invitato all'autocritica ma non a rallentare il cammino perché «lo sconforto» è un lusso che nessuno si può permettere.

CRISI E PRIORITÀ

Sviluppo del Sud eguale complessivo rilancio dell'economia italiana. Un'equazione di cui Napolitano è più che mai convinto. Puntare sul Mezzogiorno così come sui giovani. È un imperativo del presidente. Ripetuto anche nell'occasione della presentazione di un Rapporto che ha messo in evidenza la drammaticità di una situazione perché «la crisi che ha colpito tutte le aree del paese non ha risparmiato le situazioni già di profonda difficoltà del Mezzogiorno che rischiano di risultarne aggravate anche in prospettiva». Ora «prioritario» è l'obiettivo di «ridurre gli ef-

fetti della crisi finanziaria nel breve periodo ma in presenza di un ineludibile vincolo di contenimento del disavanzo pubblico si è operato uno spostamento di risorse di cui hanno sofferto le politiche di sviluppo». Lo dimostrano «le ricadute sul quadro strategico nazionale 2007-2013 al quale sono state sottratte ingenti dotazioni e che registra, a metà del periodo di programmazione, gravi ritardi».

Il rapporto Svimez, nota il presidente «offre un apporto importante sia all'analisi degli andamenti più recenti, sia all'approfondimento dei principali nodi da affrontare come l'attuazione del «federalismo fiscale», le politiche di coesione dell'Unione europea, la qualità dei servizi pubblici, la formazione di accesso al lavoro dei giovani, il ruolo del sistema bancario».

«Tutte le istituzioni europee, nazionali e locali accolgano la preoccupata esortazione del Capo dello stato a un profondo ripensamento delle modalità e dell'impianto strategico degli interventi a sostegno dello sviluppo nel Mezzogiorno che rischia la deriva». Così il vicepresidente vicario del parlamento europeo, il Pd Gianni Pittella. ♦

Il Sud che arranca

Numeri dall'Italia che non ce la fa

I vescovi: «Le nostre sale sono piene di disoccupati»

«Le sale di attesa dei vescovi, al Sud, sono piene di disoccupati che chiedono aiuto». Con questa immagine monsignor Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano e presidente della Commissione Cei per il lavoro, commenta il rapporto Svimez.



Monsignor Bregantini

Sos del Tribunale del malato Sempre meno sanità pubblica

«Al Sud, dove la sanità spesso è scadente, il sistema sanitario nazionale si sta erodendo, a favore della sanità privata». È l'«sos» lanciato da Francesca Moccia, coordinatrice nazionale del Tribunale per i Diritti del Malato-Cittadinanzattiva.

Intervista a Piero Bevilacqua

«Sud, green economy e un piano del lavoro per uscire dal guado»

Lo storico meridionalista: i miliardi calati dall'alto sarebbero facile preda della mafia. Sì a tante attività nel territorio, dall'agricoltura al turismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Ci vuole un piano del lavoro di nuovo tipo per il Sud, non l'ennesima erogazione di miliardi per le infrastrutture calate dall'alto, facile preda di mafia e clientele». Commenta così Piero Bevilacqua - calabrese, 65 anni, storico contemporaneo a Roma - l'ultimo Rapporto Svimez per il Mezzogiorno. Un report la cui drammaticità lo studioso non sottovaluta affatto, a partire dall'allarmante decrescita del Pil, dalla disoccupazione e dal rischio povertà. E però le idee di Bevilacqua - meridionalista di sinistra e teorico della green economy - sono altre: ambiente, agroalimentare «green», risanamento dei centri interni, forestazione. Con in più una rete di centri universitari di tipo francese mirati su «scienze umane» e territorio. E poi attorno, a venire, le infrastrutture. Ma soprattutto, «niente riedizioni della Cassa per il Mezzogiorno e niente retorica tremontiana sulla Banca per il Sud». Tutte proposte che vedranno la luce in gennaio in un libro per Laterza intitolato *La grande distruzione* e con un capito-

lo ad hoc: «Un piano del lavoro per la gioventù». Sentiamo Bevilacqua **Professore, per Svimez il Sud va sempre più indietro e da 8 anni cresce meno del Nord. Da dove viene la recessione a Mezzogiorno?**

«Sono dati che non mi sorprendono, indici di un degrado che si vede già da alcuni anni. Il flusso emigratorio è cresciuto, anche se i giovani vogliono rimanere, magari da disoccupati di lunga durata, in attesa di lavoro. Però vorrei segnalare che la questione è globale. Il Sud vive nell'economia-mondo, e sconta la crisi mondiale».

Colpa del capitalismo globale?

«Ovvio. La tendenza di fondo è il risparmio di lavoro per incrementare la produzione: è crescita senza lavoro. Anche prima della crisi, negli Usa cuore del capitalismo il tema dell'occupazione era decisivo, mascherato dal fatto che lì chi lavora una settimana è considerato occupato! E anche lì la gente di colore non cerca lavoro. Nel Sud italiano la deindustrializzazione ha fatto il suo corso: da Taranto, a Priolo, Siracusa e Bagnoli. E il tutto senza lasciare alcuna disseminazione di piccole imprese, come invece al Nord».

Sì, ma ormai la recessione al Sud genera una catastrofe civile, la caduta di ogni standard...

Da fare

«Decisivo è dare ai giovani un reddito, si può cominciare con delle misure tampone per affrancarli dalle famiglie»

Da evitare

«Niente riedizioni della Cassa del Mezzogiorno e niente retorica tremontiana sulla Banca del Sud»

«Verissimo, ma il punto decisivo è dare ai giovani un reddito, legato a molte cose. A un vero piano del lavoro, connesso al territorio, all'agricoltura, alla green economy, alla forestazione, al recupero dei centri urbani e delle aree interne abbandonate. Si può cominciare con misure tampone, per affrancare i giovani dalle famiglie, far circolare un po' di denaro, e alimentare così la domanda». **Non la convince l'idea Svimez di un piano infrastrutturale di 38 miliardi di euro?**

«Assolutamente no, è il solito vizio illuministico dei piani calati dall'alto in chiave miracolistica. E con le infrastrutture a fare il miracolo».

D'accordo, ma allora quale deve essere il volano per la nuova economia meridionale?

«Il volano, i volani, devono essere diversi e gradualmente. L'economia non si inventa, viene da lontano, dalla storia, dalle radici e dal saper fare».

Che economia immagina al Sud?

«Tante economie del territorio: allevamento, prodotti agricoli di qualità, turismo di qualità, palazzi storici da recuperare, anche alla ricerca e allo studio. Il punto resta la qualità, ovunque. Si può creare un'agricoltura altra, e non solo industriale. E poi le piccole opere, le città, i borghi...»

Ci vogliono soldi da distribuire. Come non spreparli ancora?

«Si possono immaginare tante cose innovative. Ad esempio una consulta di studiosi, manager, scienziati dell'ambiente, storici e meridionalisti, che possa monitorare gli interventi, dentro un progetto coordinato. Penso a un'alleanza tra cultura, politica e legalità sul territorio. Ma innanzitutto va combattuta tutta la cultura liberista di questi anni, che ha finito con il potenziare il cinismo della libera iniziativa illegale e mafiosa, vero modello distruttivo per i giovani».

Esperienze da seguire a riguardo?

«Sì il centro-nord, con la sua cultura del territorio, le sue tradizioni. La sua cultura civica, che è il vero involucro dell'economia. La quale non nasce mai dal nulla. Ecco il modello da cui far ripartire una rinascita del Mezzogiorno. È alle regioni appenniniche che dobbiamo guardare. E poi, me lo lasci dire, Gramsci ha fatto nascere gran parte della sua riflessione culturale dal Sud e dall'intreccio di Sud, nord ed economia-mondo di allora. Questi, e intendo la sinistra, sembra abbiano dimenticato davvero tutto...».

Domanda tutta politica: che giudizio dà dell'«anomalia Vendola», in Puglia e magari più in grande?

«Buon giudizio. Guardo a Vendola con speranza e simpatia. Gli ho anche mandato il mio libro. Ha bisogno di crescere, di calcio minerale per fortificarsi e forse di visione strategica un po' più ampia...»❖



Operai della Vinyls manifestano a Roma

Quelli della Vinyls a Montecitorio «E ora Berlusconi ci dia delle risposte»

Il presidio dei lavoratori di Porto Torres con i colleghi cassintegrati di Ravenna e Marghera. Morselli della Filctem-Cgil: «Se la chimica è strategica, come più volte detto, il premier lo dimostri una volta per tutte».

LUCIANA CIMINO
ROMA

Racconta con un fil di voce Antonello, 54 anni che da quando è in cassa integrazione ha dovuto ritirare il figlio grande dall'università. Per la più piccola, quindicenne, spesso non ci sono neppure i soldi per la merenda a scuola. «Andiamo avanti con i prestiti di amici e parenti, capisce fino a che punto mi sono dovuto umiliare?». Per questo l'unica polemica di dignità che gli è rimasta, parafrasando De André, è quella di essere uno dei cinque «duri e puri» che imperterriti da oltre 146 giorni occupano l'isola dell'Asinara. I cassintegrati della Vinyls, il colosso della chimica ora fermo, stanno ottenendo solidarietà soprattutto sul web con la loro pagina Facebook (più di 30mila «amici») e con il loro blog, nel quale raccontano giorno dopo giorno la dura vita di chi ha scelto di occupare pacificamente due luoghi simbolo della Sardegna (oltre all'isola dell'Asinara, la Torre Aragonese di Porto Torres) per vedere rispettato il basilare diritto al lavoro. Ieri un centinaio di rappresentanti degli stabilimenti di Marghera, Ravenna e Porto Torres sono giunti a Roma, sotto Montecitorio, per la mobilitazione organizzata dalla Cgil e dalla Filctem per dare una scossa alla vertenza della Vinyls. Il loro interlocutore naturale sarebbe il ministro allo sviluppo economico che però, come dice Pinuccio, «non c'è per problemi di casa».

La questione è, quindi, tutta in mano a Berlusconi al quale si rivolge Alberto Morselli, segretario generale della Filctem-Cgil: «Se la chimica è strategica, come più volte detto a parole, il presidente del Consiglio lo dimostri una volta per tutte. In-

nanzitutto, chieda ad Eni di salvare Vinyls e di istruire un piano industriale di rilancio nel settore; faccia rispettare l'impegno di riavvio degli impianti assunto dai commissari straordinari; salvi i posti di lavoro e l'integrità del ciclo del cloro».

«La previsione è che si ripartirebbe», dice Morselli - dopo che anche gli arabi della Ramco hanno gettato la spugna, da un nuovo bando internazionale annunciato dal sottosegretario Saglia nell'incontro del 15 giugno scorso. Ma la gara sembra ancora tutta da scrivere. Ogni giorno che passa c'è il rischio che i commissari non abbiano neppure i soldi per pagare gli stipendi». Intanto gli operai restano in cassa integrazione e non mollano le occupazioni. A Porto Torres hanno piantato delle croci per terra, «perché la chiusura dell'azienda rappresenta la morte economica del territorio», spiega Pinuccio e gli fa eco Emanuele,

Storie drammatiche
Antonello ha dovuto ritirare il figlio che studiava all'università

«nel sassarese c'è una disoccupazione giovanile del 42%, se viene chiuso anche il nostro stabilimento sono altri giovani a spasso, esperti in chimica, mi dite dove si ricollocano?». «Cappellacci si deve prendere le sue responsabilità - dice Massimiliano - la Regione Sardegna ha il suo ruolo da giocare nella vertenza». Intanto mettono sul tavolo un dato: l'Italia l'anno scorso ha acquistato da Francia, Belgio, Inghilterra e Germania (paesi con il costo del lavoro uguale o superiore al nostro) 750 mila tonnellate di Pvc. Il mercato quindi per il prodotto della Vinyls c'è. «Ma com'è - si chiedono gli operai cassintegrati - che questo paese non ha una politica industriale?». ❖

Maramotti



→ **Il maxi emendamento** realizza un compromesso tra il ministro Alfano e la finiana Bongiorno
→ **Ora il provvedimento** va in aula, ma a questo punto è possibile lo slittamento

Bavaglio, mezza retromarcia E Fini canta vittoria



Foto Ansa

Il ministro Angelino Alfano.

Un compromesso Alfano-Bongiorno sblocca la partita intercettazioni nella maggioranza. Fini canta vittoria, Berlusconi ingoia malvolentieri il rospo. Ma la sfida degli emendamenti resta aperta.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Silvio Berlusconi ingoia malvolentieri il rospo impostogli dal pressing del Quirinale e dice che questa legge sulle intercettazioni è diventata inutile, Gianfranco Fini incassa soddisfatto lo scacco quasi matto e parla di "compromesso", ma certo nemmeno lui si azzarda a dire che possa mai diventare una buona legge: "Era una legge pericolosa, adesso per bene che vada sarà disinnescata", spiegano i suoi. Allo stato, dunque, in fondo i giudizi di berlusconiani e finiani coincidono: la legge "rischia" di diventare pressoché inutile, solo che gli uni se ne dispiacciono, gli altri se ne compiacciono. Come finirà è presto per dire, intanto l'Anm dà l'ok e la miglior fotografia del giorno la fa uno sconosciuto Caliendo: "Con questo nuovo emendamento, della cosiddetta P3 i giornali avrebbero potuto scrivere esattamente come hanno

Il ministro della Giustizia
«Il nuovo testo è meno ambizioso ma era l'unico punto d'arrivo»

scritto fino ad ora", sospira il sottosegretario alla Giustizia - anch'egli coinvolto nella inchiesta sugli appalti per l'eolico - confermando quel che nei conversari scafati del Transatlantico viene denominato "il calar di braghe anche sul bavaglio alla stampa".

La svolta arriva a ora di pranzo, dopo una nottata febbrile di scambi di mail, fax e pareri tra i protagonisti della trattativa, dopo un ulteriore slittamento dei lavori in commissione Giustizia e dopo voci insistenti sul fatto che Berlusconi fosse tentato di mandare tutto all'aria e semmai ripensarci a settembre. E' un maxi emendamento del governo (firmato dallo stesso Caliendo) che in sostanza fa cadere il divieto assoluto, finora previsto tal quale sia nel testo licenziato alla Camera che in quello approvato al Senato, di pubblicare le intercettazioni fino alla conclusione dell'indagine preliminare. Il mecca-

nismo, adesso, diventa tutto un altro: il segreto c'è, ma cade nel momento in cui il gip, di intesa con accusa e difesa, decide quali parti delle intercettazioni sono rilevanti e quali invece vanno secretate. Da quel momento, con la cosiddetta udienza filtro o nel caso in cui ci sia per esempio una ordinanza di custodia cautelare motivata sulla base di intercettazioni, gli "ascolti" utilizzabili dalle parti potranno essere pubblicati.

Partito democratico e Italia dei Valori restano insoddisfatti delle modifiche apportate, "un mezzo passo avanti" dice Bersani, eppure nella maggioranza quest'ultima proposta di modifica, che viene incontro alle perplessità del Quirinale sul bavaglio imposto alla stampa, provoca uno tsunami all'interno della maggioranza. La presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno, insolitamente soddisfatta, parla addirittura di "balzo in avanti" e rilascia persino un'intervista a Sky. Il Guardasigilli Angelino Alfano riconosce che il nuovo testo "è senz'altro meno ambizioso, ma è l'unico punto di arrivo attualmente possibile" e si becca sottobanco gli attacchi dei falchi del Pdl, già scontenti degli emendamenti presentati dal Pdl Costa e dalla Bongiorno (più tempo per intercettare, reati spia equiparati a mafia e terrorismo, ampliamento della possibilità delle ambientali) e ormai inclini alla litania che fino a qualche giorno fa era dei finiani: "Così stravolta, questa legge non la voto", dice ad esempio l'iper berlusconiano Giancarlo Lehner.

Adesso, salvo ripensamenti, dovrebbe finalmente partire in commissione la partita sugli emendamenti. Già, perché fino ad ora le modifiche che dovrebbero sanare i rilievi critici mossi dal Colle sono state soltanto presentate dalla maggioranza: bisognerà vedere se sopravviveranno al vaglio del governo, all'ammissibilità degli uffici della Camera e, soprattutto, alla battaglia parlamentare. Di certo c'è che il maxi emendamento di ieri non avrà ostacoli di tipo tecnico, pur intervenendo in una parte non modificata nella doppia lettura. Grosso punto interrogativo, poi, per quel che riguarda l'approdo in Aula. Cicchitto ha già mandato ai suoi deputati un sms per dire di essere in Aula nella prima settimana di agosto, ma già s'avanzano le voci di chi, come Osvaldo Napoli, spiega che tra tempi tecnici e l'arrivo in aula di due decreti le cose si potrebbero complicare. Più che altro perché forse di correre non ne vale più la pena.

HANNO DETTO

Niccolò Ghedini

«Il ministro Alfano con grande capacità ha saputo

tenere conto delle diverse indicazioni emerse prospettando una eccellente sintesi di un lungo lavoro».


Maurizio Gasparri

«Va apprezzato lo sforzo del ministro Alfano di

trovare un punto d'accordo tra le esigenze investigative e di sicurezza e quelle di tutela della privacy».


Pier Ferdinando Casini

«Il testo è migliorato e questo è anche

un nostro successo. Si può fare anche a settembre, ma questo è un altro discorso».

Il caso
Maran: il premier offende la Costituzione

«È veramente garantista chi mette in campo norme che rendono difficile condannare un innocente e non chi propone e difende, anche offendendo la Costituzione italiana, leggi che rendano difficile condannare un possibile colpevole».

Lo dice Alessandro Maran, vicepresidente dei deputati del Pd commentando le dichiarazioni del presidente del Consiglio. «Berlusconi non è né un garantista, né un riformatore, né tantomeno uno che abbia a cuore interventi di ammodernamento e democratizzazione».

GLI SMS DI CICCHITTO

Deputati del Pdl precettati per la prima settimana di agosto nell'aula di Montecitorio. Un sms del capogruppo Cicchitto ricorda le «importanti votazioni in programma».

Il premier dà via libera poi si tira fuori: «Non cambia nulla»

Berlusconi canta fuori dal coro ma ha tutta l'aria del bluff. Ha scelto il male minore: i limiti alle indagini comunque restano. Nei sondaggi è ai minimi. Ma lui dice: «Non vedo successori»

Il retroscena
NINNI ANDRIOLO

 ROMA
nandriolo@unita.it

finiani esultano e i berluscones pure, ma il Cavaliere canta fuori dal coro. E senza curarsi troppo dell'accordo tra Giulia Bongiorno e il fedelissimo Angelino Alfano, e a costo di far leggere le proprie dichiarazioni come sonore bacchettate sulle dita del Guardasigilli, fa sapere che il nuovo testo sulle intercettazioni non gli piace proprio. Perché, sostiene, lascerà la situazione "pressappoco" come quella attuale, non consentirà di "parlare liberamente al telefono" e l'Italia continuerà a non essere "un Paese davvero civile". Gioco delle parti, come sostengono i democratici? Dal Pd si intravede il rischio che il Pdl trovi la quadra fingendo di allentare un bavaglio che nella realtà permane. Berlusconi, in ogni caso, tiene il punto per confermare al suo popolo il disgusto del capo per le mediazioni della politica. "A Milanello mi diverto, a Roma mi dispiaccio", si è lamentato ieri durante l'incontro con la squadra rossonera. Il metodo è sempre lo stesso: i suoi cercano le intese per ridurre il danno - il nuovo testo "è l'unico punto di arrivo possibile", sottolinea Alfano - Silvio dà loro un privato via libera, poi spara pubblicamente ad alzo zero. Ma il bluff è evidente: se fosse stato conseguente con l'insoddisfazione che declama, il premier avrebbe potuto stoppare le trattative con i finiani, puntare al braccio di ferro con l'opposizione e con le resistenze sempre più estese contro la legge anti intercettazioni. La paura di perdere la partita, però, gli ha consigliato una strada diversa e tutta politica. Dalla quale, però, cerca di smarcarsi con il metodo che ritiene più efficace per la sua immagine: quello dell'antipolitica che punta a lasciare a Fini la bandiera del vecchio sistema partitocratico. "La battaglia sulle in-

tercettazioni - attacca - porta fuori il difetto della nostra democrazia costruita con un'architettura costituzionale non in grado di produrre interventi di ammodernamento e democratizzazione".

La Costituzione ancora sotto tiro, quindi, la stessa che gli legherebbe le mani. Berlusconi la prende di mi-

PD: IL PREMIER IN AULA SU P3

Anna Finocchiaro: «È più importante che Berlusconi riferisca in Senato» sulle vicende che hanno coinvolto il governo «rispetto ad una eventuale mozione di sfiducia come su Caliendo»

MAGISTRATI
Anm: bene le modifiche ora si intervenga per tutelare le indagini

«Prendiamo atto di come il Governo, con l'emendamento sulla cosiddetta udienza filtro, abbia recepito sostanzialmente un'istanza avanzata fin dall'inizio dall'Anm. Adesso si mettano da parte tutte quelle disposizioni contenute nel disegno di legge che limitano l'utilizzo dello strumento investigativo delle intercettazioni, come quelle che prevedono la competenza del tribunale collegiale che produrranno effetti devastanti sul funzionamento degli uffici giudiziari». È la valutazione del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Luca Palamara, a proposito delle novità intervenute a proposito del testo sulle intercettazioni in discussione in commissione giustizia alla Camera. «Fortemente critica» anche la posizione dei consiglieri del Csm che ribadisce la preoccupazione che ci sia una «forte limitazione dello strumento d'indagine». Il nuovo giudizio è stato messo nero su bianco in un nuovo parere approvato dalla Sesta Commissione di Palazzo dei Marescialli.

ra a ripetizione, mentre mostra sdegno per lo "scandalo assoluto di un privato che, senza aver commesso reati, può venire registrato e vedere poi le sue conversazioni su un giornale". Le accuse alla Consulta e alle toghe, infine. "Queste leggi - rincara - non piacciono a certi signori della magistratura di sinistra che le impugnano davanti alla Corte Costituzionale composta a sua volta da undici giudici di

Ridurre il danno

In privato si accorda con Alfano ma poi spara ad alzo zero

Attacco alla Costituzione

«La Carta non consente di produrre interventi di ammodernamento»

sinistra e il popolo non conta più niente". Berlusconi, in realtà, è incerto sulla strada politica da imboccare. Agosto gli consentirà una pausa di riflessione, ma l'autunno è alle porte e i sondaggi non mietono rose e fiori. Secondo Ipr Marketing la fiducia degli italiani nel presidente del Consiglio è scesa al 39%, il punto più basso dall'inizio della legislatura. In calo anche il consenso del governo, del Pdl e perfino della Lega, nel quadro di un deficit di credibilità che riguarda anche l'opposizione.

L'incertezza del premier dipende anche dall'incognita Bossi. Berlusconi non perde occasione per dare atto alla Lega di supportare il governo in modo "leale e costruttivo" e per lodare i suoi ministri (ieri lo ha fatto con Maroni "che entrerà nella storia" della lotta alla mafia). Ma la base leghista è in fermento per le inchieste che investono il Pdl. Berlusconi lo sa e ne è preoccupato, anche se ripete che non ha alcuna intenzione di mollare e che non vede all'orizzonte alcun "successore". A non renderlo tranquillo anche le incognite della situazione economica, mascherate dietro il solito ottimismo di maniera. "Siamo fuori dalla crisi", ha ripetuto ieri, cercando di riversare su Bersani l'accusa di "iniettare pessimismo". La sentenza nei confronti di Massimo Tartaglia, che il 13 dicembre lo colpì con una statuetta del Duomo? "Una cosa fuori da ogni commento, si è visto come è intervenuta la giustizia...".

Ancora i giudici, quindi. Per colpa loro, e per difendere la propria sicurezza, il Cavaliere si è privato perfino del "piacere" di andare allo stadio. ♦

→ **La capogruppo Ferranti:** alcune modifiche rendono ancora più difficili le indagini

→ **Sul sottosegretario** alla Giustizia le carte dell'inchiesta confermano gravi ombre

Il Pd: solo mezzo passo avanti

«Inopportuno ruolo di Caliendo»

Il Pd chiede a Caliendo di non rappresentare più il governo per il ddl intercettazioni. L'Idv presenta al Senato la mozione di sfiducia, mentre Ferranti denuncia i rischi del nuovo emendamento alla legge bavaglio.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«La legge che abbiamo visto fin qui è totalmente inaccettabile. Oggi hanno fatto un mezzo passo avanti e Berlusconi dice che non va bene. Appena si sono messi d'accordo commenteremo». Pier Luigi Bersani lo definisce un mezzo passo avanti l'emendamento presentato ieri dal governo al Ddl intercettazioni, ma il testo nel complesso resta inaccettabile per il Pd. Donatella Ferranti, capogruppo in commissione Giustizia, va oltre: «L'emendamento rischia di rendere ancora più difficile per i magistrati fare le indagini e portarle a termine». Perché, spiega, in quell'emendamento che doveva solo facilitare la pubblicazione delle intercettazioni c'è anche altro, «come al solito. Introducono, infatti, per la prima volta un passaggio pericoloso per le indagini più complesse: si prevede che anche nel caso in cui il pm disponga i cosiddetti "atti a sorpresa", per la ricerca delle prove, come le perquisizioni, se in quel momento sono in corso intercettazioni telefoniche è tenuto a trascriverle e depositarle. In questo modo c'è il rischio di compromettere tutto». Anche la cosiddetta «udienza filtro è sicuramente un piccolo passo avanti che, anche grazie alla tenacia del Pd, allenta il bavaglio all'informazione, ma non basta per poter dire che il ddl è migliorato: il diritto di cronaca sarà



Maurizio Gasparri, Giacomo Caliendo e Giovanni De Gennaro

variabile di caso in caso».

IL CASO CALIENDO

Ma ieri mattina Donatella Ferranti ha mandato in fibrillazione i lavori della Commissione - per i quali il Pdl si è opposto alla trasmissione nel circuito interno della Camera ma che ieri Radio Radicale ha comunque mandato in onda grazie a Rita Bernardini che si è "autointercettata" - chiedendo al sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, che ha presentato l'emendamento per conto del governo, di non seguire più il ddl intercettazioni «perché politicamente inopportuno, dato il suo coinvolgi-

Italo Bocchino, Pdl

«Caliendo non è come Cosentino. Non è neanche indagato...».

mento nell'inchiesta sulla cosiddetta P3 e sull'eolico». Decisione concordata con la presidenza del gruppo, «in assoluta coerenza con la mozione di sfiducia presentata da Franceschini alla Camera ma non ancora calendarizzata dal presidente Fini», spiega la deputata Pd. Richiesta a cui non è associata l'Udc, «perché non era stata concordata» spiega il centrista Roberto Rao. Nel frattempo l'Idv ha presentato la sua mozione di sfiducia al Senato chiedendo alle opposizioni di votarla. «Bersani replica: «Abbiamo presentato la nostra ed è sicuro che la voteremo». Il Pdl fa scudo intorno al sottosegretario: per il finiano Italo Bocchino Caliendo non è come Cosentino (che si è dimesso) perché «non è neanche indagato», mentre per il senatore Giuseppe Valentino, il sottosegretario è «reo soltanto d'aver accettato un invito a cena di

Pier Luigi Bersani

«La mozione di sfiducia nei confronti di Caliendo l'abbiamo presentata noi alla Camera»



Ettore Rosato

«La battaglia dei finiani per la legalità, s'è sciolta come neve al sole. Sono bastati piccoli ritocchi per far scordare gli impatti devastanti sulle indagini».

Michele Ventura

«È imbarazzante che il sottosegretario Caliendo segua i lavori parlamentari»



IL CASO

**Bersani: «Auspicio
la Chiesa si pronunci
sul diritto al lavoro»**

«Il diritto del lavoro è nato perché ci si è resi conto che il lavoro non è una merce qualsiasi, perché c'è attaccata una persona». Pier Luigi Bersani, partecipando a un incontro al Senato sulle settimane sociali dei cattolici insieme a Renato Schifani, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli e Gaetano Quagliariello, invita anche la Chiesa «a pronunciarsi sul diritto del lavoro perché non vorrei - dice - che passasse l'idea che sia derogabile. Mi pare invece che stiamo andando pericolosamente verso questa prospettiva, si sta prendendo una brutta china». Il pensiero è rivolto alle tante vertenze aperte in questi mesi di crisi economica, e anche se non lo cita è facile immaginare che l'esempio più eclatante a cui pensi sia quello di Pomigliano. «Io sono favorevolissimo a tutte le mutazioni e a tutte le negoziazioni, ma il diritto al lavoro non può esistere in quanto derogato». A proposito dei contratti di lavoro a tempo determinato, Bersani punta il dito contro un processo che ha fatto sì che «la flessibilità oggi sia diventata precarietà».

un autorevole esponente della politica italiana». La cena a cui si riferisce è quella organizzata da Denis Verdini, coordinatore Pdl, il 23 settembre 2009 a cui erano presenti anche Flavio Carboni, faccendiere della P2, Marcello Dell'Utri, condannato in appello per concorso esterno in associazione mafiosa e Pasquale Lombardi, geometra. E dalle intercettazioni telefoniche dell'inchiesta sulla P3 emergono pressioni costanti di Lombardi su Caliendo affinché intervenga con il ministro Alfano per sollecitare l'ispezione contro la Corte d'Appello di Milano, che aveva respinto il ricorso Formigoni. Gran lavoro anche verso i giudici della Corte Costituzionale per il Lodo Alfano rispetto ai quali era necessario fare la conta per vedere «ando' sta 'o bono e andò sta 'o malamente». Il gip Giovanni De Donato nell'ordinanza di richiesta di custodia cautelare nei confronti di Carboni, Lombardi e Arcangelo Martino, scrive: «Secondo la valutazione meditata di questo gip, il fatto che le menzionate esigenze cautelari sono di eccezionale rilevanza» deriva dal rischio per la Repubblica «che altri tentativi di grave condizionamento di istituzioni pubbliche, anche di livello costituzionale, possano ottenere eventuali ulteriori concreti effetti». Basterebbe molto meno per far fare un passo indietro al sottosegretario che li frequentava. ♦

**Il pd avverte Tremonti:
sul federalismo numeri veri**

Il Pd non accetterà «carte truccate» sul federalismo. I democratici presentano dieci domande al ministro Giulio Tremonti per avere chiarezza sui costi dell'operazione e avvertono la Lega: «Deve scegliere tra la fedeltà al federalismo e la fedeltà a Tremonti». I capigruppo in Parlamento Dario Franceschini e Anna Finoc-

chiaro, insieme a Walter Vitali, Marco Causi e Rolando Nannicini, illustrano ai giornalisti le domande «non retoriche» che verranno poste al ministro oggi in commissione. Pertendo dalle illazioni, quelle sì retoriche, che trapelano dall'ultima relazione del governo, spesso fondata su cifre distorte. «Tremonti non le potrà aggira-

re - dice Franceschini - parlando della crisi globale o della Cina. Se la Lega vuole davvero il federalismo, noi continueremo a lavorare per un federalismo giusto, equo e solidale; se la Lega tradisce il federalismo, andremo al nord a denunciarlo».

«Vogliamo - dice Finocchiaro - che si ragioni in termini di verità e non di alibi. Vogliamo che di federalismo si ragioni con serietà e rigore: vogliamo sapere qual è il quadro di riferimento, quali sono i numeri, non vogliamo trucchi né finzioni. Non possiamo consentire che qualcuno trucchi le carte». ♦

**Per fare affari, la cricca
volle Ugo presidente
e convinse Berlusconi**

Carboni si impegnò a presentare Cappellacci agli amici prima che il candidato fosse prescelto. A Pula i soldi della P3

che il principe Caracciolo muore il 15 dicembre. Insomma, quando Berlusconi ancora storce il naso, Carboni è già sulla via di Cappellacci. Di certo l'uomo che di lì a poco tenterà di mettere le mani sull'eolico sardo, cercando la complicità della Regione e dello stesso governatore, ha già deciso il suo candidato prima che il partito o il premier abbiano ufficializzato la scelta (27 dicembre) e prima ancora che la crisi della maggioranza regionale di centrosinistra si chiuda con le dimissioni di Soru (23 dicembre).

Qualche mese più tardi Carboni e Cappellacci li ritroviamo insieme in un'altra casa, quella di Denis Verdini. È lui il trait d'union tra i due nella ricostruzione che ci consegna gli inquirenti. L'uomo che alza il telefono e «Ugo» risponde. Anche se il faccendiere sardo per il governatore Cappellacci non ha bisogno di presentazioni: «Grande amico come stai?», lo saluta nella prima di una lunga serie di telefonate, il 22 luglio. Da lì in poi, gli incontri e le conoscenze si moltiplicano. A casa Verdini Cappellacci fa amicizia anche con la parte campana del gruppo, Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, tanto da rivolgersi a loro quando ha bisogno di un favore per un suo amico magistrato. E da co-finanziare come Regione Sardegna il loro convegno a Santa Margherita di Pula. Il resto lo mettono gli amici di Verdini. È la storia di quel milione di euro staccato da uno degli imprenditori che Carboni ha convinto a servirsi di lui per accaparrarsi l'eolico sardo. Sedici assegni, 200 mila euro, vengono negoziati presso la banca di Verdini all'indomani di uno dei vertici a cui partecipa anche Cappellacci. Sei assegni, invece, 75 mila euro, vengono versati a Pula sul conto della Mediterranea Iniziative Turistiche Alberghiere Resort srl e servono a coprire le spese del convegno organizzato dalla «loggia» per riunire in Sardegna amici e magistrati d'Italia. ♦

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Narra adesso chi era presente a quell'incontro in dicembre a Villa La Certosa che, in realtà, persino Berlusconi, alias Cesare, abbia storto la bocca quando «Ugo», il figlio del suo commercialista, gli fu condotto come il candidato da sostenere alle elezioni regionali improvvisamente accelerate dalle dimissioni di Renato Soru. Altri, però, avevano già deciso, e da tempo, di puntare su di lui. A spendere la parola decisiva, in quel frangente come in tanti altri, sembra sia stato il potentissimo sottosegretario Gianni Letta.

A questo punto ad aggiungere i tasselli che mancano al racconto di quelle settimane convulse in cui si decisero le sorti politiche della Sardegna potrebbe essere ora proprio l'inchiesta romana che punta a svelare le trame della nuova P2 tessute a casa Verdini. Trame in cui la «loggia» punta a decidere tutto: nomine, appalti, affari e candidature.

Qualcosa di molto interessante a proposito della sua candidatura lo racconta il 16 luglio lo stesso Cappellacci ai magistrati romani, che lo inda-



Ugo Cappellacci

gano per concorso in corruzione e abuso d'ufficio. Un verbale secretato. Di cui si conoscono solo alcuni passaggi. Uno, particolarmente illuminante, lo ha rivelato ieri il Giornale. Con ampi virgolettati del governatore sardo, da cui scopriamo che per la sua candidatura, lo stesso Flavio Carboni si diede un gran da fare. E con largo anticipo, conducendo il futuro candidato alle regionali sarde a casa del suo amico Carlo Caracciolo, che, è anche la tana del lupo, essendo lui il fondatore del Gruppo Espresso.

L'incontro di Villa La Certosa i presenti lo datano attorno a fine dicembre. La cena organizzata da Carboni al più tardi può essersi svolta tra fine novembre e i primi di dicembre, visto

→ **Il tribunale** conferma il reintegro dell'ex direttore di Rai3. E Masotti procede per vie legali
→ **Il direttore generale** nei guai anche con Santoro. Per ora fermata l'epurazione di Mineo

Rai: Ruffini ri-torna al suo posto Masi travolto da cause a catena

Ruffini ha vinto di nuovo: il tribunale del Lavoro ha respinto il reclamo Rai, è definitivamente reintegrato a RaiTre. Effetto domino di cause: la presenta Masotti, si prepara Di Bella. Ma le nomine avranno uno stop.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Una cascata di cause, un effetto domino devastante per il direttore generale della Rai, Mauro Masi, che non riesce a mandare in porto un solo desiderata del premier.

Ieri il Tribunale del Lavoro di Roma ha respinto il reclamo della Rai, Paolo Ruffini dev'essere definitivamente ricollocato alla direzione di RaiTre, già sancita dal giudice il 20 maggio scorso perché «di-

Effetto paradosso

Di Bella scrive al dg con l'avvocato: subito una ricollocazione

scriminato». «Le sentenze vanno rispettate», ha detto ieri il presidente, Paolo Garimberti, durante la presentazione del Prix Italia di Torino a settembre,

Un altro colpo per il Dg che nelle intercettazioni di Trani si vantava di aver accontentato Berlusconi: «Abbiamo tolto anche Ruffini...». E invece no. «Sapevo di avere ragione e me l'aspettavo», ha commentato Ruffini ieri a Viale Mazzini, «prima si è pronunciato un giudice monocratico e adesso a darmi ragione è anche un collegio di giudici, hanno detto tutti la stessa cosa». In tribunale il suo avvocato, Domenico D'Amati, ha sostenuto che «se la principale esigenza è adeguarsi ai desideri del potente si va incontro a una serie di inconvenienti». Tanti boomerang...

Questa vicenda però sembra fermi le nomine previste nel Cda di oggi: la rimozione di Corradino Mineo da RaiNews (pronto alle vie le-



Paolo Ruffini ex direttore di Rai Tre

gali) da sostituire con un uomo di marca leghista (in forse Ferraro).

NOMINE RINVIATE

Lo spoil system politico dei direttori sta esplodendo nelle mani di Masi come una bomba di pastafrolla. Sempre ieri Giovanni Masotti ha presentato un ricorso d'urgenza chiedendo di tornare subito corrispondente da Londra. Per bloccare la causa intentata da Antonio Caprara, rimosso dal Giornale RadioRai e parcheggiato per un anno a Lon-

po quattro anni e mezzo, lasciare la casa a Londra e tornare a Roma». Senza indennità... Una catastrofe per il giornalista che si dice «covertizzato» (dal bombardamento tedesco di Coventry).

L'effetto è paradossale. Antonio Di Bella, che ha dovuto lasciare la direzione di RaiTre a Ruffini, ieri ha fatto spedire dall'avvocato una lettera a Masi: attende una collocazione adeguata già dal 20 maggio, tanto più ora dopo la sentenza su Ruffini. Di Bella ha chiesto di andare a New York come corrispondente. Qui c'è Giulio Borrelli, a cui scade il mandato a settembre (già revocato) e a marzo andrà in pensione. «Non è ancora un ricorso alla magistratura», ci spiega Di Bella, «ma quello che vedo accadere intorno a me è preoccupante. Anch'io come Masotti ho avu-

I consiglieri Pd

«Il Cda fermi le nomine, serve una riflessione su criteri e procedure»

to un colloquio col Dg, non vorrei che la vicenda avesse lo stesso corso». Fino alla causa legale

Dal caso Ruffini i consiglieri del Pd Rizzo Nervo e Van Straten in una lettera al presidente Garimberti «una riflessione generale del Cda sui criteri e sulle procedure prima di procedere a nuove nomine». Lo chiede tutto il Pd, da Michele Meta a Merlo, poi Articolo 21 e Franco Sidi, segretario della Fnsi: «La Rai agisca come azienda e non negli interessi dei governi di turno».

La sorte di Annozero e della Dandini sarà decisa oggi o domani dal Cda: Masi ha le mani legate, il conduttore non ha firmato alcun pre-accordo per l'uscita. «Masi ha giocato una partita e l'ha persa», dicono a Viale Mazzini, ma potrebbe rivalersi rendendo la vita impossibile alla nuova serie di Annozero. E anche il cambio del direttore di RaiDue, Liofredi, con Susanna Petruni è saltato per l'ennesima minaccia di causa. ♦

L'Europa preferisce lo Squalo a Berlusconi: «Sky sul digitale»

Berlusconi perde un colpo grosso nella guerra con lo Squalo: la Commissione Europea ha dato il via libera all'ingresso di Sky sul digitale gratuito. Mediaset fa ricorso e il viceministro Romani s'arrabbia. Il Pd «buona notizia».

N.L.

ROMA
nlomabrdo@unita.it

Un altro colpo per il Berlusconi imprenditore, che si vede corroso il monopolio della pay tv dallo Squalo amico-rivale Rupert Murdoch: la Commissione Europea ieri ha dato il via libera all'ingresso di Sky in chiaro sul digitale terrestre, anticipato di un anno.

Mediaset si dice «sconcertata» e ha subito presentato ricorso alla Corte di Giustizia europea.

Ieri Bruxelles ha concesso al gruppo News Corp di partecipare alla gara per l'assegnazione (gratuita) di cinque frequenze sul digitale terrestre, indetta dalla Agcom, già da settembre e non più nel 2012. Ma ad una condizione: Sky non può offrire servizi a pagamento per cinque anni. La decisione è stata presa perché sono «mutate condizioni di mercato» in Italia, con l'affermarsi della pay tv di Mediaset, che rompe il monopolio tenuto da Sky. Cosa che da Cologno Monzese contestano.

LA GUERRA DI ROMANI

In questi mesi il viceministro allo

Sviluppo, Paolo Romani, l'uomo più fidato per l'impero televisivo del premier, ha fatto la guerra all'ingresso di Sky. Ieri commenta imbufalito: la decisione è «ingiustificata e grave», non terrebbe conto dei «suoi effetti dirompenti sul mercato italiano, anche in termini di pluralismo». Il vero timore è che Mediaset perda ascolti

IL PRESIDENTE GARIMBERTI

Vedremo la luce?

«Nell'informazione ci sono molti aspetti oscuri. In Italia lo stiamo vedendo... Spero che vedremo un po' di luce in fondo al tunnel».

e abbonamenti, perché la platea di telespettatori sul digitale è dieci volte maggiore di quella sul satellite. Nella battaglia di Bruxelles l'Italia, con Antonio Tajani, fedelissimo del premier, ha cercato la sponda della Germania, di Malta e Romania, lo stesso Berlusconi avrebbe chiamato il presidente Barroso, ma Almunia è stato irremovibile. E la decisione è stata «collegiale», spiega Pia Ahrenkilde Hansen e sarebbe stata presa all'unanimità.

«Una buona notizia per i telespettatori italiani», commenta Paolo Gentiloni, Pd, perché «apre alla competizione tra editori diversi e concorrenti», mentre ora si vede «solo una moltiplicazione di canali, con un decadimento dell'offerta tv gratuita e di riduzione di quel pluralismo» promesso col digitale.

Anche per Rao, Udc, si apre la «competitività nel settore, in Italia finora ingessato da Rai e Mediaset». Parla di «palese ingiustizia», invece, la Dgtv, associazione per il digitale (Rai, Mediaset, Telecom Italia Media, Dfree e le locali con Frt e Aeranti Corallo).❖



Foto © Massimo Percossi

COSTA MENO DI UNA CASA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad (e non devi dire grazie a nessuno).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO DEGNI

Eleonora Moro

Due notizie contemporanee: 1 - È morta la vedova di Moro...lo Stato non volle trattare con le Brigate Rosse; 2 - È l'anniversario della strage di Capaci...dopo lo Stato trattò con la mafia. Risultato: 3 vittime illustri, servitori fedeli dello stato, Moro, Falcone, Borsellino.

RISPOSTA ■ Le assenze, talvolta, hanno più significato delle presenze. Schierandosi contro il "giustizialismo" di una antimafia che crede ancora in Falcone e Borsellino, lo dicono, con grande chiarezza, Schifani che evita la piazza di Palermo, Berlusconi che utilizza il giorno della morte di Borsellino per dire le sue battute da avanspettacolo a Milano, Dell'Utri che ribadisce (da lontano) la sua ammirazione per l'eroe che non ha "tradito" quelli che con lui, nella mafia o con la mafia, avevano "lavorato". Fuggendo da Torrita Tiberina, dove viene sepolta accanto al marito Eleonora Moro, lo dimostra, nello stesso giorno, l'intero "mondo" dei politici, quello che non sa più che farsene di un ricordo così ingombrante. "Dolcissima Noretta, le scrisse lui poco prima di morire, vorrei capire con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarà bellissimo" e l'augurio è questo da un mondo (politico) in cui dopo la morte di Moro di luce ce n'è stata ben poca, che di luce loro ne incontrino da qualche altra parte perché sulla terra loro la luce della loro presenza l'hanno data. Con coraggio e coerenza, lui e lei.

LUIGI FIORAVANTI

Il piccolo Nader e le freccette a Gaza

Scrivete Vittorio Arrigoni che Gli Abu Said sono beduini che vivono dei frutti della loro terra in una fattoria isolata davanti al confine Est di Gaza City, che per quarant'anni non hanno dichiarato di non avere avuto problemi con i loro vicinato israeliani. Pochi giorni fa, di martedì alle 20:45, alcune donne stanno prendendo il fresco nel cortile dinnanzi a casa, quando odono un colpo sordo seguito da un'altro e da un forte ron-

zio, come di una migliaia di insetti sparati a tutta forza contro di loro. Amira Jaber Abu Said, 30 anni, è colpita e ferita alla spalla mentre la cognata ventiseienne Sanaa Ahmed Abu Said perde sangue da un piede. Le ambulanze raggiungono la zona dopo un quarto d'ora, ma sono costrette a tornare indietro dalle Forze di Occupazione Israeliana. Un'ora dopo, Nema Abu Said, trentatreenne madre di cinque bambini, si accorge che il figlio più piccolo, Nader, dorme all'esterno della casa e si getta fuori per raccogliarlo, quando si ode un altro corpo sordo e l'ennesimo sciame di frecce assassine che la colpisce. Nema muore all'istante. Suo

cognato, Jaber Abu Said, 65 anni, è ferito dalle schegge del proiettile alla coscia destra ma l'ambulanza della mezza luna rossa ottiene il permesso israeliano per arrivare sul posto solo dopo due ore e raccoglie 3 feriti e una donna ormai cadavere. Le freccette sono piccoli dardi metallici dalla punta acuminata, lunghi 4 cm e provvisti di 4 alette nella parte posteriore, caricati sui proiettili da 120 mm dei carri armati. Quando il proiettile esplode in aria, a 30 metri dal suolo, disperde uno sciame di 5mila-8mila freccette in un raggio conico, investendo un'area larga 300 m e lunga 100. Nel 2003 l'Alta Corte Israeliana ha respinto una petizione presentata da due gruppi per i diritti umani che chiedevano di mettere al bando l'uso delle freccette a Gaza. Per tutto il tempo della nostra visita di condoglianze il piccolo Nader ci chiedeva se sapevamo dove fosse la sua mamma. Nessuno dei familiari ha ancora trovato le parole adatte per spiegargli l'aberrazione di un altro massacro.

ANNA PASCUZZO

A che serve ricordare?

Il 19 Luglio 1992 a Palermo esplode una bomba che a 18 anni di distanza echeggia ancora. A volte sento dire «a che serve ricordare?» e a porre questa domanda non sono i giovani per i quali la dimensione del ricordo è qualcosa che ha a che fare con un vecchio abito stile "anni '70" custodito in un armadio, o con le pagine ingiallite di un libro appartenuto alla propria nonna io questa domanda me la sento rivolgere dai "grandi", da quelli che hanno passato i cinquant'anni per intenderci, da quelli che questo mondo hanno rinunciato a cambiarlo da un pezzo. Non tutti, è vero, ma tanti, troppi. E allora mi viene da rispondere «e dimenticare? A che serve dimenticare?».

ve a stare "tranquilli" fino al prossimo botto, per poi svegliarsi all'improvviso e dire «ma sembrava un "tipo normale"...non ci siamo accorti di nulla, era uno a posto!». Ma in quale posto era uno che cova una strage, uno che si fa eleggere dagli elettori "onesti" e arriva in Parlamento per mettersi d'accordo ed ammazzare e, se uno poi diventano due, tre, quattro, cinque, dieci, cento, che fine fa chi dimentica? Pasolini diceva: lo so i nomi ma non ho le prove...ricordare significa che quelle prove non ci sono ancora e vanno scovate. Ecco perché io voglio ricordare.

IOLE C. SIRE

L'utilità degli alberi

Qualche anno fa andavo in vacanza in Val Brembana, a Piazzatorre, nel campeggio Petrucci. C'era una famiglia che, nonostante la canicola e la temperatura rovente dei pomeridiani giorni di agosto, si godeva tranquillamente il dopopranzo con tanto di golfino a maniche lunghe! I fortunati signori avevano posizionato la loro casetta ambulante sotto le fronde e l'ombra di tre grandi alberi. La vicinanza delle piante a largo fusto alle case renderebbe superfluo l'uso dell'aria condizionata (con gran disappunto delle multinazionali del settore).

ALBERTO SIMONE

Il silenzio sugli atenei in rivolta

Caro Direttore, da giorni gli Atenei sono in mobilitazione contro la finanziaria e il Ddl Gelmini. Sono uno studente della Facoltà di Lettere dell'Università di Cassino, una di quelle Università medio piccole fortemente penalizzata da questi provvedimenti che ri-



La satira de l'Unità

virus.unita.it





schia seriamente di dover chiudere molti corsi di laurea. Si può dire civile un Paese che mortifica così l'istruzione? Soprattutto mi chiedo: perché tanto oscuramento da parte dei media sulle proteste di questi giorni di studenti e docenti? E mentre uccidono silenziosamente l'Università, l'opposizione che fa?

VITTORIO CONTI*

Ancora sulla Consob

Egregio Direttore, devo tornare mio malgrado sulla vicenda della presunta "parentopoli" delle promozioni in Consob, su cui sono già intervenuto con una lettera pubblicata sabato scorso sul Vostro giornale in riferimento ad un articolo a firma di Bianca Di Giovanni. Nella sua replica Di Giovanni afferma che l'esposto su cui è costruita l'interrogazione parlamentare del Senatore Elio Lannutti (Italia dei Valori) non sarebbe anonimo, con ciò contraddicendo quanto da me sostenuto. Ribadisco che lo stesso esposto, su cui il Senatore Lannutti ha basato la sua interrogazione, è pervenuto anche in Consob ed è anonimo, nel senso che non solo è privo di firma ma anche di qualsiasi segno che consenta di risalire alla sua paternità. Se Di Giovanni ha elementi informativi diversi, li espliciti. Questo risulterà utile a fare chiarezza su un episodio che, ancora una volta, è oggetto di una denuncia di Consob all'Autorità giudiziaria per un'ipotesi di diffamazione ai danni dell'Istituto e dei singoli dipendenti. Spetterà, comunque, all'Autorità giudiziaria valutare il contenuto della replica di Di Giovanni ed eventualmente far tesoro di quelle informazioni ai fini delle indagini. E' almeno dal 1998 che Consob, in coincidenza con gli avanzamenti di carriera del personale, riceve esposti anonimi pieni di falsità e di affermazioni dal carattere diffamatorio. Ribadisco che le promozioni in Consob sono decise secondo criteri rigorosi, ispirati ad un solo principio: la valorizzazione del merito. A tutela dei propri interessi istituzionali e di quelli del personale, la Consob ha già denunciato più volte in passato queste iniziative, che sembrano configurarsi come un mero sfogo nella forma deteriorata della calunnia. Se, come nel caso di specie, esposti di questo tipo non vengono trattati con la dovuta prudenza, si rischia di creare un immotivato ed ingiusto danno reputazionale ad un'Autorità pubblica, quale è la Consob.

* Presidente Vicario Consob

L'esposto è stato recapitato in una busta chiusa con tanto di mittente: nome, cognome e indirizzo.

Bianca Di Giovanni

L'ESEGESI DEL GHEPENSIMISTA STAGIONATO

FENOMENOLOGIA
BERLUSCONIANA

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Il raffinatissimo attacco di Berlusconi a Rosy Bindi ha una base politico-valoriale che è tipica del nostro Premier, ma che si era accentuata nei suoi ultimi discorsi. Specie in quelli di due settimane fa, pronunciati al rientro dalla trasferta brasiliana e catalogabili, oltre sessant'anni dopo la togliattiana "svolta di Salerno", nel capitolo "La svolta del Ghe pensi mi".

Discorsi che adesso, alla luce delle sofisticate accuse di Silvio alla Bindi, è giusto ri-esaminare da un punto di vista strettamente politico, che prescindendo da ogni dettaglio stilistico-formale. Sotto questa ottica, giusto fare delle distinzioni: sono da abbinare le sortite simultanee al Tg1 e al Tg5. Politicamente, rispetto alle altre, si configurano con un tratto marcato. Molto marcato.

Esageratamente marcato. Per non dire pesantissimo, quale in effetti in queste due occasioni si presenta il trucco dell'anziano Ghepensimista: la sua è un'eccentrica citazione somatica che assembla e rielabora elementi dello stilista Valentino, ma nella variante superfetata proposta dal mimetico trasformista Ballantini di Striscia-lanotizia, aspetti dell'ultima fase di Moira Orfei mescolati alla penultima del Mago Silvan, nonché chiari riferimenti al Michael Jackson più estremista. L'epidermide facciale color "massi, abbondiamo col fard", i capelli trasfigurati in uno schizzo astrattista a pennarello, denso di grumi di nero pece alternati a convulse volute di marronglacé scaduto, l'espressione di un ilare agghiacciato per dissintonia posturale fra occhio destro, occhio sinistro e cavo orale dovuta a non contemporanei cedimenti strutturali di lifting succedutisi in varie ere geologiche, unitamente ad una voce pimpantemente tremolante, delineano una precisa ideologia (affine a quella incarnata dal Little Tony di Danacol, poi fatto fuori dalla Carrà), malcelata da depistanti estetismi verbali su riforme e manovra economica.

Diverso, il contenuto politico della sortita dell'indomani al Tg4: pur in presenza di analoghe, digressive vezzosità comunicative, qui lo stagionato Ghepensimista appare con uno sguardo più vivace ed una qualche maggiore mobilità mimica.

In ciò aiutato dal fatto che ad essere inquadrata è una sua fotografia. Di tutt'altra natura politica la sortita al Gr2, in cui il Ghepensimista agé, trovandosi alla radio, non si vede. Però, sentendolo, si intuisce benissimo che ha i capelli come Big Jim. Infine, la sortita a Studio Aperto: politicamente, uno scialbo remake. Mi correggo: remake-up. ❖

IL FALÒ DELLE UNIVERSITÀ

LA LEGGE
IN DISCUSSIONE

Giunio Luzzatto

UNIVERSITÀ DI GENOVA



Il governo strozza finanziariamente gli Atenei ma dice che forse si potrà dar loro qualche briciola in più se verrà approvata la legge, in discussione al Senato, che tarperà le ali ai baroni e perciò farà sì che le università spendano meglio.

Fermo restando che non ha senso uccidere il malato in attesa delle terapie, va contestata anche l'altra parte del discorso: non è affatto vero che la proposta colpisca i vizi reali del sistema universitario.

La maggior parte delle critiche alla legge ha però un taglio diverso. Si protesta per le supposte violazioni all'autonomia, registrando un'ampia convergenza tra i conservatori accademici e quelle aree "progressiste" che difendono posizioni corporative: l'Università per essere pubblica dovrebbe essere l'unico ente gestito esclusivamente dai propri dipendenti. È l'alleanza che da mezzo secolo blocca qualunque tentativo di seria riforma universitaria.

Sarebbe ora che si riconoscesse invece che molti mali derivano dal pessimo uso che dell'autonomia è stato fatto. La si è interpretata non come costruzione di organi di governo forti, capaci di fare scelte strategiche, ma come cogestione consociativa: le risorse (quando c'erano) sono state distribuite a pioggia perché nessuno doveva interferire con ciò che fa un collega. I docenti "virtuosi", quelli che servono l'università con un lavoro spesso impegnatissimo, non sono riusciti a marcare una netta contrapposizione con chi dell'università invece si serve.

Nel testo attuale, dicevo, la legge in esame non colpisce questi ultimi; anzi, modifica la normativa in senso lassista. Dal 1980 si distinguono professori a tempo pieno o a tempo definito; per i primi viene ampliato il ventaglio delle attività esterne ammissibili (il tempo diventa sempre meno pieno), per i secondi viene soppresso il divieto di assumere cariche accademiche. Dal 2005 l'obbligo tradizionale di 60 ore di lezione all'anno era stato portato a 120 (all'anno, ripeto); è ben vero che i cavilli in cui i giuristi universitari eccellono hanno indotto alcuni Atenei a non applicare la regola, ma oggi essa verrebbe addirittura abrogata.

Di ciò non si parla per nulla, mentre si vuole evitare che i compiti decisionali competano, come in qualsiasi ente, al consiglio di amministrazione (nel quale le deplorate presenze esterne sono già state ridotte a tre su undici componenti). Se da sinistra non si porrà al primo posto l'esigenza di una gestione diversa, che emargini chi fa i comodi propri, i conservatori e il ministro Gelmini vinceranno, anche perché l'opinione pubblica non si mobilita certo a favore dell'attuale sistema accademico. ❖

SETTIMO CIELO

Mercoledì scorso avevamo avanzato l'opinione che uno dei problemi che il magistero della Chiesa Cattolica ha con la maggioranza dei propri battezzati, in particolar modo con le battezzate, consiste nei termini utilizzati per trasmettere il proprio insegnamento sui valori attinenti alla sfera affettiva e coniugale. Non sempre (anzi, nella loro formulazione, quasi mai) appaiono parole concrete, dotate di senso immediato. Lunedì scorso, anticipando il tema dell'omelia per la festa del Redentore, il patriarca di Venezia confidava ad un quotidiano nazionale la fatica: «di noi cristiani a comunicare che lo stile di vita affettiva e sessuale indicato dalla Chiesa è buono e conveniente per l'uomo di oggi. Invece pare quasi che questa proposta non solo sia iperdatata, impotente a favorire il desiderio umano di gioia piena, ma che sia addirittura contraria alla libertà e priva di realismo, incapace di tener conto di ciò che l'uomo ha imparato circa se stesso e circa il mondo delle emozioni, degli affetti, dei rapporti con l'altro, grazie a una lunga storia e alle recenti scoperte scientifiche». Con buona pace per le migliaia e migliaia di pagine che, durante tutto il pontificato di Giovanni Paolo II, la ferocia pastorale degli "specialisti" di Roma ha prodotto, la ricetta del cardinale Angelo Scola, nell'omelia, appare suggestiva. Ha proposto ai fedeli della sua diocesi di tornare a parlare di sentimenti e di relazioni amoroze rileggendo la Scrittura con gli unici occhi che la Chiesa ammette: quelli illuminati dalla presenza del Risorto. La formula del cardinale Scola è del tutto simile a quella di don Giussani e permette una serie di domande. Quando affronta la vita reale dei propri fedeli, il mondo ecclesiale non è troppo burocratico, timoroso, pianificatore? Anche sui temi morali, non sarebbe opportuno tornare ad un pensiero più intuitivo, fondato magari su ciò che la Scrittura dice? O è necessario basarsi su ciò che gli specialisti dicono? E poi, quando si parla di Scrittura e di Vangelo chi sono gli specialisti? Coloro che sparano a salve sui quotidiani nazionali, su certi libri "seri" e su altri documenti "serissimi", come se navigassero nella Bibbia perché questa sarebbe una loro scoperta recente. Paradossalmente, anche nella Chiesa a furia di delegare ogni cosa agli "specialisti", sentimenti compresi, gli spazi dell'imprescindibile autonomia morale si riduce alla mera

Filippo Di Giacomo



Quando affronta la vita reale dei propri fedeli,
il mondo ecclesiale non è troppo burocratico?
Non è opportuno tornare a ciò che la Scrittura dice?



"Battesimo di Cristo" di Luca Signorelli

LA FEROCIA DEI PASTORI DI ROMA

sfera del privato, al soggettivo, al convincimento intimo. Se il cardinale Angelo Scola ha ragione, tornare verso la Bibbia avrebbe come effetto pratico anche un'immediata riquilificazione dei contenuti qualitativi dei processi di discernimento della nostra e dell'altrui esistenza. Per questo forse e con il Concilio Vaticano II, bisognerebbe che nelle realtà più profonde della Chiesa si iniziasse a ripetere che a nessuno è permesso credere che un battezzato "qualunque" non sia in grado di interpretare la Bibbia perché troppo complicata e troppo bisognosa di studi elitari. Benedetto XVI ha ripetuto spesso la formula con la quale Gregorio Magno, papa teologo fondamentale per la storia della Chiesa, spiega ai cristiani di tutti i tempi come fare ad aprire e studiare la Bibbia senza preconcetti: «La Scrittura cresce con chi la legge». Nella Bibbia la verità è disseminata sotto montagne di eventi e di simboli proprio perché deve essere cercata e trovata lontano dai rigidi steccati che i chierici di ogni sorta di pensiero amano erigere e custodire. E ogni verità biblica è un ponte tra un frammento della nostra storia e le storie di miliardi di altre creature umane del passato, del presente e del futuro. Quanti, tra i tanti diktat che, con le parole del porporato veneziano, rendono la proposta cristiana priva di fascino, resisterebbero alla prova dell'interpretazione di quei "semplici" ai quali la Sacra Scrittura è stata donata? Almeno in questo ha avuto ragione quel movimento conosciuto come "teologia della liberazione". Riteneva infatti, che si dovesse tornare ad una "interpretazione popolare" della Bibbia perché essa appartiene al popolo ed è quindi il popolo il vero esegeta dei libri sacri. Quindi, sostanzialmente, non bisogna conoscerne tutte le sfumature critiche, ma solo avere la capacità di aprire il proprio cuore al messaggio essenziale che, pagina dopo pagina, la Bibbia offre. Ciò non significa che la teologia e l'esegesi diventino superflue per la comprensione della Parola di Dio. Al contrario, sono soprattutto ad esse che la storia sembra affidare con un'urgenza che iniziamo ad intuire, il dialogo tra le culture e le religioni del Pianeta. Questo compito però, non deve oscurare il movimento essenziale verso la semplicità ultima delle fedi cristiana, verso quell'esigenza fondamentale che ci pone davanti a Dio quando iniziamo il cammino che ci introduce alla grande avventura dell'amore. ♦

→ **«La politica non reggerà il peso della verità»**, pare aver detto il procuratore Lari

→ **Le parole dei giudici** sentiti dall'Antimafia, smentite poi dal presidente della commissione Pisanu

Mafia, i pm: depistaggi svelati «Vicini alla verità sulle stragi»

Giallo su una frase che avrebbe pronunciato il procuratore Lari alla commissione antimafia, nell'interrogatorio secretato. Certo è invece il ruolo determinante del pentito Gaspare Spatuzza.

NICOLA BIONDO

PALERMO

nicola_biondo@yahoo.it

La commissione antimafia scende in Sicilia il giorno dopo il 18 anniversario di via D'Amelio e incontra per 5 ore i vertici della procura nissena impegnata nella nuova indagine sulla strage del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta. «È un segnale forte e importante che ci incoraggia, la politica deve supportare queste indagini delicate e complesse», dichiara il procuratore aggiunto Nico Gozzo alla fine dell'audizione, «ma non ci sono verità clamorose», aggiunge.

Il riferimento è ad alcune notizie che hanno anticipato l'audizione della delegazione nissena composta dal procuratore Sergio Lari, Nico Gozzo e Nicolò Marino.

Nel pomeriggio infatti il procuratore Lari avrebbe dichiarato che quella di via D'Amelio «è una verità clamorosa di cui la politica non potrebbe reggere il peso». Parole in seguito smentite anche dal presidente dell'antimafia Beppe Pisanu che nelle settimane scorse ha indicato responsabilità esterne a Cosa nostra per la strategia terroristica inaugurata dalla mafia nel 1992 con le stragi falcone e Borsellino e proseguite con gli attentati di Milano, Firenze e Roma nell'estate del 1993: «Nego decisamente che i magistrati di Caltanissetta abbiano dichiarato di essere ad un passo dalla verità sulla strage di Via d'Amelio e che la politica non sarebbe in grado di reggere il peso di tale verità».

«Il fatto che la Commissione antimafia ha voluto incontrarci testimonia del fatto che la politica può e deve fare la sua parte nella lotta alla mafia e a chi, all'interno dello



L'attentato di via D'Amelio nel quale perse la vita il giudice Paolo Borsellino

stato, ha avuto comportamenti di connivenza» ha detto Gozzo. «Spero vivamente che il sistema politico possa e debba reggere qualsiasi verità, fosse anche la più scomoda, sulle stragi mafiose».

Gli argomenti toccati nel corso

Il pm Gozzo

«Nessuna novità. La verità che sta emergendo la conoscete...»

della audizione riguardano la nuova indagine sulla morte di Borsellino alla luce delle rivelazioni di Gaspare Spatuzza. Rivelazioni che mandano al macero la ricostruzione che fin qui ha prodotto ben due sentenze passate in giudicato, basate sul «falso» pentito Enzo Scarantino. I racconti di Scarantino vanno perciò

archiviati come depistanti, voluti da chi probabilmente aveva interesse a tarare verso il basso le indagini, oscurando responsabilità non mafiose nell'eccidio di via D'Amelio. «Stiamo rivisitando le indagini alla luce delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, e rivedendo alcune impostazioni investigative – ha aggiunto Nicolò Marino. False verità e depistaggi ma anche la certezza che vi fu una trattativa. Dice Lari: «Dalle indagini emerge il ruolo di soggetti, che, pur appartenendo alle istituzioni statali, hanno tradito al dovere di fedeltà delle istituzioni, quindi sono dei traditori. Le indagini sono a un «momento cruciale, non è stata solo la mafia a volere la strage di via D'Amelio anche se avremmo voluto disporre di maggiori risorse».

E sulle indiscrezioni che disegnano una frattura tra le procure di Palermo e Caltanissetta sulla testimo-

Qui, tre giorni fa
Gozi disse: «Nelle stragi
coinvolti pezzi di Stato»



Nell'Unità in edicola domenica scorsa, l'intervista concessa dal sostituto procuratore di Caltanissetta Nico Gozzo, che ieri ha ripetuto quelle parole in commissione Antimafia: nelle stragi del '92 furono coinvolti pezzi dello Stato, personaggi di primo piano della politica.

nianza di Massimo Ciancimino Lari è netto: «La nostra posizione è più prudente, quella della procura di Palermo è più fiduciosa. Noi comunque con la procura di Palermo ci scambiamo atti e documenti, poi ogni procura autonomamente deciderà quale peso dare a quelle dichiarazioni». E sulla possibilità che Cosa nostra riprenda la politica delle stragi, dopo i silenzi e le minacce di questi ultimi mesi, il procuratore afferma che «ai tempi di Borsellino e Falcone la mafia era molto più forte, mentre oggi è molto più debole e tutti auspichiamo che non abbia più la forza per dare vita a una nuova era stragista». L'auspicio è che questa volta non ci siano più i Corvi e i veleni come ogni volta è capitato quando le inchieste miravano non solo alla macelleria mafiosa ma a responsabilità assai più alte. ♦

→ **Area** Dove sorgevano la Montedison e l'acciaieria Redaelli, oggi arriva la speculazione

→ **Sotto inchiesta** Di nuovo indagati Luigi Zunino e il re delle bonifiche Grossi

Milano, truffe e veleni sequestrata Santa Giulia

Nuovo importante capitolo dell'inchiesta sulle bonifiche nella grande area alle porte di Milano di proprietà di Zunino. Al centro dell'indagine ancora il ruolo di Grossi, il monopolista delle bonifiche.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Una volta c'erano la Montedison e una grande acciaieria, la Redaelli. Oggi, chiuse le fabbriche, è diventata una delle aree della speculazione immobiliare a Milano. L'area di Montecity-Rogoredo di proprietà della Milano Santa Giulia del gruppo Risanamento di Luigi Zunino è stata messa sotto sequestro dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta per presunte irregolarità nella bonifica nel quartiere dove sorge il nuovo quartier generale di Sky.

La falda acquifera sottostante l'area, che rifornisce di acqua potabile il quartiere di Santa Giulia in via di costruzione, sarebbe inquinata, secondo la valutazioni dei magistrati, con sostanze pericolose per l'ambiente e la salute, tra cui alcune cancerogene e altre dannose per fertilità e gravidanza. Nelle settimane scorse, la Procura aveva ordinato una perizia per verificare la presenza di materiali pericolosi nei terreni del nuovo quartiere. I reati ipotizzati sono di attività di gestione di rifiuti non autorizzata e avvelenamento delle acque.

VELENI E SPECULAZIONE

La notizia del sequestro ha riproposto la questione della speculazione avviata da Zunino, il cui gruppo oggi è nelle mani delle banche dopo aver rischiato il fallimento, e delle politiche di sviluppo delle ex aree industriali di Milano. Nell'inchiesta, coordinata dai pm di Milano Laura Pedio e Gaetano Ruta, sono già finiti indagati (e anche arrestati) l'imprenditore nel campo dei rifiuti Giuseppe Grossi, alcuni collaboratori e Rosanna Gariboldi, mo-



Foto Ansa/Milo Sciaky

La Forestale sigilla la sede della Montecity (gruppo Zunino), a Rogoredo (Milano)

glie del deputato del Pdl Giancarlo Abelli (che ha patteggiato come Grossi). Nella presente inchiesta tra gli indagati ci sono di nuovo Grossi e l'immobiliarista Zunino, il Donald Trump di Nizza Monferrato, con altri imprenditori attivi nel settore del «movimento terra» ed ex amministratori delle società che si sono occupate degli scavi nell'area. Oltre a Grossi e Zunino, sono accusati di discarica abusiva, smaltimento illecito dei rifiuti e avvelenamento delle acque anche Silvio Bernabè, ex ad di

Reati ipotizzati

Inquinamento delle acque e gestione rifiuti non autorizzata

Prove

La falda acquifera sarebbe inquinata da sostanze nocive

Milano Santa Giulia, Ezio Streri, ex amministratore gruppo Santa Giulia, Davide Albertini Petrone, direttore generale di Risanamento, Vincenzo Bianchi, imprenditore edile e ex ad Lucchini Artoni, Bruno Marini e Alessandro Viol della Edilbianchi, la società specializzata nelle attività di movimento terra, e Claudio Tedesi, titolare di una società di bonifiche e direttore dell'Asm di Pavia.

Il presunto inquinamento riguarda due falde acquifere, una a 7 e una a 30 metri di profondità, dove sono state trovate sostanze pericolose come cloruro di vinile. Secondo le indagini l'area del parco Trapezio, nei pressi del quale sorge una scuola, è costituita da terreni di cui non si conosce la provenienza e di rifiuti allo stato non identificati. L'Arpa, l'agenzia regionale di protezione ambientale, ha scoperto una «falda sospesa» che nel corso della bonifica era stata monitorata e poi «dimenticata». Tale falda, dalle analisi effettuate, è risultata inquinata in modo grave. In base agli accertamenti anche la falda di

secondo livello, che si trova a una profondità di 30 metri e alla quale attinge l'acquedotto, è risultata inquinata, anche se non a livello così alto come quella sospesa. Tra le sostanze nocive rinvenute nelle acque ci sono solventi, cloruro di vinile, tricloro metano e tricloro etilene. Rilevati anche il cromo esavalente e il cadmio, «sostanze a rischio di riduzione della fertilità e di danno ai bambini non ancora nati», come si legge nel decreto di sequestro firmato dal

Risanamento

La società di Zunino, in mano alle banche, crolla in Borsa: -8%

Gip Fabrizio D'Arcangelo. Dagli accertamenti è emerso poi che su alcuni terreni dell'area sarebbero stati eseguiti scavi non autorizzati, nei quali sarebbero state «riportate» scorie di acciaieria che andavano trattate come rifiuti.

L'area di Santa Giulia ha un'estensione di circa un milione di metri qua-

drati. Nel 2000 Zunino propose il riutilizzo del complesso con il «progetto Montecity» firmato dall'architetto Norman Foster. Progetto che prevedeva la realizzazione di un complesso di edilizia sociale e convenzionata con investimenti privati di circa 1,6 miliardi. Il piano, però, è bloccato per i guai finanziari di Zunino. Il titolo Risanamento, dopo il sequestro dell'area, ha perso ieri l'8% in Borsa.

«È positivo il lavoro svolto dalla magistratura e dalla guardia di finanza. Confidiamo ora che l'Arpa metta al più presto in sicurezza l'area a tutela della salute pubblica» commenta il consigliere regionale del pd Giuseppe Civati, che esprime preoccupazione «perché l'operatore a cui erano stati affidati i lavori di bonifica a Santa Giulia è Giuseppe Grossi, lo stesso che si sta occupando della bonifica della ex Sisas di Pioltello e che sempre per la questione di Santa Giulia era finito agli arresti per false fatturazioni e riciclaggio di denaro insieme alla moglie dell'esponente del Pdl Giancarlo Abelli, Rosanna Gariboldi».

Grauso assolto: non intascò soldi dalla famiglia Melis per il rilascio di Silvia

L'imprenditore Nichi Grauso, l'avvocato Luigi Garau e il giornalista Antonangelo Liori sono stati assolti dalla quinta sezione del Tribunale di Palermo «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di estorsione e tentata estorsione nei confronti di Tito Melis, padre di Silvia, rapita in Sardegna nel 1997. Grauso è stato condannato a 2 anni e sei mesi (pena condonata per l'indulto) per la calunnia nei confronti dei magistrati della procura di Cagliari. Condannati per lo stesso reato, ma la pena è prescritta, anche Liori e Garau. Grauso ha invece rinunciato alla prescrizione e per il residuo reato è stato applicato l'indulto. Secondo il pm Francesco Del Bene (che aveva chiesto la prescrizione per tutti, tranne nei confronti di Grauso, per il quale aveva chiesto complessivamente 9 anni), gli imputati erano ac-

cusati di fare parte dell'organizzazione che avrebbe mediato illegalmente il sequestro di Silvia Melis, liberata l'11 novembre del '97 dopo 265 giorni di prigionia, facendo pagare alla famiglia un riscatto di un miliardo di lire che loro - da mediatori - si sarebbero intascati. Un altro imputato, Salvatore Carboni, socio di una pompa di benzina, che era accusato di favoreggiamento e rivelazione di segreti d'ufficio, è stato condannato ma anche in questo caso il reato è prescritto. Sulla scrivania del giudice sardo Luigi Lombardini, che avrebbe fatto da intermediario in vari sequestri e poi è morto suicida, sono stati trovati degli appunti di Carboni che rivelava al magistrato le indagini della Procura di Palermo su di lui.

«È stato come uscire da un inferno» ha commentato Luigi Garau.

VUOI SCENDERE? ALLORA SALI!

**CERCHI IL FRESCO? PROVA A SALIRE IN CIMA
AL MONTE GOMITO, CON LA MITICA OVOVIA.**

E LA TEMPERATURA SCENDE*

LA SCORSA DOMENICA IL TERMOMETRO, ALL'ARRIVO IN QUOTA,
SEGNAVA 22°. CIRCA 16° IN MENO CHE NELLE CITTA' TOSCANE



CON L'OVOVIA HAI ACCESSO A 2 RIFUGI CON OTTIMA CUCINA, A CHILOMETRI DI SPENDIDI SENTIRERI E, SE HAI FAME DI ADRENALINA, PROVA LE PISTE DA DOWNHILL CON LE BICI SPECIALISTICHE A NOLEGGIO.

→ **Acritici** verso le fonti istituzionali, quando Maroni disse «A Rosarno troppa tolleranza»

→ **Good news** Morcellini: «Il peggio è passato? Giornali meno dominati dagli stereotipi»

Informazione e immigrati ancora troppi stereotipi

L'immigrato in cronaca nera

	Sicurezza come tema	Immigrazione come tema	Fatto di Cronaca	Fatto con migranti protagonisti
Tg1	0,29	0,14	2,50	0,48
Tg2	0,29	0,21	1,95	0,43
Tg3	0,40	0,40	1,55	0,57
Tg4	0,95	0,64	2,05	0,45
Tg5	0,60	0,31	3,79	0,88
Studio Aperto	0,40	0,48	7,67	1,52
Tg la7	0,33	0,29	3,05	0,55
Totale	3,26	2,48	22,55	4,88



Foto Ansa

L'Osservatorio Carta di Roma, l'incontro ieri alla Stampa Estera

Direttori di giornali e Tv alla presentazione della «ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani» diretta da Mario Morcellino. Roberto Natali e Laura Boldrini: rompere il binomio immigrati-sicurezza

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il turning point è la strage di Erba, un fatto di cronaca nera che più nera non si può. Ma anche un fatto di ordinario razzismo: il primo sospettato dell'orrenda strage fu il padre e marito e suocero marocchino di tre delle vittime. È allora che, per iniziativa dell'Unhcr e della Fnsi nasce la Carta di Roma. Lo stereotipo razzista entra nei fatti di cronaca come la lama nel burro, complici la fragilità culturale e l'imperativo categorico del giornalismo: vendere copie, vincere la gara dell'audience, giocare sulla paura. Poi c'è il tempo della rivolta: gli eventi di Rosarno per i quali i grafici mostrano un picco di attenzione dell'opinione pubblica che stacca persino gli eventi sportivi. È così che matura il progetto di un osservatorio coordinato da Mario Morcellini (La Sapienza, Roma) ma al quale partecipano molti altri atenei, da Torino a Palermo: un network con l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, con le associazioni, i politici, gli imprenditori che si occupano dei problemi dell'immigrazione per tenere sotto osservazione le testate giornalistiche, i loro vizi e le loro virtù, in bilico fra il mostro sbattuto in prima pagina, salvo poi a ricredersi e il "buonismo" dietro cui si nasconde un'altra insidia. La spiega Mario Calabresi, direttore della Stampa: «Un punto di vista buono suona bene se si parla di immigrazione ma non suonerebbe bene se quella benevolenza fosse rivolta al potere politico». Vuol dire che non può essere quello l'approccio corretto di chi fa il mestiere del giornalista. Approccio corretto è, per esempio, «la normalità della presenza dei macedoni senza cui in Piemonte non si produrrebbe più Barolo» O la normalità dei lavoratori stagionali nella raccolta delle arance, dei pomodori, dell'uva.

Bad news and Good news vengono fuori dal rapporto sul nostro mestiere. Cattivo, lo sottolinea Laura Boldrini, è «l'atteggiamento acritico con cui si accolgono le dichiarazioni istituzionali».

Per esempio: il ministro dell'interno Maroni che all'origine della rivolta di Rosarno mette «la troppa tolle-

ranza verso i clandestini». Quando invece, il 70% dei braccianti avevano regolare permesso di soggiorno ma lavoravano in nero. Clandestini, quindi, i datori di lavoro. Per esempio quando si indica come obiettivo di contrasto agli ingressi irregolari Lampedusa: poche migliaia di persone a fronte dei 400mila l'anno di nuovi immigrati che arrivano. E ora si indica Malpensa, «ma all'aeroporto milanese sono pochissimi quelli che tentano l'ingresso irregolare». Disperati si ma fessi no, verrebbe da dire, e lo spiega Claudio Martelli, che firmò da ministro la prima legge sull'immigrazione italiana: «Almeno la metà dei respinti di Lampedusa hanno diritto all'ingresso perché vengono da teatri di guerra mentre ve lo immaginate uno che tenta di superare senza documenti la barriera doganale di un grande aeroporto internazionale?».

Fra le cattive notizie Laura Boldrini ricorda un titolo di Feltri: «Sta volta hanno ragione i negri». La parola negro ha una storia ed è una storia di disprezzo. E verrebbe da aggiungere un titolo tre volte razzisti:

Qualcosa è cambiato

«Nel 2008 il picco su allarme sicurezza, sceso dopo le elezioni»

sta: gli immigrati africani hanno di solito torto, fa notizia, quindi, che abbiano ragione ma, guarda caso, hanno ragione contro una popolazione del sud, «terrone», direbbe Feltri.

Fra le notizie buone c'è, invece, l'attenzione alle spiegazioni sociali, di contesto che una parte del giornalismo ha cercato durante i giorni della rivolta (particolarmente elogiata La Stampa): l'erogazione dei finanziamenti Ue ai frutti lasciati sugli alberi, il prezzo bassissimo pagato per le arance al coltivatore.

Fra le notizie buone c'è anche l'ingresso, nelle testate nazionali, di giornalisti e scrittori che parlano in prima persona della condizione degli immigrati, come Igiaba Scego e Amara Lakhous sulle pagine de L'Unità. Peccato, nota Concita De Gregorio, che siano «cose che non fanno notizia, così come da noi non fa notizia ciò che è importante nel resto del mondo». In Italia, «ha vinto il giornalismo del gossip - fa eco Marco Sassano - eppure noi le inchieste le sapevamo fare». ♦

→ **Il presidente** della Regione ammette: «Debiti da pagare, Tremonti deve capire»

→ **Il sindaco Cialente:** «Buchi per 70 milioni, sono finiti i soldi per l'emergenza»

Terremotati via dagli alberghi? Chiodi: «Non ci sono i soldi»

Gli albergatori che ospitano i terremotati devono avere quasi un anno di saldo: «Siamo sul lastrico», senza contributo chi è in autonoma sistemazione, ferme le imprese edili, persino i lavori del G8 non sono pagati.

JB
ROMA
politica@unita.it

Si sono dovuti muovere gli albergatori teramani per far decidere a Gianni Chiodi da Teramo, presiden-

te della Regione Abruzzo, nonché commissario straordinario alla ricostruzione a rompere le righe del Pdl e ammettere: i soldi non ci sono.

Sette mesi di arretrati, 70 milioni di buco da sanare, la minaccia di sfollare i poveri cristi già sfrattati dal terremoto, quindici mesi fa. Gli albergatori della costa per questa drammatica situazione se la sono presa proprio con lui: «Quando c'era la Protezione civile i pagamenti arrivavano in ritardo ma arrivavano. Ora la Regione non paga». Chiodi si è smosso, ha abbandonato i distinguo dal sindaco de

L'Aquila Cialente e anche la polemica, «i soldi ci sono, sei tu che non sai amministrare». Ma se gli albergatori sono a rischio fallimento, il sindaco de L'Aquila non c'entra nulla e così il commissario straordinario Chiodi si è precipitato a comunicare: «Con una lettera molto chiara ho chiesto per venerdì al ministro Tremonti un incontro sui fondi per i debiti contratti nella fase di emergenza». Il problema non è, spiega Cialente, «che quando c'era la Protezione civile tutto funzionava e ora che ci sono gli amministratori locali non funziona più nulla», al

contrario: «Il fatto è che la situazione è drammatica e nessuno sembra volerlo capire. Non ci sono soldi per l'emergenza, sono finiti. Qualcuno dice che siano alla Protezione civile ma loro rispondono di no». Racconta, Cialente, che «chiamo due volte la settimana Tremonti ma lui non risponde. Noi vorremmo parlargli almeno per spiegarci. È l'unico modo».

Gli albergatori non sono i soli sull'orlo del lastrico a causa dei mancati pagamenti. Ci sono le imprese edili incaricate della messa in sicurezza e dei lavori per le case che hanno subito danni minori, che si fermano perché non sono più in grado di anticipare capitali per lo Stato, così come sono in difficoltà tanti aquilani che hanno scelto la sistemazione autonoma e che dovrebbero ricevere un contributo per l'affitto. Da marzo non arriva nulla. ♦

Scuola, arriva la bioetica... ...di Stato e di Governo Il Pd: «Novità preoccupante»

■ Nella scuola italiana entra a pieno titolo l'insegnamento dell'etica di Stato. Il protocollo di intesa tra Ministero dell'Istruzione, capeggiato dalla ministra Maria Stella Gelmini e il Comitato di Bioetica, presieduto da Francesco Paolo Casavola, è stato siglato venerdì scorso a Palazzo Chigi dove erano presenti, tra gli altri, Gianni Letta e il sottosegretario Eugenia Roccella. In teoria già da settembre le scuole che vorranno potranno chiedere tutto il materiale al Comitato e insegnare ai ragazzi delle scuole secondarie tutto ciò che riguarda i temi che riguardano l'inizio e il fine vita, le sperimentazioni farmacologiche e le nuove frontiere della scienza. Agli studenti saranno forniti tutti i pareri emessi dal Comitato e sulla base di quelli si potrà discutere.

«È un fatto che deve destare allarme perché con questo protocollo si apre la strada alla Bioetica di Stato, insegnata alle giovani generazioni», avverte Gilberto Corbellini, storico della medicina, studioso di Bioetica. «All'Università - aggiungendo presentando alla Festa de

l'Unità di Roma il libro di Ignazio Marino "Nelle tue mani" - iniziamo a parlare di Bioetica con i ragazzi degli ultimi anni di corso perché soltanto allora, con una conoscenza adeguata, possono farsi una propria opinione». Critiche anche da Marino: «Aumentare l'offerta culturale dei nostri strumenti per aiutare a fronteggiare le sfide sempre più incalzanti della nostra società non è in principio sbagliato. Mi preoccupa che questo venga fatto con gli strumenti di un organo che è a tutti gli effetti di nomina governativa, perché la storia dello stesso Comitato, con le sue profonde lacerazioni ha dimostrato di non essere un organo che riesce al di sopra della parti a dare indirizzi di natura tecnica. Spesso è un organismo che si spacca nella produzione di documenti e sotto documenti che esprimono pareri di maggioranze e minoranze e di distinguo personali».

Un primo protocollo fu firmato il 7 ottobre del 1999, e anche allora l'iniziativa suscitò non poche perplessità e critiche.

MZE

Verso la Conferenza Nazionale delle Democratiche

Seminario

LE DONNE, LA CRISI E IL FUTURO DEL PAESE

Apertura lavori

Roberta Agostini segreteria nazionale PD

Comunicazioni di:

Giovanna Altieri direttrice Ires

Linda Laura Sabatini direttrice Istat

Annalisa Vittore giuslavorista

Laura Pennacchi economista

Stefania Scarponi docente università di Trento

Intervengono parlamentari, amministratrici, esponenti sindacali, dell'associazionismo, del territorio

Partecipa

**PIERLUIGI
BERSANI**

**ROMA, GIOVEDÌ 22 LUGLIO
ORE 13,30-19,00
SALA CONFERENZE DEL PD
VIA S. ANDREA DELLE FRATTE, 16**



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it
YOU+EMEZ canale 813 di Sky



Conversando con... **Pedro Zerolo**

Deputato Psoe, promotore di «Libera Circolazione dei Diritti»

«L'Italia mi preoccupa In Europa i diritti devono circolare, come le merci»

CINZIA ZAMBRANO

ROMA
czambrano@unita.it



E' stato uno degli ispiratori della legge sulle nozze gay in Spagna, ora è il principale consigliere del premier Zapatero in fatto di diritti civili, nonché deputato del Psoe. Pedro Zerolo, viso allegro incorniciato da riccioli neri, anni 50 proprio ieri, molti dei quali passati nell'associazionismo omosessuale, è a Roma per presentare insieme con i deputati del Pd, Anna Paola Concia e Sandro Gozi, la «Libera Circolazione dei Diritti», una sorta di network che coinvolge parlamentari e attivisti dei paesi europei nella lotta comune contro ogni forma di discriminazione.

L'idea in realtà era nata già qualche mese fa a Madrid. Concia e Zerolo ci avevano pensato a margine di un convegno organizzato dal partito socialista spagnolo in tema di diritti di omosessuali e transessuali. Una rete da utilizzare, si era detto allora, come strumento per «rafforzare quei paesi dove i diritti di gay lesbiche e trans non riescono ad essere affermati, soprattutto gli ex paesi dell'est e l'Italia». Detto, fatto.

Ieri il battesimo nella capitale. **Zerolo, i diritti devono circolare, come le merci...**

«Sì. È venuto il momento dell'Europa dei diritti, dei cittadini e delle diversità, dell'Europa società aperta. Penso che la forza del nostro continente stia proprio nel-

la sua diversità: è l'unico continente che conosce la più alta concentrazione di diversità per chilometro quadrato al mondo. E questa deve essere la spinta propulsiva a combattere ogni forma di discriminazione. Per farlo, bisogna entrare in contatto con l'altro, comunicare, scambiarsi forme di esperienza per mettere a punto strategie comuni».

Da qui la rete...

«Esatto. Si parla tanto della libera circolazione della moneta, della libera circolazione delle merci, ha mai sentito parlare della libera circolazione dei diritti? Bisogna lavorare anche per un'Europa dei cittadini e dei diritti, che riconosca i principi di libertà e giustizia a qualsiasi latitudine. E' inaccettabile che esistano due velocità differenti all'interno dell'Unione sul tema del riconoscimento dei diritti civili. Il

progresso economico deve essere accompagnato anche dal progresso culturale, giuridico e sociale degli Stati membri e dei cittadini».

Lei pensa che sono in pericolo i diritti civili...

«Assolutamente sì. Stiamo ascoltando discorsi politici che mai avremmo pensato di ascoltare in Europa. Discorsi omofobici, xenofoni, razzisti, machisti. Che godono di una rappresentanza politica. Hanno consenso elettorale. Non si tratta di minoranza, si tratta di partiti politici. Di governi. Tutto questo è inquietante, pericoloso.

L'ultimo esempio che mi viene in mente è l'avanzata politica dell'estrema destra in Olanda. E' una retrocessione nella storia dei diritti civili. In Unione europea ci sono 27 Paesi, in alcuni di essi governa la destra, in altri, l'estrema destra. C'è bisogno di una riflessione. La sinistra euro-

La scheda

Gli Articoli che hanno "ispirato" la nascita delle rete



Gli articoli a cui fa riferimento la "Libera Circolazione dei Diritti", una rete di parlamentari, attivisti ed esponenti politici che credono nella lotta ad ogni forma di discriminazione e vedono nell'Europa un'opportunità di crescita collettiva.

(Articolo 14, Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali)

«Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione».

(Articolo 21, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea)

«È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali».



Manifestazione a favore dei diritti civili, in alto a sinistra Pedro Zeloro con Paola Concia e Sandro Gozi

pea deve impegnarsi in modo chiaro, valdo a costruire un'Europa attenta alle questioni dell'uguaglianza e dei diritti civili, altrimenti che sinistra è? Le forze del progressismo europeo - socialisti, democratici, verdi, liberaldemocratici - devono trovare il coraggio di investire la propria credibilità politica sulla costruzione di un'Europa più giusta ed equa, dove non ci sia più spazio per le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, il genere, il sesso, la razza, il colore, l'età, gli handicap o la religione. Bisogna fare il possibile, anche se sembra impossibile...

E la Spagna lo sa bene...

«Infatti, tutti mi dicevano: non si realizzeranno mai così tanti progressi nel campo dei diritti civili, e invece: negli ultimi sei anni, con il governo Zapatero, la Spagna è diventata un laboratorio avanguardistico in fatto di diritti, un esempio positivo, di libertà e uguaglianza, per l'Europa e per il mondo».

Questa è la Spagna...e l'Italia? Come vede la situazione qui?

«Guardo all'Italia con un'enorme preoccupazione. c'è in atto una chiara retroces-

Il rischio

«Se non si arresta la deriva di violenza verso il diverso, il rischio è la tensione sociale, esattamente quello che vuole la destra»

sione sui diritti civili. L'Italia è l'unico Paese assente alla conferenza mondiale sull'Aids a Vienna. Quest'assenza è una sorta di manifesto del cammino involutivo che sta percorrendo l'Italia nel campo dei diritti. E quando parlo di involuzione, non mi riferisco solo ai diritti dei gay: parlo dell'uguaglianza tra uomo e donna, della lotta contro la discriminazione, del necessario riconoscimento della dignità di ogni persona, questo è fondamentale».

Qual è il rischio di questa deriva?

«Tensione e allarme sociale, esattamente quello che vuole la destra in tutta Europa per ottenere consenso elettorale. Ecco perché l'Europa è l'unica soluzione».

Il prossimo appuntamento?

«La prima riunione dei rappresentanti dei 27 paesi dell'Unione si terrà il prossimo autunno a Lisbona. È importante e significativo che un'iniziativa di questo genere parta dai paesi del Sud dell'Europa». ♦

NAZIONI UNITE

Seggio a ong gay

Nonostante l'opposizione di Russia e Cina, una delle maggiori ong a favore dei diritti di lesbiche ed omosessuali è riuscita ad entrare come gruppo di pressione all'interno dell'Onu.

→ **Fiat**: ha usato un permesso per manifestare a Pomigliano. Slai-Cobas annuncia azioni legali

→ **Fiom**: venerdì sciopero per diritti e salario. Oggi a Detroit il cda del Lingotto discute lo spin-off

Marchionne licenzia un operaio a Termoli

Cinque operai, tre sindacalisti, licenziati in sette giorni. Il pugno duro di Fiat scatena la reazione dei sindacati: denunce per comportamento antisindacale e scioperi. Oggi il cda del Lingotto vara lo spin-off dell'auto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Ancora scioperi, ancora licenziamenti. Mentre Fiat si appresta a varare da Detroit lo scorporo dell'auto dal resto del gruppo, in Italia continuano a inasprirsi le relazioni industriali.

Ieri un altro operaio è stato licenziato. È il quinto in sette giorni. Si tratta di Giovanni Musacchio, trentenne dipendente della Fiat-Power-

Termini Imerese
Sciopero di otto ore
Per il futuro del sito
contatti con Rossignolo

train di Termoli e componente dello Slai Cobas di Campobasso. Sette anni fa venne licenziato suo zio per aver affisso una bandiera della pace sulle ringhiere dello stabilimento. Ieri è toccato a lui. Secondo l'azienda, avrebbe sfruttato un permesso concesso per motivi familiari per partecipare alla manifestazione organizzata a Pomigliano d'Arco il 22 giugno. Quando il 62% dei lavoratori del sito campano ha detto sì all'accordo per trasferire la Panda dalla Polonia alla fabbrica napoletana. Alla lettera di licenziamento Fiat ha allegato le foto dell'operaio alla manifestazione apparse su siti e giorna-

li. Un «atto ignobile», replicano le Rsu della Powertrain. «C'è un certificato medico che spiega tutto. Musacchio è andato in Campania - sostiene lo Slai Cobas - dopo aver assolto i suoi impegni». «Fiat - aggiunge Vittorio Granillo, del coordinamento del sindacato - non riuscendo ad avere consensi, passa alla repressione degli operai e dei sindacalisti». Il sindacato ha annunciato un'azione legale.

DENUNCE E MANIFESTAZIONI

Anche la Fiom si rivolgerà oggi al Tribunale di Melfi per far riammettere al lavoro gli operai della Fiat Sata allontanati la scorsa settimana con l'accusa di aver ostacolato il percorso di un carrello durante uno sciopero. Pochi giorni fa anche un dipendente delle Carrozzerie di Mirafiori è stato licenziato per aver spedito dalla mail aziendale un messaggio di solidarietà ai colleghi di Pomigliano. «Il comportamento della Fiat - commenta il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina - riporta il Paese indietro al secolo scorso e alimenta un conflitto perdente per tutti».

«Contro i licenziamenti», «per il salario, per i diritti, per il lavoro» e per il mancato saldo del premio di risultato, che l'azienda non vuole concedere, le tute blu Cgil hanno proclamato uno sciopero di due ore per venerdì. Mentre oggi si fermerà per otto ore Termini Imerese, sito che chiuderà nel 2012. Lì adesso si guarda con favore all'arrivo delle auto di lusso dell'industriale Gian Mario Rossignolo, che ha già rilevato Pininfarina. Ad ottobre la Fiom farà anche una manifestazione nazionale. In questo marasma oggi il cda di Fiat, che si terrà a Auburn Hills, dovrebbe varare lo spin off: da una parte l'auto, dall'altra il resto del gruppo. ♦



L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne

FIOM

La nuova segreteria perde l'esponente della minoranza

Una segreteria espressione della sola maggioranza interna. Le tute blu Cgil rinnovano il loro vertice e perdono l'unico esponente della corrente minoritaria. Fausto Durante - che all'interno dei metalmeccanici sostiene la mozione moderata e maggioritaria nella Cgil - ha deciso di non far parte della nuova segreteria della Fiom. Lunedì l'ormai ex segretario nazionale ha chiesto l'apertura di un dibattito interno sui rapporti con la Cgil prima di procedere alla nomina del vertice. Lo ha fatto con una dura contestazione alla posizione del segretario ge-

nerale Maurizio Landini, definita «di opposizione e dissenso interno» quindi «non compatibile con una segreteria unitaria» perché «rappresenta la volontà di portare avanti una logica di scontro frontale tra Fiom e Cgil».

La nuova segreteria è adesso espressione della sola maggioranza interna ed è composta dal segretario generale Maurizio Landini, Giorgio Airaud, Sergio Bellavita e Laura Spezia. Escono Giorgio Cremaschi e Gianni Rinaldini arrivati a scadenza di mandato.

«Il comitato centrale della Fiom - fa sapere il sindacato - ha inoltre eletto il presidente dell'organismo dirigente: con 11 voti contrati e 13 astenuti, sarà Giorgio Cremaschi a ricoprire questo incarico».

Foto Ansa

→ **L'Istituto** ha rilevato nel 2009 1.050 morti bianche e 790mila infortuni, con un calo del 9,7%
→ **Ma la Cgil** avverte: «Sui dati pesano crisi economica, occupazionale e addetti in nero»

Tragedia sul lavoro a Ferrara Inail: meno incidenti nel 2009

Nel 2009 le morti sul lavoro hanno toccato il minimo storico di 1.050 casi, mentre gli infortuni in generale sono calati del 9,7%. Ma la Cgil avverte: incidono soprattutto la crisi economica e i casi non denunciati.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

La cronaca non lascia scampo alla statistica. E la drammatica sequenza delle morti sul lavoro non si ferma nemmeno nella giornata in cui l'Inail presenta trionfalmente i dati 2009 sugli infortuni e sui decessi bianchi, al minimo da oltre cinquant'anni. Eppure proprio ieri tre operai sono stati travolti da un autoarticolato nel ferrarese mentre erano impegnati nei lavori di rifacimento della segnaletica stradale: uno di loro è morto, gli altri due sono in gravi condizioni, in prognosi riservata, e uno di loro ha subito l'amputazione delle gambe.

L'INCIDENTE NEL FERRARESE

Il grave incidente è avvenuto sulla strada provinciale Codigoro-Pomposa. I tre uomini coinvolti, tutti dipendenti della Provincia di Ferrara, erano impegnati nei lavori di rifacimento della segnaletica: due di loro erano all'interno del furgoncino della provincia, il terzo era a terra e stava facendole strisce con l'apposito macchinario, quando un autoarticolato è sopraggiunto e ha travolto il furgone, che si è ribaltato ed è finito nella scarpata. Uno dei due occupanti è morto, l'altro è rimasto gravemente ferito, mentre l'operaio che era a terra ha subito lesioni gravissime agli arti inferiori tali da rendere necessaria l'amputazione. Alla guida del camion un 65enne, che gli agenti di polizia ha detto di non essersi accorto del furgoncino.

Altra vittima sul lavoro a Napoli, dove il 62enne Gennaro Gallo stava lavorando su un appezzamento di terreno a bordo di un trattore, quando il mezzo si è ribaltato e lo ha schiacciato.

Tutto questo, appunto, mentre l'Inail diffondeva la buona notizia: il numero degli incidenti mortali e degli infortuni sul lavoro continua a calare. Anzi, per quanto riguarda i decessi, ha raggiunto il minimo storico dagli anni Cinquanta, quando sono iniziate le rilevazioni statistiche.

IL CALO RILEVATO DALL'INAIL

Nel 2009 in Italia si sono verificate 1.050 morti bianche, in flessione del 6,3% sul 2008. Mentre gli infortuni in generale hanno registrato un calo anche maggiore del 9,7%, scen-

dendo a 790mila da 875mila.

La notizia cattiva, invece, è che questi dati vanno letti in rapporto alla crisi economica in corso. Secondo l'Inail stesso, la recessione ha inciso per «meno del 30%», sottolineando come «il sistema lavoro abbia investito in sicurezza». Abbastanza da far dire al ministro del Welfare Maurizio Sacconi: «Andiamo nella giusta direzione. Non siamo il peggior paese al mondo come a volte si dice con un'enfasi che non aiuta».

Secondo la Cgil, invece, alla crisi economica va in gran ricondotto il

miglioramento, e al calo degli occupati dell'1,6% rilevato dall'Istat, contrappone un tasso tendenziale di disoccupazione del 12,1%, comprensivo anche dei lavoratori in cig. «Inoltre - spiega Paola Agnello Modica, responsabile salute e sicurezza del sindacato - i settori più colpiti dalla recessione, l'edilizia e la meccanica, sono quelli a più alta incidenza di infortuni, e si sta allargando il ricorso a forme di lavoro nero e precario non rilevato».

Un successo è invece da considerarsi il boom delle malattie professionali denunciate, 34.600 nel 2009, con un aumento del 15,7%: «Vari fattori stanno portando all'emersione di patologie fino a ieri nascoste» ha commentato l'Inail, citando le campagne d'informazione, le nuove tabelle ministeriali che hanno incluso malattie prima escluse, e la presunzione legale della loro origine professionale. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2895

FTSE MIB
19.985
-0,66%

ALL SHARE
20.475
-0,69%

TORRE VELASCA In vendita

La Torre Velasca è in vendita. Uno dei palazzi simbolo della Milano del miracolo economico, è stato messo in vendita da Fondiaria Sai, la compagnia della famiglia Ligresti.

EXPO 2015 Eletto Sala

Il consiglio di amministrazione di Expo 2015 ha eletto Giuseppe Sala nuovo amministratore delegato al posto del dimissionario Lucio Stanca.

MOLMED Fininvest

Si è concluso l'aumento di capitale Molmed, società biotech. La Fininvest ha esercitato diritti pari al 23,95% delle azioni, per 13,8 milioni di euro.

Adozione a distanza.
Lontano dagli occhi, vicino al cuore.

Un aiuto concreto ai bambini, là dove c'è bisogno.

Per milioni di bambini, l'adozione a distanza spesso rappresenta l'unica speranza di una vita dignitosa, in grado di assicurare cibo, assistenza sanitaria e istruzione, tutto questo nel loro paese di origine. Aiutaci ad aiutarli: bastano solo 65 centesimi al giorno per sostenere l'adozione a distanza di un bambino. Fai anche tu la differenza, contattaci subito.

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus - via Ronchi, 17 - 20134 Milano
Tel 02 70.60.35.30 - info@aiutareibambini.it - www.aiutareibambini.it

aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

Si ringrazia il lettore per lo spazio concesso.

Foto di S. Sabawoon/Epa-Ansa



La Segretaria di Stato Usa Hillary Clinton stringe la mano a un delegato arabo sotto l'occhio vigile del presidente afgano Hamid Karzai

→ **A Kabul** la Conferenza internazionale sul futuro dell'Afghanistan. Più di 60 i Paesi donatori

→ **Gli Usa** Hillary Clinton spinge sulla transizione. La Nato resterà dopo il passaggio di consegne

I Grandi appoggiano Karzai Sicurezza agli afgani dal 2014

Entro fine 2014 tutto il potere al presidente Karzai, un progetto per favorire la «transizione», piani per lo sviluppo e la stabilizzazione dell'Afghanistan: questo i risultati della Conferenza internazionale di Kabul.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Volano razzi sulla super blindata Kabul mentre si tiene la Conferenza internazionale sulla «transizione» verso una piena leadership del governo afgano sull'intero Paese. L'aereo che trasportava al summit il segretario generale dell'Onu, Ban

Ki-moon, e il capo della diplomazia svedese, Carl Bildt è stato costretto ad atterrare nella più sicura base Usa di Bagram. È presto per parlare di pace, lo ha chiarito lo stesso presidente afgano Hamid Karzai ai rappresentanti dei 60 Paesi «donatori» e ai dodici ministri degli Esteri delle potenze «alleate» convenuti a Kabul. «Bisogna battere la ancora forte minaccia comune, i talebani, che danneggia l'Afghanistan ed i suoi alleati» ha affermato, indicando un limite preciso all'impegno internazionale militare diretto nel Paese: «Entro il 2014 le forze afgane siano responsabili per tutte le operazioni di sicurezza e ordine pubblico in tutto il Paese». L'obiet-

tivo, ora, è stabilità e sviluppo. Su questo Karzai chiede il sostegno economico della comunità internazionale e dei «Paesi donatori». Lo fa presentando progetti in cinque settori

Kabul blindata
Spari all'aeroporto
Non atterra
la ministra danese

(sviluppo economico e rurale, valorizzazione delle risorse umane, governance, sicurezza e infrastrutture), compreso il progetto per il reinserimento dei «talebani moderati». «È

cruciale per la stabilità del paese» ha insistito, sottolineando con favore come gli Usa faranno affluire metà degli aiuti per i prossimi due anni attraverso il bilancio afgano.

IL SOSTEGNO AMERICANO

«Il processo di transizione in Afghanistan è troppo importante per rinviarlo all'infinito» ha affermato la segretaria di Stato, Usa Hillary Clinton, spiegando come la decisione di avviare il ritiro delle truppe Usa nel luglio 2011 dimostra «il senso di urgenza e la determinazione» americana affinché abbia successo. «C'è ancora molto lavoro da fare» da parte del governo afgano - ha riconosciuto Clinton

- per stabilizzare il Paese e sconfinare la corruzione».

L'ALLEANZA CAMBIA RUOLO

Il termine del passaggio delle consegne è stato fissato, entro la fine del 2014, ma la Nato resterà in Afghanistan anche dopo quella data. Lo ha assicurato il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Rasmussen. I tempi della transizione - ha chiarito - saranno dettati «dalle condizioni e non dai calendari», con le forze Nato che addestreranno la polizia e l'esercito afgano per metterli in grado di guidare la difesa del Paese. «La transizione», ha sottolineato Rasmussen, «avverrà in modo graduale, sulla base di una sobria valutazione delle condizioni politiche e della situazione della sicurezza, in modo che sia irreversibile». «Stiamo fornendo agli afgani i mezzi per resistere da soli al terrorismo e all'estremismo. Stiamo cambiando le condizioni politiche nelle regioni strategiche chiave dell'Afghanistan - ha aggiunto -, proteggiamo la popolazione, rafforziamo le capacità del governo eletto, assicuriamo la formazione dell'esercito afgano, in modo da consentire al Paese di garantire la sicurezza con i propri mezzi».

Parla di successo della Conferenza il responsabile della Farnesina, Franco Frattini.

Il Fondo Monetario Internazionale ha assicurato il suo sostegno al governo di Kabul e alla stabilità finanziaria del Paese con un impegno a finanziare con 125 milioni di dollari un piano triennale di interventi economici.

Bocciano l'iniziativa i talebani. La Conferenza di Kabul è destinata a fallire «come le altre che l'hanno preceduta» se non mette all'ordine del giorno la questione della «presenza delle forze straniere e la loro occupazione del paese» e la corruzione che si mangia l'aiuto internazionale. ♦

**Ebadi in Italia:
«Aiutateci a salvare
due iraniane
dalla forca»**

■ L'Italia «faccia sentire la sua voce contro l'esecuzione di due donne, Zeinab Jalalian e Sakineh Mohammadi Ashtiani». La prima è un attivista curda, la seconda è stata condannata a morte per adulterio.

È questo l'appello che il premio Nobel per la Pace iraniano Shirin Ebadi, ha rivolto ieri al governo italiano nel corso di un'audizione alla Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato. L'Italia «è un Paese contro la pena di morte, può farsi sentire per salvare» le due iraniane, ha sottolineato la pacifista iraniana. L'esecuzione di Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata alla lapidazione, è stata momentaneamente sospesa per motivi umanitari. La condanna a morte di Zeinab Jalalian, in carcere per il suo attivismo a favore della minoranza curda, è invece stata confermata dalla Corte Suprema, ha riferito la Ebadi, esortando il mondo ad alzare la voce non solo per la questione nucleare, «che è importante», ma anche «in materia di diritti umani affinché una donna non sia condannata a morte solo per aver espresso liberamente la propria opinione».

Riferendosi allo stato di salute del regime iraniano, la Ebadi ha messo in rilievo le difficoltà del governo, che si confronta con una popolazione «che chiede sicurezza, provvedimenti contro la disoccupazione e il carovita». Le sanzioni imposte dalla comunità internazionale per il programma nucleare iraniano non produrranno gli effetti sperati: un Iran democratico è la sola, vera garanzia per la sicurezza dell'Occidente, ha detto il premio Nobel chiedendo all'Occidente di «aiutare la democrazia in Iran», ♦

**Vertice Obama-Cameron
Marea nera e Bp
oscurano l'Afghanistan**

Il premier britannico ieri ha incontrato il presidente degli Stati Uniti soddisfatto della Conferenza di Kabul. Ma sul colloquio ha pesato l'inarrestabile marea nera con le colpe della Bp e le polemiche sul caso Lockerbie.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

«Parliamo una lingua comune la maggior parte del tempo». Ha volto sottolineare la comunanza di vedute, il presidente degli Stati Uniti che ieri ha ricevuto il premier britannico, il conservatore David Cameron. A cominciare dall'Afghanistan. La Conferenza di Kabul è stata un passo importante, ha sottolineato il capo della Casa Bianca ricordando gli impegni di Karzai a «migliorare sicurezza, crescita e governance». Ora, ha continuato, «gli afgani devono rapidamente aumentare la propria capacità di assumere la responsabilità della propria sicurezza».

Ma sul tavolo dell'incontro con il leader Tory vincitore delle elezioni parlamentari, c'erano anche due spine. La marea nera sembra essere inarrestabile. La Bp, il colosso petrolifero britannico, resta sul banco degli imputati. Il premier britannico ha detto che Bp è chiaramente responsabile del disastro ecologico del golfo del Messico e dovrà pagarne le conseguenze, ma anche che è interesse di Regno Unito e Stati Uniti mantenere la società in salute. «Capisco completamente la rabbia che esiste negli Stati Uniti - ha detto Cameron - Bp dovrà tappare la fuoriuscita, ripulire e risarcire. Ma Bp è anche una società importante nel Regno Unito e negli Stati Uniti, ed è quindi interesse di entrambi i Paesi che la

società resti solida».

L'altra spina è il caso Lockerbie. «Non confondiamo la fuoriuscita di petrolio con la liberazione del terrorista libico», ha detto il Primo Ministro inglese. «Il rilascio dell'attentatore di Lockerbie Abdelbaset al Megrahi è stato completamente sbagliato», ha ribadito spezzando però una lancia a favore della Bp, per lui non coinvolta nella decisione interamente presa dal governo scozzese.

DOSSIER LOCKERBIE

Obama apprezza: Cameron «condivide la nostra rabbia e fa obiezioni su quel che è successo», gli Stati Uniti «danno il benvenuto a nuove informazioni» sulla vicenda Megrahi. Ieri il premier britannico ha chiesto al suo Cabinet Secretary di valutare se pubblicare nuovi documenti sulla vicenda, ma ha ribadito l'opposizione a un'inchiesta formale come chiesto dalla segretaria di Stato americano Hillary Clinton. Linea co-

Il libico liberato

Il premier britannico ha ribadito: sbagliata la scarcerazione

mune tra i due leader sull'Iran: Teheran deve cooperare sul nucleare o la pressione su Ahmadinejad aumenterà. Intesa anche sul piano anti-crisi. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno «riaffermato il comune impegno su una strategia di responsabilità e riforma fiscale». «Entrambi i Paesi si dirigono verso una crescita stabile e forte e verso la riforma del sistema finanziario, per evitare gli abusi del passato», ha detto Cameron. ♦

Domenica ci ha lasciato
CANDIDO SOSTERO

Ventuno anni fa è morta
ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

I tanti amici della corsa ricordano l'amico, il compagno, il Presidente. Francesco, Michele, Stefano, Alessio, Roberto, Daniele.

Roma, 21 luglio 2010

ALFREDO ZUCHELLI

Sei sempre nei nostri cuori.
Rita, Luca, Eileen ed Emma.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Possiamo dire, a ragion veduta, che quell'Accordo non fa onore né a la Libia né, soprattutto all'Italia». L'Accordo in questione è quello firmato nell'agosto 2008 da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. La valutazione è di uno dei più autorevoli africanisti italiani: Giampaolo Calchi Novati. «L'Italia - rimarca Calchi Novati - considera la Libia uno "spazio" dove c'è da fare affari, dove c'è il petrolio, mentre facciamo molto più fatica a identificare la Libia come un soggetto di storia, con una società che si sta sviluppando».

21 luglio 2010-21 luglio 1970: è il quarantesimo anniversario della confisca delle proprietà italiane in Libia, operata da Gheddafi, pochi mesi dopo la sua salita al potere. Cosa ne è oggi dei rapporti tra Italia e Libia?

«C'è un aspetto che è stato sottovalutato sia dalla cultura che dalla storia e anche dalla politica...».

Vale a dire?

«La Libia ha contato di più nella politica coloniale italiana dello stesso Corno d'Africa. Nel Corno d'Africa, l'Italia ha addirittura fondato un impero, ma a distanza di tempo si capisce come la Libia incida di più nella sensibilità, in tanti nervi scoperti dell'opinione pubblica e della politica italiana. E questo spiega la difficoltà che c'è sempre

L'anniversario

«Quaranta anni fa Gheddafi ordinò la confisca delle proprietà italiane subito dopo la sua ascesa al potere»

La grande amicizia

«Molti equivoci nel rapporto tra il premier e il colonnello che ha puntato a recuperare un rapporto con l'Europa»

I migranti

«Da noi non arrivano libici ma cominciano a venire ex sudditi o loro discendenti da Somalia, Eritrea, Etiopia»

stata nel rapporto fra Italia e Libia anche prima di Gheddafi. La Libia è stato l'unico Paese tra gli ex possedimenti italiani, che già con re Idris chiese risarcimenti per i misfatti del colonialismo, per le mine di cui il territorio libico è stato disseminato, per le distruzioni, per il sequestro delle terre distribuite ai coloni italiani... Con l'arrivo di Gheddafi questo rapporto si è ulteriormente inasprito. Gheddafi aveva una agenda anti-imperialista e anticolonialista quando ha preso il potere nel 1969, ma aveva in mente soprattutto l'imperialismo delle grandi potenze occidentali. Ma il Colonnello non poteva dimenticare che se si parlava di colonialismo, l'Italia veniva prima. E allora, ha aggiunto una serie di ritorsioni contro gli italiani, che arrivarono all'espulsione e allo smantellamento dei cimiteri italiani, per "corredare" il suo anti-imperialismo anche con l'obiettivo primo di ogni politica di decolonizzazione. Questo rapporto tra Italia e Libia non è mai uscito da una serie di malintesi...».

Ad esempio?

«Il colonialismo italiano è stato male elaborato dalla nostra cultura: siamo stati convinti di aver perso le colonie per una decisione della diplomazia internazionale. L'Italia pensa di essere a sua volta vittima di tutta la fenomenologia coloniale, convinta, con De Gasperi, che l'Italia aveva esportato più lavoro che capitali e quindi semmai andava considerata con una maggiore benevolenza... Su questo tema, Gheddafi ha dimostrato di non starci e progressivamente le rivendicazioni contro ciò che aveva rappresentato il colonialismo italiano in Libia hanno prevalso su tutto il resto...».

Quarant'anni dopo, assistiamo all'abbraccio tra Berlusconi e Gheddafi. Da cosa nasce questo afflato?

«Sicuramente ci sono molti equivoci in questo rapporto. Gheddafi ha sempre avuto nella sua sia pur eterogenea politica estera, un obiettivo fondamentale: porre la Libia al centro se non del sistema internazionale - il che sarebbe troppo - al centro della "periferia" del mondo ex colonizzato, avendo cura che questa scelta di politica estera non mettesse in pericolo la continuità del regime e l'integrità territoriale della Libia. Alla lunga, ristabilire un rapporto con l'Italia, è stato ritenuto importante da Gheddafi per recuperare un rapporto con l'Europa. Non dimentichiamo che la Libia è l'unico Paese della sponda sud del Mediterraneo che non è mai stato inserito nei vari schemi mediterranei già di per sé confusi, che l'Unione Europea e la comunità europea prima dell'Unione, ha abbozzato per i rap-

Intervista a Giampaolo Calchi Novati

«L'accordo Italia-Libia non fa onore ai due ex nemici»

L'africanista: «Il nostro Paese non ha riflettuto abbastanza sul passato colonialista. Tripoli è per noi soprattutto il gendarme anti-immigrati»

Foto di Remo Casilli/Reuters



Il colonnello libico Muammar Gheddafi con il premier Silvio Berlusconi

Chi è

Docente a Pavia di storia e istituzioni dei Paesi africani

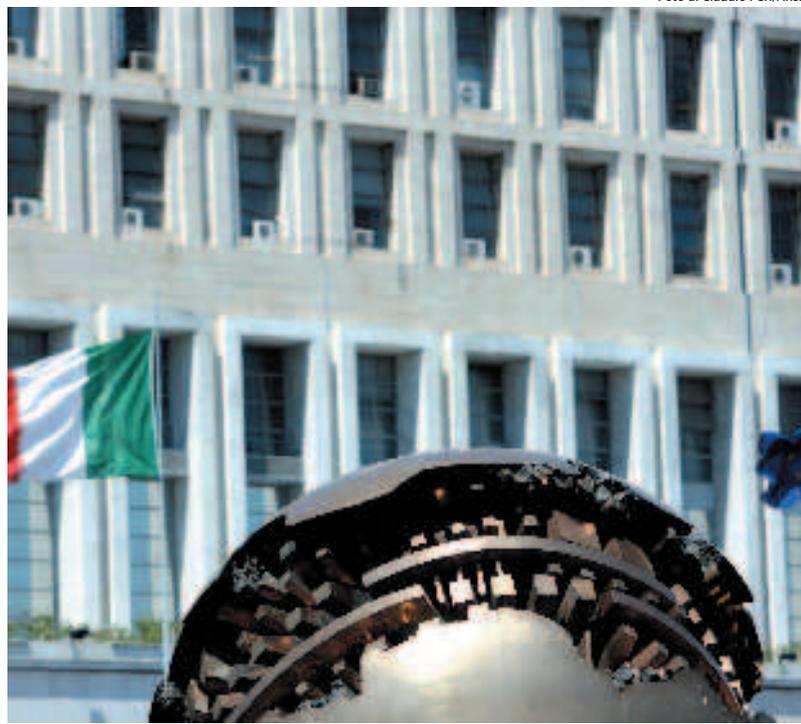


■ Tra i più autorevoli africanisti italiani, è stato direttore dell'Ipalmo a Roma, Visiting professor all'Università di Addis Abeba. È titolare all'Università di Pavia della cattedra di Storia e Istituzioni dei Paesi Afro-Asiatici presso la Facoltà di Scienze Politiche.

porti con la sponda sud del Mediterraneo. Da questo punto di vista, l'Italia è stata un po' un tramite anche per accedere al "salotto" più complessivo della politica europea...».

E per l'Italia?

«Per l'Italia, è stato purtroppo identificato questo obiettivo della lotta contro l'immigrazione, come se il nostro Paese abbia visto nella Libia una specie di alleato nella difesa della linea del fronte, di quella che viene sommariamente identificata come la "minaccia" più importante che incombe sull'Italia. E questo spiega gli inconvenienti di un'alleanza, di un rapporto di cooperazione in cui si delega alla Libia questa funzione di "gendarme". Va detto che peraltro che l'Italia non ha un approccio al problema dell'immigrazione che passa attraverso la mediazione del colonialismo. Da noi non ci sono sostanzialmente immigrati che vengono dalle ex colonie, come è per l'Inghilterra o la Francia. Dalla Libia non sono venuti libici: per la prima volta sono venuti ex coloni. Anche se numericamente eritrei, somali, etiopi continuano ad essere una piccola goccia dell'immigrazione arrivata in Italia. tuttavia negli ultimi tempi si è intensificata l'immigrazione dal corno d'Africa per le situazioni di guerra, di autoritarismo, di crisi endemiche in cui vivono Somalia, Eritrea, Etiopia. E proprio attraverso la Libia sono arrivati dal Corno d'Africa, e proprio questi nostri "ex sudditi" o loro discendenti sono stati trattati peggio. Sono dunque tanti gli aspetti spiacevoli di questo rapporto tra Italia e Libia, al punto da poter dire che l'Accordo dell'agosto 2008 non fa onore a nessuna delle due parti. Soprattutto all'Italia». ♦



Farnesina Il palazzo del ministero degli Esteri a Roma

Tagli alle feluche Frattini s'indigna a scoppio ritardato

Il ministro degli Esteri veste i panni del difensore dei diplomatici in sciopero contro la manovra: «Norme assurde». Promette di rimediare ai danni ma Tremonti non lo ascolta

Il caso

U.D.G.
ROMA

Il ministro cade dal pero. E si meraviglia. E s'indigna. E tuona: quei tagli sono una assurdità. E svela: ho parlato chiaro a Giulio (Tremonti). Imbarazzante. A pochi giorni (il 26 luglio) dallo sciopero proclamato dalle feluche, Franco Frattini si sveglia. E si schiera. «Ho visto norme assurde», proclama dalle pagine del *Corriere della Sera* il ministro a indignazione ritardata. Le norme che il titolare della Farnesina definisce assurde sono, per esempio, quella che prevede il pagamento di una promozione con quote della tredicesima, «ipotesi spazzata via da Silvio Berlusconi» assicura Frattini. «Oppure un sistema in base al quale un non promosso dovrebbe contribuire a finanziare la promozione del collega. Assurdità» aggiunge. Altro tema «serio» è quello delle «promozioni bianche», misura secondo la quale a

scatti di carriera non corrispondono soldi in più. Questa ed altre istanze sono state rappresentate dagli ambasciatori, in una lettera inviata al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio e ai presidenti delle Camere.

È un provvedimento che, secondo Frattini, «se diventasse legge, la Corte costituzionale farebbe giustizia», perché comporterebbe una «lesione grave dei diritti connessi allo sviluppo di carriera. È sbagliato e spero che si possa correggere prima dell'entrata in vigore, a gennaio 2011». Il ministro mostra i muscoli. Alza la voce. È il «ruggito del coniglio». Sì, perché non è da oggi che le scure di Giulio Tremonti, super ministro dell'Economia, si sono abbattute sul sistema-Italia nel mondo. *L'Unità* ne ha dato conto puntigliosamente, dando spazio alle argomentate denunce delle Ong che operano nella Cooperazione internazionale, ai comunicati, altrettanto «puntuti», dei sindacati della Farnesina, a parlamentari impegnati sul campo... La Cooperazione «massacrata». Nessun impegno as-

sunto dall'Italia in campagne internazionali - una fra tutte, la Campagna del Millennio delle Nazioni Unite- realizzato, consolati e ambasciate chiuse per una mancanza di fondi spacciata per «razionalizzazione». Frattini abbozza. Qualche volta prova a eccepire. Inutilmente.

Le figuracce si moltiplicano allo stesso ritmo con cui i fondi per la Cooperazione o per il MAE (Ministero Affari Esteri) si assottigliano. Il malessere nel corpo diplomatico tracima. Fino alla decisione dello sciopero. A questo punto, Frattini si risveglia. E si cala in trincea. Alle feluche in rivolta fa il verso del Cavaliere: Ghe pensi mi...Giulio mi sentirà...Naturalmente, Giulio (Tremonti)

Allarme rosso

Ripetute denunce: stanno smantellando la Farnesina

Azione bipartisan

Un emendamento presentato in Commissione bilancio

ti) non presta ascolto a Franco...Ecco allora materializzarsi un tentativo in extremis: un emendamento bipartisan per sbloccare gli scatti economici dei diplomatici congelati dalla manovra è stato presentato ieri in Commissione bilancio a Montecitorio.

Il costo dell'intervento, secondo quanto scritto nella relazione tecnica, è quantificabile in 12,6 milioni per il triennio 2011-2013, ma non graverà sull'ammontare della manovra in quanto la somma sarà recuperata da riduzioni di spesa del capitolo di competenza del ministero degli Esteri. L'emendamento, è stato firmato sia da esponenti della maggioranza che dell'opposizione (tra questi, Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini). Nota bene: i soldi si possono stanziare solo se non vi è un aggravio di spesa. Tradotto: altre spese «del capitolo di competenza del ministero degli Esteri» andranno tagliate. Sgommento alla Farnesina: chi, dove, come dovrà tirare ancora la cinghia? Ma a togliere ogni dubbio, interrogativo e speranza ci pensa Tremonti. Il testo della manovra era e resta blindato, fa sapere il ministro. «Fiducia (al Senato) chiama fiducia» (alla Camera), quindi tutte le proposte di modifica saranno esaminate con parere contrario del Governo. Addio emendamento «salva ambasciatori». E sì che Frattini aveva giurato: Tremonti mi darà ascolto... ♦

→ **I servizi** Dalle poste agli autobus prevista una gestione diretta di privati e volontari

→ **Il premier** ama definirsi conservatore dal volto buono e vuole far dimenticare la scure dei tagli

Meno Stato più potere alla gente Da Liverpool parte la svolta di Cameron

«Potere alla gente». Con questo slogan il premier britannico vuole consegnare ai cittadini la gestione di importanti servizi pubblici: dagli uffici postali agli autobus. E, così, far dimenticare i drastici tagli.

GIANLUCA ZUCHELLI

LONDRA
g.zucchelli@gmail.com

Uffici postali, librerie, autobus: basta col monopolio statale, che li gestisce direttamente la gente! È questo il progetto di «Big Society» che David Cameron ha rilanciato in un discorso pubblico a Liverpool. E sarà proprio Liverpool una delle prime quattro aree del progetto pilota in Inghilterra, insieme alla Cumbria, un municipio londinese (Sutton) e Windsor.

Tutto quel parlare di tagli e ancora tagli: alla spesa sanitaria, ai sussidi statali, ai posti di lavoro,

Progetto pilota
Si chiama Big Society
e interesserà 4 aree
dell'Inghilterra

stavano dipingendo sulla faccia del leader Tory la maschera di Margaret Thatcher. Proprio lui che ama presentarsi come il conservatore dal volto buono. La svolta di Liverpool riporta Cameron sul terreno illuminato e liberale che gli è congeniale. Un filone di pensiero alla Toqueville che strizza l'occhio agli alleati liberaldemocratici.

Chi finanzia la libreria gestita dai volontari? Si chiedono l'opposizione laburista e i gruppi del volontariato. «I ministri sono al lavoro» è la stringata risposta del premier.

Lo slogan di Cameron «Potere alla gente» non era stato particolar-

mente trainante. Il suo elettorato conservatore lo capiva poco. Gordon Brown la campagna-contro se l'è fatta da solo, bastava soffiare sul castello di carta per buttarlo giù. Ma l'ex allievo di Eton ha l'ambizione di passare alla storia con un grande progetto e ancor di più vuole spostare l'attenzione della vita politica dalla cappa depressiva dei tagli e dallo spettro dei britannici che continuano a morire in Afghanistan.

IL DECENTRAMENTO

Del resto il Regno Unito già vive esempi di decentramento dei servizi pubblici. Gli uffici postali locali gestiti dai tipici emporio locali, per non parlare della forza del volontariato nella scuola. Le scuole confessionali sono in parte finanziate dallo stato, dalle comunità religiose di appartenenza e da chi le frequenta ma senza obbligo per chi non può. In una Londra dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, mandare un figlio a scuola statale significa sempre più spesso inserirlo all'ultimo gradino della piramide sociale, dove la prima preoccupazione per l'insegnante è assicurarsi che i ragazzi abbiano fatto colazione, lascia perdere se hanno fatto i compiti o hanno ricordato di portare i libri e la cartella. Questa è la regola, tranne rari esempi dove la pre-iscrizione diventa una corsa ad ostacoli che inizia quando nasce il bambino, ovviamente nel quartiere giusto. Chi può pagare manda i figli alla scuola privata, chi non può abbraccia un'appartenenza religiosa e, se in grado di dimostrarla, avrà scuole più rinomate e generalmente affidabili, gratuite, per i propri figli. Adesso Cameron vuole trasferire il modello scuola gestita dalla base sulle poste, i trasporti, le librerie. Ci saranno i medesimi contraccolpi rispetto alla equità e coesione sociale? Un rischio da correre viste le eco-



Foto di Nick Wilkinson/Epa-Ansa

Il premier britannico David Cameron

FRANCIA

Spese pazze in trasferta Sotto accusa ministra di Sarkozy

— Suite extra lusso, massaggi e gite in elicottero: a finire nel mirino in Francia, questa volta, sono le spese della ministra dell'Insegnamento superiore e della Ricerca, Valerie Pécresse, dopo le polemiche dei giorni scorsi legate alle «spese pazze» dei ministri.

Secondo il sito internet Rue89, durante una visita ufficiale in Giappone per il G8 della Scienza e della Tecnologia, nel giugno 2008, cioè «prima della crisi, quando i membri del governo approfittavano dei piccoli e grandi privilegi della République», Pécresse ha soggiornato con i suoi collaboratori in un albergo di superlusso a Okinawa. Ha scelto la Crown Suite, «la più bella», scrive Rue89. Costo di due notti? 1.564 euro. Mentre i collaboratori hanno avuto diritto a stanze da 556 euro per le due notti.

nomie di scala che il suo progetto realizzerebbe. I volontari non si pagano e non esigono profitti. Il governo di colazione vuol riequilibrare la sua immagine, dire addio al volto arcigno dei tagli ai servizi, ai posti di lavoro e ai benefit che il governo laburista aveva generosamente distribuito.

TAGLI E CRISI

La gente comune è stritolata fra uno stato assistenziale che si sgretola e un'economia di mercato sempre più spietata. Cinicamente c'è chi nota che sbarca meglio il lunario chi sopravvive di benefit rispetto a chi ha uno stipendio da assistente sociale o da segretaria. Ancor più preoccupante la frizione che la disoccupazione di massa crea fra i britannici e gli immigrati, specialmente dell'Est europeo, visti come quelli che «hanno rubato il lavoro agli inglesi». In realtà avevano accettato i posti rifiutati dai locali. Ora c'è chi vorrebbe cacciarli via ma gli Eastern Europeans non hanno alcuna intenzione di andarsene. ❖

10estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Ornette Coleman, un incendiario al Porto di Genova

Incendiario lo è anche a 80 anni. Sono passati ben cinquant'anni dalla registrazione di «Free Jazz», ma a vederlo sul palco non si drebbe: la sua musica è ancora fresca e piena di idee, la sua energia esecutiva potente e folgorante. Stiamo parlando di Ornette Coleman, stasera in prima nazionale all'Arena del Mare Porto Antico di Genova. Con lui sul palco il figlio Denardo (batteria), Al Mc Dowell al basso elettrico e Tony Falanga al contrabbasso.

Kafka e il mistero del tesoro ritrovato

ALLE PAGINE 34-35

Crosby, Stills & Nash un miracolo che dura da 40 anni

ALLE PAGINE 36-37

L'abecedario di Camilleri: la parola di oggi è «égalité»

ALLE PAGINE 38-39

A Sud del blog

La bandiera e la parola

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Zia Mariella è l'addetta ai traffici metafisici: culto dei morti, malocchio, divinazione, politica. Indistinguibili tra loro, spesso. Infatti, ieri ha annunciato: ho sognato il nonno. E quando lei sogna il nonno, o le suona alla porta la Monaca di Monza (la donna misteriosa che appare in tutti i frangenti delicati della vita nazionale e familiare: referendum, vedovanze, vittorie delle destre, adulteri), c'è sempre un messaggio da ascoltare. «Com'era, il nonno?» Abbiamo chiesto in cerca d'indizi. «Ah, bello, bello. Con la bandiera rossa, quella col bastone, e il fazzoletto».

Di solito la zia lo sogna solo il Primo Maggio, vestito così, con la sua eleganza agreste e rivoluzionaria, come quando partiva sulla camionetta per andare a manifestare in città, e l'unica arma, diceva, è la parola, e la bandiera, ma io il bastone me lo porto lo stesso, non si sa mai. «E che ti ha detto?», abbiamo chiesto, sperando almeno in una crisi di governo. «Che dobbiamo ripiegare sul pubblico» ha fatto la zia, cogli occhi della vestale. «Come, sul pubblico?». «Essi, dice che c'è troppo privato nelle nostre vite, che pensiamo solo alla famiglia, al mutuo e alla tivù e che lui non è contento. Dice di prendere la parola e la bandiera, e salire sulla camionetta. Magari il bastone no, lo lasciamo a casa, per stavolta». Noi ci siamo vergognati un poco tutti, ché a parte zia Mariella, che è così militante che appende pure il bucato con le mollette verdi «io ci tengo» delle primarie («Sono bellissime con la biancheria bianca», sostiene), siamo disillusi e disincantati e ci limitiamo a leggere i giornali e non guardare i tg di Stato. Noi crediamo nel silenzio accorto e partecipante che si concretizza nel voto, e forse lì è l'errore. Forse sono proprio tornati i tempi della camionetta, della bandiera e della parola. Ha sempre ragione, il nonno.❖



Il fumetto

LA MACCHINA PERVERSA



Il libro

Un romanzo del postfranchismo

Sceneggiato da Felipe H. Cava e disegnato magistralmente da Federico del Barrio (due autori storici del fumetto spagnolo), «La macchina perversa» ebbe notevole risonanza alla sua uscita negli anni 90 in Spagna e fu introdotto da un importante testo di Montalbán. È un testo che affronta il tema, caro allo sceneggiatore Cava, della difficile sopravvivenza della memoria e del delicato passaggio, coperto da un velo di omertà, dalla dittatura franchista allo Stato democratico. Fu un passaggio in cui si negò il diritto alle giovani generazioni di sapere, in cambio di una transizione senza problemi.



Poco dopo gli scagnozzi di Belial hanno rapito il sindaco.

Cosa volete farmi?

Non sarà doloroso. Legatelo al tavolo.

...E IL PEGGIO È CHE SI TIENE I SOLDI DI ALCUNE INIZIATIVE.

NON POSSO CREDERCI.



BOZAL SI NASCONDE. SA CHE PRIMA O POI LO TROVEREMO E LO GIUSTIZIEREMO.



BOZAL HA DECISO DI AGIRE DA SOLO. FA FUORI GLI INFORMATORI, METTE LE BOMBE... TUTTO SENZA DIRETTIVE DEL PARTITO...



INVECE MI DEVI CREDERE, ENRIQUE. CREDIMI E AIUTACI.

COSA MI STAI CHIEDENDO?



PENSACI. NON DEVI DECIDERE SUBITO. MI RENDO CONTO DI QUANTO TI STO CHIEDENDO. MA NOI NON ABBIAMO NÉ LA TUA LIBERTÀ DI MOVIMENTO... NÉ LA SUA FIDUCIA.



I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta» disegnato da Breccia e il «Klee» di Badoux, ecco «La macchina perversa»

Filosofia e memoria «La macchina perversa» è insieme una riflessione sul fumetto e sulla responsabilità politica e civile degli artisti rispetto alla comunità in cui operano. Questa è la puntata numero quattro...



LA POLIZIA! VIA, VIA!

E IO... CHE PENSAVO DI AVER SEPELLITO TUTTO QUANTO...



HO SAPUTO DI LUCAS... MALEDETTI!

ENTRA. RAIMUNDO TI STA ASPETTANDO.



DOVE SIETE ANDATI? ...NON C'ERA MOTIVO DI USCIRE...

SIAMO STATI AL "FLOR".



PERQUISITELA!

BOZAL... MATÍAS BOZAL...



CHI ERA QUELL'AMICO?

UN DISEGNATORE. ILLUSTRA LE SACRE SCRITTURE PER "FLECHAS Y PELAYOS".



Gli autori
Il cenacolo felice

Federico Del Barrio (Madrid, 1957) è uno dei più importanti autori di fumetti spagnoli. Disegnatore, illustratore, grafico e scrittore teatrale. È un intellettuale poliedrico che fa parte del felice cenacolo che fa capo allo sceneggiatore Felipe H. Cava e che ha costituito l'humus creativo del fumetto nella Spagna post franchista. Alla fine degli anni 80 esce il suo primo lavoro in collaborazione con Cava, «Firmado Mister Foo», cui segue, nel 1993, «Lope de Aguirre. La Conjura». A metà dei '90 esce «El artefacto perverso» («La macchina perversa»).

Il caso

KAFKA

Avvocati e studiosi di letteratura tedesca al sopralluogo in banca

Franz
e il mistero
degli archivi
ritrovati

Maria Serena Palieri

SPALIERI@UNITA.IT

La versione manoscritta di un racconto a noi lettori già noto, e alcune lettere, anch'esse di mano di Franz Kafka: questo, secondo il quotidiano israeliano *Haaretz*, sarebbe il «tesoro» affiorato dal caveau di una banca zurighese aperto lunedì pomeriggio alla presenza di svariati avvocati israeliani, di alcuni esperti di manoscritti e di letteratura in lingua tedesca e di qualche impiegato dell'agenzia. Mentre, provocando la sua indignazione, è stata bloccata di qua dal caveau Eva Hoffe, la figlia della segretaria di Max Brod, il

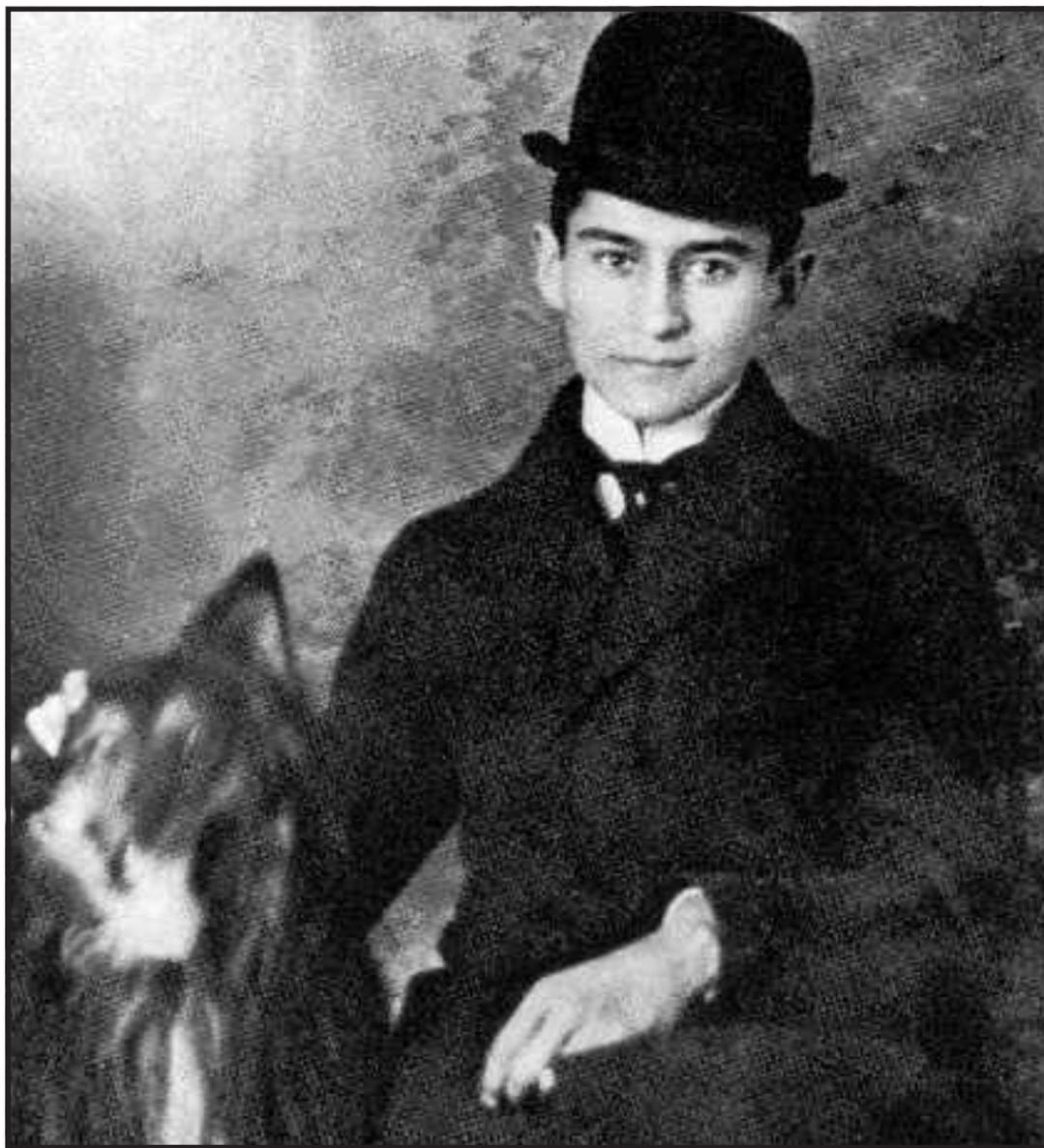
**DAL CAVEAU ZURIGHESE
AFFIORANO LETTERE
E UN RACCONTO EDITO
NEL TESTO MANOSCRITTO**

grande amico dello scrittore del *Processo*, che, con la sorella Ruth, rivendica la proprietà dei reperti.

Sul giallo letterario di questa estate 2010, però, non è stata messa ancora la parola fine. Perché altri testi di mano di Kafka sarebbero custoditi in una banca di Tel Aviv, anch'essi destinati a diventare, giocoforza, visibili prossimamente.

Ma ripercorriamo la vicenda. Franz Kafka, tisico, muore quarantunenne nel 1924. In vita ha pubblicato solo alcuni racconti e, a puntate sulla rivista *Die Weissen Blätter*, *La metamorfosi*. Morendo è all'amico Max Brod che affida i suoi capolavori, ingiungendogli di bruciare tutto appena lui sarà spirato.

Chi è Brod? È l'amico incontrato ai tempi del-



Processi Un'immagine giovanile di Franz Kafka

STORIA DI UN SODALIZIO

Franz Kafka e Max Brod, un'amicizia suggellata quando il primo muore, con la promessa del secondo: «Brucerò le tue carte». Per fortuna non lo fa. E arrivano a noi i capolavori...

l'università, insieme con Oskar Baum e Felix Weltsch. È con lui che nel 1910 Kafka compie uno stralcio di Grand Tour, visitando l'Italia settentrionale. Ed è a casa sua, il 13 agosto 1912, che incontrerà Felice Bauer, la prima delle donne da lui amate. All'amico, quindi, chiede fare un rogo della sua opera. Ma Brod, per fortuna, non lo fa. Anzi, già negli anni immediatamente successivi fa uscire *Il processo* come *Il castello*. Nel '39 Brod, anche lui ebreo, all'invasione nazista della Cecoslovacchia fugge da Praga e appro-

Dai suoi Diari «Quando io dico una cosa, essa perde subito e definitivamente la sua importanza; quando la scrivo la perde lo stesso, ma talvolta ne acquista una nuova».

«Confessione e bugia sono la stessa cosa. Per poter confessare, si mente. Ciò che si è non lo si può esprimere, appunto perché lo si è»

da a Tel Aviv, dove diventa direttore del locale Teatro. Morirà nel '68 e lascerà alla sua segretaria, Ilse Esther Hoffe, donna robusta e volitiva, il suo personale archivio, ma anche le carte del geniale amico, portate con sé nella fuga. Ilse Esther muore a ben 101 anni nel 2007 e il lascito si trasferisce alle sue figlie.

Ora, già viva Ilse Esther, la Biblioteca Nazionale di Gerusalemme aveva tentato di entrare in possesso delle preziose e misteriose carte. Senza esito. Ritenta dopo la sua morte, asserendo, per voce del suo direttore Shmouel Har-Noi, che le sorelle Hoffe non sono in grado di garantire la conservazione adeguata dei documenti. Ma quando si sa che le figlie di Ilse Esther pensano di «cedere» il carteggio a un istituto in Germania, il

POSSONO QUEI FOGLI SOTTRATTI AL NAZISMO ESSERE ORA CEDUTI

A UN ISTITUTO TEDESCO?

prestigioso Archivio di letteratura tedesca che ha sede nella città natale di Friedrich Schiller, Marbach, ecco chiamata in causa la Giustizia israeliana. E al tribunale di Ramat Gan, a Tel Aviv, infuria così negli ultimi due anni una battaglia a tre, tra l'istituzione israeliana, le due sorelle e l'istituto tedesco.

Una disputa condita da alcuni colpi di scena: Eva Hoffe denuncia l'irruzione in casa sua di un misterioso visitatore, dopo che la vicenda è finita sui giornali. La stessa Eva giura, poi, di non essere in possesso di nessun tersto di pugno di Franz Kafka.

Ora, il risvolto economico della faccenda non è difficile intuirlo: un manoscritto di Kafka può essere battuto all'asta a cifre milionarie. Ma, oltre esso, c'è un risvolto che ha a che fare con le sensibilità che in una vicenda così entrano in gioco: può un «tesoro» che Brod ha portato con sé, e messo in salvo, fuggendo in Israele dalla furia nazista, finire per essere cusotodito in Germania?

Quello che è certo è che testi di mano di Kafka non possono rimanere custoditi in un caveau, sia a Zurigo sia a Tel Aviv, come se fossero la posateria d'argento messa al riparo da una famiglia borghese in tempo di vacanze: devono essere visibili e consultabili per gli studiosi.

Nelle prossime settimane sapremo quale, dei plurimi interessi coinvolti in questa vicenda, avrà la meglio. ❖



Bandiere Il ministro ai Beni culturali, Sandro Bondi

Che rogna la cultura... tagliati altri 58 milioni

Luca Del Fra
ROMA

«Il mondo della cultura non è un problema che riguardi solo la mia persona, ma l'intero governo e la maggioranza nel suo complesso»: ecco le 24 parole rivelatrici del pensiero di Sandro Bondi consegnate ai giornalisti ieri in una conferenza stampa. È stato quello di Bondi un bilancio dei primi due anni come ministro dei Beni e delle attività culturali, dove ha riproposto vecchie ricette – tagli dei finanziamenti pubblici e l'intervento dei privati – come panacea per un settore oramai ridotto in brandelli come la cultura nel nostro paese.

Che questo strano ministro della cultura avverta la cultura come un problema per quanto sorprendente e incongruo è oramai certo, semmai è interessante che Bondi voglia condividere «la rogna» con il governo per intero e così abbia lanciato l'idea di dedicare un intero consiglio

Grande Brera

Resca raggiante: l'80% dei costi sarà coperto dai privati

Mario Resca è raggiante: due giorni fa il direttore della valorizzazione ha chiuso l'accordo per la Grande Brera, di cui è commissario straordinario, che prevederebbe la nascita di uno dei più grandi poli museali europei. Se ne parlava da 35 anni, ma Bondi puntualizza: «dove trovo 100 milioni per realizzarlo, ci pensino i privati». Resca non si sottrae: «il 20% saranno fondi pubblici e l'80% privati». Anche la città della musica di Firenze, per un costo stimato di 100 milioni siamo già arrivati a una spesa di oltre 250»: «Nessun pericolo» ribadisce Resca. L.D.F.

dei ministri all'argomento per aprire successivamente un tavolo tecnico dove sederanno, oltre a lui, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, il ministro degli Esteri, del Turismo e dell'Economia. E che il convitato di pietra sia Giulio Tremonti dovrebbe essere chiaro non solo per i malumori di Bondi a fronte dei tagli inferti al suo dicastero anche nella recente manovra – definiti da lui stesso «tagli dolorosi in un bilancio molto magro per la cultura» –, ma soprattutto considerando come il ragionier Giulio, seppure in modo felpato, sia divenuto oramai candidato a primo ministro. Che qualcuno possa succedere a Berlusconi è evidentemente intollerabile per Bondi, che sembra voler riesumare nel settore cultura una piccola «cabina di regia», tipo quella proposta da Gianfranco Fini durante il precedente governo Berlusconi e che portò proprio alle dimissioni di Tremonti.

Cosa c'entra tutto questo con un settore in forte crisi come la cultura in Italia? Poco o forse nulla. Perché per Bondi la cultura resta un problema, di qui la sua esimia strategia: «liberarla dall'abbraccio soffocante della politica»,

IL MINISTRO CONVOCA I GIORNALISTI E FA OUTING «CHIEDO UN TAVOLO CON SILVIO, LETTA & CO»

che tradotto vuol dire togliergli le risorse dello Stato. Confondere la politica con lo stato è indicativo se a farlo è un ministro, e comunque Bondi chiederà una legge che defiscalizzi i contributi dei privati e farà un appello al mecenatismo e alle classi dirigenti del paese perché tirino fuori loro i soldi che il governo Berlusconi toglie alla cultura – che l'intervento dei privati negli ultimi 20 anni in Italia si sia dimostrato del tutto deludente non è per lui un problema. Così mentre Bondi magnifica il suo operato di questi due anni e dipinge un radioso futuro grazie alle sue politiche, alla fine scopri che le istituzioni culturali avranno tagli dal 6 al 15% – secondo Bondi il finanziamento sarebbe «sostanzialmente immutato» – è previsto poi un taglio di oltre 100 milioni di euro sui fondi per le attività culturali, circa un quarto del Fus per il 2011, e infine mancheranno altri 58 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni. Ma a dirlo non è Bondi, ma il sottosegretario Francesco Giro alla terza volta che la domanda viene formulata. ❖

Il concerto

ICONE ROCK

CS&N live all'Auditorium: un miracolo del tempo (e un omaggio a Beatles)

Crosby & co
gli spazi
sconfinati
dell'animaToni Jop
ROMA

Morti i Beatles, ci restano loro, la traccia che ci riporta a Woodstock e a quella bomba culturale e politica che impensierì i padroni della terra, che sono anche i padroni della guerra.

Suonano a Roma, mentre il governo non ha più fazzoletti per soffiarsi il naso e quel che mostra di sé è muco, il caldo fa sudare le emozioni, l'estate è uno scomodo scoglio pieno di cozze ma se per un paio di giorni il conto in banca non sprofonda nel fido manca niente per pensar meglio, serve. Servono Crosby, Stills e Nash, una sorta di torta, per far festa. Intanto, perché son vivi, poi perché nessuna vibrazione musicale ci emoziona quanto la loro *Suite: Judy Blue Eyes*, infine perché non ci perderemo un loro concerto nemmeno se fossero seduti su

delle carrozzelle a rotelle.

Eccoli, stanno in piedi, anzi, quel figo di Nash – l'inglese magro che un'elegante maturità schiaccia sorprendentemente sulla silhouette di un gentile di campagna – è scalzo. *Les américains*, Stills e Crosby, sono in forma. Stills, addirittura, mai visto meglio negli ultimi dieci anni, dopo che ha chiuso con gli additivi e con l'alcol. Crosby è duro e strapotente come un diamante, con nella pancia un fegato nuovo da un pacco d'anni che gli funziona a meraviglia, quello vecchio era diventato più pericoloso di un rifiuto nucleare, chissà che fine ha fatto, in tempi di memorabilia. La Cavea dell'Auditorium romano è piena di brava gente in crisi di anoressia, non tutti col fido intatto, ma se son lì qualcosa deve tenerli assieme e non dev'essere pura passione musicale, perché la premiata ditta CSN, da quando è

Foto Epa



Voci Stephen Stills, Graham Nash e David Crosby. Ieri hanno suonato all'Auditorium di Roma e ieri l'altro a Lucca, stasera suonano ad Aosta

Woodstock La stella dei CSN&Y iniziò a brillare una notte, in quel di Woodstock, alle tre del mattino del 18 agosto 1969. Cominciarono con «Suite: Judy Blue Eyes» e la folla rimase in stato di ipnosi. Tra gli altri pezzi, «Blackbird», «Long Time Gone», «Wooden Ships». Dopo qualche ora, toccò a Jimi Hendrix. La leggenda era scritta.

salita sul palco di Woodstock non ha mai abbandonato un paio di note, o di accordi se volete, che ne fanno oggi dei testimonial piuttosto esclusivi: fanno politica, mentre la provocano, e non a destra – scusate – in più, cantano in coro, stanno assieme ben meglio di un qualunque gruppo fondato su una sola voce o su una sola personalità. In tedesco si dice «zusammenfassen», loro mettono assieme individualità e risorse individuali in un regime di assoluta parità vocale, artistica e caratteriale. Compreso Stills, che pare il meno dotato in potenza ma è baciato da una voce così vera e così piena e così calda e così non vanesia che – non vi arrabbiate – il pur bravo Tom Waits se la sogna. Riprendono le vocalità corali certamente dei Beatles, ma anche quelle dei loro gruppi d'origine, dagli Hollies ai Buffalo Springfield, per piegarle agli spazi sconfinati di una batteria di accordature aperte che fecero della West Coast la terra degli orizzonti lunghi, autentiche sassate che spezzavano senza violenza le vetrate dell'ordine borghese e del potere. David Crosby dal palco ha detto: non so come vadano le cose da voi, ma da noi negli Usa tutto accade per

QUELLE ARMONIE VOCALI SENZA PARAGONI DYLAN, «CON RISPETTO» MA NIENTE «JUDY BLUE EYES»

volontà delle lobbies. Come va da noi glielo raccontiamo un'altra volta al compagno Crosby, intanto porti a casa questo entusiasmo sudato, un modo come un altro per dire e far sapere che non siamo soli e che insieme si può fare.

Musica, tesori. E che musica. Aprire con *Woodstock*, come hanno fatto, è una indicazione di percorso; il pezzo firmato dalla vecchia Joni Mitchell è stato trasformato, quarant'anni fa, da CSN in un rullo compressore animato da una base ritmica elastica e potente senza cedere alla logica degli effetti. Brano intatto, mentre si sposta lo sguardo dagli zigomi scoscesi di Stills a quelli formidabilmente paffuti e rubicondi di Crosby incorniciati dallo sbuffo flou dei suoi capelli bianchi inalberati da un ventilatore puntato su di lui. Sorpresa: mettono in scena tre brani non loro: *Girl from North Country*, gran pezzo di Dylan – eseguito, dicono, «con rispetto» - *Norwegian Wood* di Lennon-McCartney e una strepitosa *Ruby Tuesday* degli Stones. Come fossero ragazzetti del piano di sotto, ma forse stanno pensando a un disco di cover, miele. *Chicago*, certo. *Our House* fantastica. Ma niente *Suite: Judy Blue Eyes*. Staranno diventando avari? ♦

COSÌ AFFOGÒ IL «NEW LABOUR»: NEL GOSSIP

TOCCO & RITOCO

Bruno Gravagnuolo
BGRAVAGNUOLO@UNITA.IT



P enoso quel che sta accadendo nel Labour Party, all'indomani della sconfitta elettorale che alla fine ha visto il liberale Clegg convergere con Cameron in una coalizione di centro-destra. È la sagra del narcisismo e delle piccole vendette, sulle ceneri di quello che fu orgogliosamente battezzato «New Labour». Nonché di quella che fu detta pomposamente «terza via». Di che si tratta? Delle memorie autopromozionali di Peter Mandelson, celebrato architetto del New Labour e principe delle tenebre tra Blair e Brown (ma braccio destro del primo). Ebbene, questo fine politico dandy mette in scena gossip, piccole infamie e tradimenti reciproci intercorsi tra Tony e Gordon, con vittoria finale di quest'ultimo, incapace peraltro di recuperare la catastrofe blairista. Giustamente i due astri nascenti del Labour, i due fratelli Miliband dicono: «Basta con questa roba miserabile, e basta con la cultura della comunicazione, siamo seri!». Ma il vanesio Mandelson non se ne cura. Era raggianti per le polemiche alla presentazione londinese del suo libro: «Il terzo uomo» (ovvero lui) e ha pure detto che darà qualcosa dei proventi alle povere Trade Unions (che lui e Blair hanno ridotto a un colabrodo). Morale: così finisce il New Labour. Miserevolmente. Malgrado gli sforzi dell'«antipatico» Brown nel rilanciare ruolo pubblico ed equità sociale. Bilancio New Labour? Eccolo. Diseguglianze sociali aumentate. Deindustrializzazione assecondata come al tempo della Thatcher. Europeismo al minimo. E bugie sulla guerra con appoggio al fanatismo imperiale di Bush. Non basta. Perché Blair, divenuto consulente finanziario strapagato, ha dato prova di inutilità come regista del famoso «quartetto» in Medioriente. E ha presentato ricche note spese, per farsi riparare il tetto a Downing street, prima di sloggiare... Insomma che tristezza la fine del New Labour e, a ripensarci, tutte quelle fanfare alla Giddens sulla «third way tra capitalismo e socialdemocrazia». Meditate, meditate cari tifosi di quello che fu definito l'Ulivo mondiale. A quando un po' di autocritica? ♦

GIFFONI FILMFEST

I bimbi bocciano Belen

«Belen? Meglio Clerici». È un plebiscito di no quello che arriva all'ipotesi Belen-Ranieri-Morandi per Sanremo: a dire la loro i piccoli giurati del Giffoni Filmfest tra i 3 e i 13 anni.

Ultimissime

CINEMA

Addio a Sacha Briquet star della Nouvelle Vague

L'attore Sacha Briquet, già tra i protagonisti della Nouvelle Vague, è morto all'inizio di luglio, all'età di 80 anni. Sacha Briquet, pseudonimo di Alexandre Edouard Albert Briquet, ha cominciato la carriera negli anni '50 con «Sotto il cielo di Parigi» di Julien Duvivier, ed ha recitato in una sessantina di film tra cui «Le donne facili» di Claude Chabrol, «Le strane licenze del caporale Dupont» di Jean Renoir e «Nous Trois» (2010) di Renaud Bertrand, con Emmanuelle Beart e Stefano Accorsi.

TERREMOTO

Fiorella Mannoia regala un concerto all'Aquila

Fiorella Mannoia ha deciso di regalare un concerto-evento, gratuito, il 25 agosto, a L'Aquila e agli aquilani. L'artista canterà sul piazzale della Basilica di Collemaggio, proponendo il suo concerto acustico. Fiorella ha deciso di tornare nel capoluogo abruzzese dando il suo contributo artistico e il suo appoggio morale agli aquilani, «in un momento così delicato per loro, per non farli sentire abbandonati».

LUTTO

È morta Cecile Aubry autrice di «Belle e Sebastien»

La scrittrice, attrice e regista Cecile Aubry, autrice dei racconti da cui fu tratta la serie televisiva «Belle e Sebastien», è morta ieri l'altro sera a Dourdan, alle porte di Parigi, all'età di 81 anni. Lo ha reso noto la nuora, Virginie Stevenoot. La Aubry era malata di un cancro ai polmoni. Negli anni Ottanta, la casa di produzione giapponese Mk Company aveva realizzato una versione a cartoni animati della serie, con lo stesso titolo dell'originale, trasmessa con grande successo in tutta Europa, Italia compresa.

RITORNI

Richard Ashcroft e le «Nazioni unite del suono»

L'ex Verve Richard Ashcroft è da ieri nei negozi italiani con l'album «The United Nations of Sound», un disco anticipato dal brano «Born Again» dove, alle consuete chitarre, è associato un sound nuovo, più vicino all'hip hop metropolitano del produttore No I.D (Jay Z, Alicia Keys, Lauryn Hill, Kanye West, ecc.). L'album, che arriva dopo quattro anni dall'ultimo lavoro e due anni dopo il disco della reunion dei Verve, è stato registrato tra New York, Los Angeles e Londra. Gli arrangiamenti sono stati curati da Benjamin Wright (Off The Wall / Michael Jackson).

L'abecedario di Andrea Camilleri

ÉGALITÉ

Le stesse condizioni di partenza per tutti? In Italia è un miraggio

Partire
da zero
Come tutti
(...o quasi)

Andrea Camilleri

Égalité non è parola italiana. È un'aspirazione ed è rimasta tale persino per coloro che la formularono. La frase «liberté, égalité, fraternité» è rimasta un *flatus vocis*, non una realizzazione pratica. Però, significò qualcosa per il paese dove venne pronunciata, un campanello d'allarme a voler dire «attenzione, c'è questo piccolo problema». E di questo sicuramente i francesi ne hanno tenuto conto. Dove, invece, non c'è stato questo grido, non se n'è tenuto conto. E infatti l'Italia è sicuramente arretrata, socialmente, rispetto ad altre nazioni.

L'eguaglianza non significa essere tutti uguali, perché è contro natura. Fortunatamen-

te, felicemente, siamo tutti diversi, altrimenti il mondo sarebbe di una noia mortale. La natura c'ha dotati di forme di intelligenza, forza ed energia tutte diverse. Eguaglianza significa dare a chiunque le stesse condizioni di partenza di qualsiasi altra persona, non so se sono chiaro. E non vuol dire dare le stesse condizioni di partenza a tutti, attenzione. Significa dare le medesime condizioni di partenza commisurate – ovviamente – alle capacità dei singoli individui.

Perché se dai a tutti la capacità di correre velocemente ma io sono zoppo, occorre tenere conto che la mia velocità non è quella di una persona «normale». Questo è l'ulteriore passo dell'uguaglianza. Sono le condizioni ambientali e di nascita che determinano l'individuo. Noi ci meravigliamo continuamente quando sentia-

L'EGUAGLIANZA È UN PO' COME IL LIBERO ARBITRIO CE L'HAI, MA POI DEVI SAPERLO USARE

mo dire che un grosso industriale o un politico serio è nato in condizioni pessime, quindi ha dovuto faticare molto per raggiungere un certo livello. Ma perché questa fatica? Meglio per tutti se un genio ha subito condizioni di partenza agevolate, come tutti gli altri. Non che parta da sottozero, ma da zero come tutti.

Questo sarebbe il vero concetto di eguaglianza. Eguaglianza non significa avere gli stessi soldi



L'Abecedario Dalla A alla Z un abecedario di parole chiave attraverso le quali parlare di letteratura, politica, lingua, teatro, regia, autori, opere, personaggi, incontri... Oltre cinque ore di intervista ad Andrea Camilleri in questo *Abecedario* (2 dvd e libro) a cura di Eugenio Cappuccio e

Valentina Alferj edito da Derive Approdi (pagine 55, euro 26,00). Da libro abbiamo scelto otto parole: Camilleri oggi parla della parola «uguaglianza». Dal dvd, invece, abbiamo scelto altre otto parole: andatevi a vedere le videointerviste pubblicate sul sito de *l'Unità* (www.unita.it).



o la stessa casa. È un po' come il libero arbitrio: ce l'hai, ma poi devi saperlo usare e comunque alla base devi sapere di averlo.

Tutta un'idea politica dominante oggi non ti dice che tutti dobbiamo avere lo stesso livello di partenza, ti dice: «Mi dispiace, figlio mio, devi partire da sottozero e diventare qualcuno, se non ce la fai, pazienza». L'idea culturale dominante, di politica dominante oggi altro non è che finto mercato, finto liberalismo, perché tutto è finto nel capitale contemporaneo. Ve ne siete accorti in questi mesi con il crollo del liberalismo americano, dove lo Stato è dovuto intervenire – vi rendete conto: intervenire negli Stati Uniti? – sulle banche americane?❖

Uguali & diversi

In senso orario, il corridore Oscar Pistorius, la serigrafia «MAO» di Andy Warhol (1972), l'attrice Julie Delpy, protagonista del «Film Bianco» di Kieslowski ispirato all'«égalité», uno striscione sopra il cielo di Roma alla manifestazione contro la legge Cirami nel 2002, e, qui a destra, la «Marianna» della Rivoluzione francese

dal 20 luglio
in edicola con

IL **Riformista**

**I MIEI NONNI
NELLA RIVOLUZIONE**

gli Schucht e Gramsci

di
ANTONIO GRAMSCI JR

con la collaborazione della **FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**
e l'introduzione di **GIUSEPPE VACCA**

www.ilriformista.it

5,00 €
+ il prezzo
del quotidiano



IL **Riformista**

Il racconto

L'ODISSEA



Telemaco ad averlo come figlio non differirebbe da nessuno dei figli che normalmente potrebbero capitare. Cioè è un figlio che ad un certo punto si accorge di come suo padre non ci sia (il che vorrebbe dire, almeno dal punto di vista del figlio, che sta fuori, in viaggio, o al lavoro, oppure semplicemente in una sua stanza al piano di sopra, uno studiolo ricavato in fondo al corridoio, dove lui, Telemaco, non può entrare senza disturbarlo, cioè non può entrare).

Ad un certo punto se ne rende conto e decide invece che è arrivato il momento di bussare a quella stanza, socchiudere la porta: «Papà» domanda. E il padre dovrebbe voltarsi, distrarsi dal suo lavoro, dai suoi pensieri: «dimmi!». Telemaco dovrebbe prendere coraggio e fargli una di quelle domande che presuppongono, già insita nella loro risposta, l'ingresso nell'età adulta. Ma naturalmente non è la domanda, né la sua risposta, che contiene l'età adulta: piuttosto il fatto di aver bussato, di essere entrati, di aver domandato. Insomma ad un certo punto Telemaco si accorge che suo padre non c'è e, soprattutto, che proprio per questo dipendono solo da lui le sorti del regno, di Itaca.

Così va da sua madre e le dice: «io parto, vado a cercare mio padre, a capire se è ancora vivo». Soprattutto va a capire chi era, quindi in cosa si

**UN GIOVANE IN VIAGGIO
VERSO LA PROPRIA IDENTITÀ
IN COSA DEVO
RISPECCHIARMI, TROVARMY?**

doavrà da quel momento in poi rispecchiare: confrontare. (È fin troppo semplice: per capire chi bisogna essere, occorre innanzitutto capire da dove si viene, e quindi in cosa, volendo, differenziarsi da ciò: bussare, entrare, domandare. Che diamine, tutto sommato il principe di Danimarca ci mette la bellezza di cinque atti, per capire suo padre, come poterne essere veramente degno, e mantenere le giuste differenze. Per non parlare delle quinterne necessarie a Dedalus e al buon vecchio Leopold Bloom a fare altrettanto, chi per un verso chi per l'altro, sarà quindi bene lasciare a Telemaco il tempo necessario: che se lo prenda e ci metta del suo).

Il problema nel caso specifico non sembrerebbe essere in Telemaco, ma in Ulisse: il che natural-

Telemaco, ragazzo come tanti in cerca del padre

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



Qui sopra, «Telemaco e Eucaride» di Jacques Louis David (1818), uno dei grandi capolavori del neoclassicismo francese.

mente vuole dire che il problema di Telemaco è nel tipo di padre con cui gli è toccato di confrontarsi. Insomma non doveva essere troppo facile riconoscersi in chi è abituato ad agire negandosi, a parlare tenendo gli occhi bassi e lo sguardo sul pavimento, a ragionare ad un livello sempre più profondo e nello stesso tempo spingere la propria intelligenza oltre ogni umano limite pur di poterla esercitare. D'altronde Odisseo aveva tutta l'aria di chi non è in nessun modo disposto a piegare la propria visuale, la propria lettura, la propria idea sul mondo per poterne entrare a far parte.

Volendola vedere su di un piano di normalità (come la direbbero in una visione, diciamo, normale, comune, cioè più o meno quella a cui dovrebbe dare affidamento uno come Telemaco): Ulisse non esiste, o meglio è un eroe che non c'è. (Non solo perché basa gran parte della sua strategia sul negarsi: ma perché è il contrario, la negazione, appunto, di tutto ciò che comunemente si pensa essere un eroe). Per Telemaco, dunque, equivaleva a dire che la risposta alla domanda su chi sia suo padre (colui che ha vinto dopo dieci anni la guerra di Troia attraverso un esercizio mentale, che mendicando fuori da un tempio ha rubato il Palladio, che ha inchiodato l'occhio del Ciclope per sfuggire alla sua tirannia, e ha udito, unico e solo, il canto delle sirene) ebbene la risposta che avrebbe ragionevolmente dovuto aspettarsi Telemaco, una volta deciso di andare davvero in giro per il mondo a cercare di capire chi fosse suo padre, era: Nessuno. (Ora c'è un dettaglio in tutto ciò che potrebbe segnare la differenza, ovvero sia il Palladio. Rubandolo, Ulisse non solo aveva segnato le sorti di Troia, ma aveva sancito, anche oltre il già troppo evidente, un legame con la dea. Naturalmente se Telemaco avesse prestato più attenzione alle lezioni udite in classe avrebbe anche potuto intuire quale dio si nascondeva



Libertà Migranti somali in attesa di esser salvati dai marinai di un incrociatore americano nel Golfo di Aden, maggio 2009

dietro la sua istruzione: e che l'unico modo che ha un padre per preservare il futuro di suo figlio è nello scegliere un buon precettore – che misera fine, è quella che toccherà al nostro paese). «Stephen?» «Professore?» «Il principe di Danimarca non viveva forse in un regno completamente corrotto?». «Signore?».

Quello, agitando la mano come per muovere i suoi pensieri perché arrivassero più rapidamente, o più facilmente, al cervello dei suoi studenti, (di uno in particolare, certo se fosse stato veramente figlio di suo padre e di sua madre, già avrebbe dovuto afferrare ciò a cui si stava riferen-

IL PRINCIPE DI DANIMARCA HA BISOGNO DI UN FANTASMA PER CAPIRE CHE DEVE REAGIRE ALLA TIRANNIA

do), continuò: «Il principe d'accordo ha bisogno dalla sua d'un fantasma, come se un dio si mostrasse a voi sotto forma, che ne so, d'un docente, o del preside... no, in effetti il preside non può essere, almeno non del vostro...» aggiunse ridendo, e la classe lo seguì subito, come d'istinto, anche forse senza averla neanche afferrata quella neanche troppo sottile ironia. Poi riprese da dove s'era interrotto: «il principe ha bisogno d'un fanta-

sma per rendersi conto di come il paese sia in mano a degli usurpatori, una banda di pretendenti, in sostanza neanche troppo principeschi, che non meritano le cariche che ricoprono: né perché davvero eletti a ricoprirle e meno che mai perché capaci di farlo...».

Telemaco lo interruppe, intervenne per alzata di mano: «non capisco la questione, professore». «Certo, ancora non l'ho fatta» (era divertito almeno quanto simulava una sua certa irritazione): «Che diamine Nemo, la domanda è questa: che cosa aspetta il principe ad andare a scoprire chi sia davvero suo padre? In fondo per poter reagire alla tirannia ha bisogno innanzitutto di capire di quale re, il regno è stato usurpato». E gli era sembrato di essere stato anche fin troppo esplicito: li stava aiutando troppo: gli mancava solo di aggiungere «di quale re dover cercare di prendere il posto» e gli avrebbe messo in bocca bella e pronta la risposta che si aspettava da loro.

Ma non ne aveva bisogno, intervenne Stephen: e prima chiese di poter scostare la tenda dalla finestra, il che gli venne permesso: «Già ci spiegava anche più di un anno fa, di come dicendo del paese che è completamente corrotto, intendeva che era corrotto il re, la regina, il sottosegretario, e tutti i consiglieri e i ministri, i capi della guardia e i generali...».

Questa volta fu il maestro ad interrompere l'allievo, cominciava a divertirsi, quasi stessero recitan-

do una litania: «...i cardinali, mio dio, vedeste quanto sono corrotti i cardinali, per non parlare degli stessi oppositori e degli intellettuali di corte, i saltimbanchi, il paggio, le dame di compagnia della regina e quelle, un po' meno regali, con cui s'accompagna il re: in sostanza, ragazzi miei, sono corrotti in buona parte tutti quanti i sudditi». «E quelli che in sostanza non sono corrotti» aggiunse Telemaco, «non fanno comunque nulla, nessuna reazione, il che equivale a dire che in un qualche modo, lo sono anche loro. Come è possibile accettare una tale ignominia?».

«Bene». Il professore a questo punto sorrideva: era come se la soluzione stesse lì, sospesa nell'aria ormai un po' viziata di quella sua aula, pronta ad essere afferrata, forse addirittura messa in pratica da quelli fra i più acuti e diligenti dei suoi alunni. Cosa mancava? Di che altro avevano bisogno per poter entrare nella grande sala del trono, nascondersi nella folla, magari travestirsi da mendicanti, accordarsi blandamente con la propria madre, tirare giù quell'enorme arco dalla parete e cominciare a scagliare le loro frecce: uno a uno staccare la testa a ognuno di quei nauseanti pretendenti che messi insieme facevano la faccia sfatta e decadente della tirannia?

2 / continua



SILVIO, I COMPLICI E I TAGLI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Oggi ci tocca Berlusconi tra le guglie del Duomo di Milano. Ogni giorno i tg ci offrono un siparietto per illustrare le nuove imprese del premier. Il tutto attraverso filmati autoprodotti e premi auto assegnati. Più un insulto e una smen-tita, conditi dalle solite palle strato-sferiche. E c'è perfino il commento semiufficiale, secondo il quale Berlusconi si sarebbe «riconciliato con la Madonnina». Come se la Madonnina avesse pure lei organizzato una mes-sinscena per occupare i tg. Del resto,

un tempo c'erano la battaglia del grano e il salto nel cerchio di fuoco, oggi basta la recita per bambini scemi del testo (non proprio straordinario) della nota canzone del maestro D'Anzi da parte del sindaco Moratti, con il capo del governo a fare da suggeritore. E non sappiamo se sia peggio questa complicità in rimbambimento o la politica dei tagli che colpiscono la scuola e tutto quello che fa cultura. Ma sappiamo per certo che le due manovre sono tragicamente coerenti. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

POLESINE

Ridere con Oblivion

A «Tra ville e giardini», in questo 2010 giunto alla XI edizione, stasera alle 21,30 - Loggiato di Teatro Cotonni, Castelmaggia (Rovigo) - l'«Oblivion show», spettacolo di cabaret interpretato dall'omonimo quintetto. Graziana Borciani, Davide Calabrese, Francesca Folloni, Lorenzo Scuda e Fabio Vagnarelli in scen a per 70 minuti con le loro gag: dalla sintesi in 10 minuti dei «Promessi sposi» alla parodia di «Canzonissima», «Cazzottissima».

VILLA DEL BENE

Omaggio a Salgari

In Valpolicella, a Volargne di Dolcè (Verona), sabato alle 21,15, nella locale Villa del Bene, a teatro con «Sandokan o la fine dell'avventura».

È uno spettacolo dedicato allo scrittore cui è intitolato il premio Emilio Salgari di Letteratura avventurosa che, sempre qui, verrà assegnato il 18 settembre.

In scena I Sacchi di Sabbia, compagnia teatrale toscano- napoletana, che propone una rivisitazione delle Tigri di Mompracem, uno dei più celebri romanzi salgariani.



BOLOGNA

Lo Slam dei poeti

È per domani sera alle 21 alla Corte del Quartiere Saragozza in via Pietralata 60 l'appuntamento bolognese con la Grande Finale di SLAM, Disfida Poetica a Squadre ad Alto Coinvolgimento di Pubblico, organizzata dall'associazione Via de' Poeti. Le 10 squadre in gara, provenienti da tutta Italia, saranno capitanate da: Valeria Contavalli, Pierluigi Tedeschi, Riccardo Paccosi & Francesca Rossi, Valentina Gaglione, Roberto Carboni, Salvo Quinto & Antonio Masella, Francesco Gentile, Gianmarco Basta, Eleonora Galliani, Attori Vaganti.

LIMONE PIEMONTE

Editori ad alta quota

È per questo fine settimana, sabato

e domenica dalle 10 del mattino fino a sera, l'appuntamento col Salone del libro a Limone Piemonte, nel Cuneese. Coinvolti gli editori «del ramo», quelli cioè che in catalogo hanno saggi, guide turistiche, romanzi, riviste, libri fotografici col mare o la montagna come soggetti. Presenti quindi 21 marchi: Araba Fenice, L'Arciere, Blu Edizioni - Instar Libri, Combuscuro, Daniela Piazza Editore, De Ferrari, Ellin Sela, Frank Jordan, Fratelli Frilli, Fusta, gli Spigolatori, Istituto della Resistenza di Cuneo, Istituto internazionale di studi liguri, Magma, Le Mani, Philobiblon, Pintore, Primalpe, Priuli e Verlucca, Robin - Biblioteca del Vascello e Viglione Edizioni.

ERBA

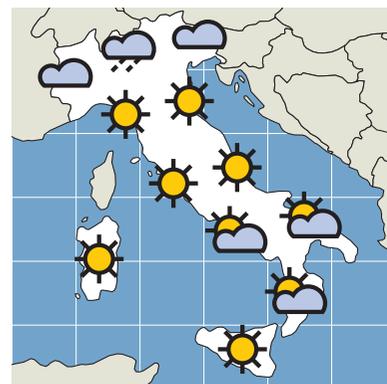
Il Jazz dei «Sacri Idioti»

Al Licinium domani alle 21,30 jam session musical-teatrale con il quartetto jazz «I Sacri Idioti d'America». È l'ultimo dei tre appuntamenti organizzati dal Licinium per accogliere compagnie delle province contigue. Domani sera sul palco Corrado Accordino, Raffaele Brancati, Toni Boselli e Alberto Astorri per uno spaccato musicale degli artisti degli anni Cinquanta e Sessanta. Per info www.ticket.it/licinium oppure al numero 02-54271.

Mauro Marin, ha scritto un libro sulla sua vita di cui sappiamo niente. Racconterebbe di una sofferenza mentale, diagnosticata come schizofrenia, che l'avrebbe a lungo costretto nei padiglioni di una «struttura» di Montebelluna. Da dove, addirittura, lo avrebbe prelevato il cervello del casting del reality. Ora si fa un gran disquisire sulla opportunità o sulla spietatezza cui avrebbe fatto ricorso il Grande Fratello nell'arruolamento di

una persona tanto sofferente. Ma a noi pare che il nocciolo stia altrove: Marin testimonia che in quel «manicomio» - perché così va definito quel fetente luogo - veniva legato al letto e gli facevano anche indossare la camicia di forza. Violenza pura annegata nel nulla morbigeno di un vero manicomio. Ma i manicomi non erano stati aboliti? Non ce n'è abbastanza per aprire un'inchiesta? Fratello, c'è un cuculo laggiù che ti fa gola. ♦

Il Tempo

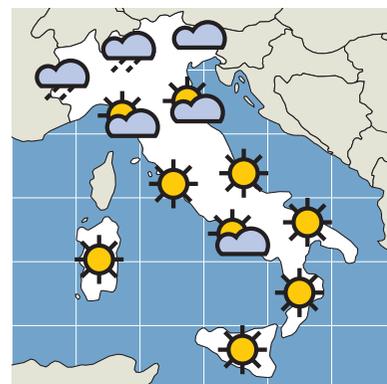


Oggi

NORD ■ molte nubi sulle zone alpine con rovesci sparsi. Generalmente sereno sulle altre zone.

CENTRO ■ addensamenti cumuliformi a ridosso dei rilievi appenninici; ampi spazi sereni sulle aree costiere.

SUD ■ locali rovesci sulle aree interne. Poco nuvoloso altrove.

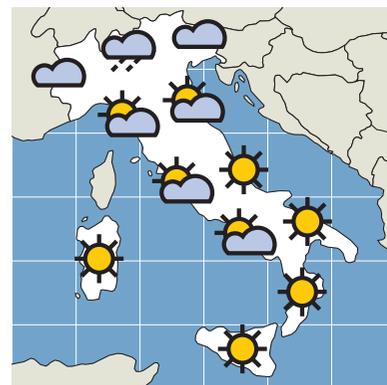


Domani

NORD ■ molte nubi sulle aree alpine con rovesci sparsi; stabile e soleggiato altrove.

CENTRO ■ condizioni di cielo soleggiato con pochi passaggi nuvolosi sui rilievi nel pomeriggio.

SUD ■ cielo sereno senza nubi significative.



Dopodomani

NORD ■ coperto con rovesci temporaleschi, con tendenza a miglioramento a fine giornata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

NANEROTTOLI

Il cuculo

Toni Jop

Questo pretenderebbe di essere un appunto estivo e invece gli tocca male perché non c'è lievitazione solare in questa vicenda. Il vincitore del Grande Fratello,

MR. & MRS. SMITH

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON BRAD PITT



GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT



ICESARONI3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON MATTEO BRANCIAMORE



SUPERHERO - IL PIU' DOTATO FRAI SUPEREROI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DRAKE BELL



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10 Don Matteo 2. Telefilm.
- 15.00 Capri. Miniserie
- 16.50 Tg Parlamento
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da, da, da. Rubrica.

- SERA**
- 21.20 Mr. & Mrs. Smith. Film commedia (USA, 2005). Con Brad Pitt, Angelina Jolie, Vince Vaughn. Regia di D. Liman
 - 23.30 Tg 1
 - 23.35 Mare latino. Rubrica
 - 00.50 Tg 1 - Notte
 - 01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.55 Tutti odiano Chris. Telefilm
- 10.15 Rai Educational Rubrica.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00 Medicina 33.
- 11.15 The Love Boat. Telefilm.
- 12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Medicina 33.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50 Army Wives. Telefilm.
- 15.35 Squadra speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20 La Signora del West. Telefilm.
- 17.10 Las Vegas. Telefilm.
- 17.50 Tom & Jerry Tales.
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 TG 2 News
- 19.00 A come Avventura. Rubrica.
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30 Tg 2 20.30

- SERA**
- 21.05 Ghost Whisperer. Telefilm. Con J. Love Hewitt
 - 22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart
 - 23.25 TG 2 News
 - 23.40 Segreti dal passato Film Tv thriller (USA / Canada, 05). Con Kristy Swanson, David Keeley. Regia di Richard Roy

Rai3

- 06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00 Cult Book. Rubrica.
- 08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 Destinazione Sanremo. Film commedia (Italia, 1959). Con Yvonne Monlaur, Gabriele Tinti. Regia di D. Paoletta
- 10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm
- 14.00 Tg Regione / Tg 3
- 14.45 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Condominio Terra..."
- 14.55 TG3 Flash L.I.S.
- 15.00 Question Time.
- 15.40 La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 16.30 Ginnastica ritmica - Golden Gala.
- 17.15 Doc Martin. Telefilm.
- 18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.15 Seconde chance. Telefilm
- 21.05 Tg 3

- SERA**
- 21.10 Amore criminale. Rubrica. Conduce Camila Raznovic
 - 23.10 Tg regione
 - 23.15 Tg 3 Linea notte estate
 - 23.50 Doc 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi
 - 00.55 Rewind - Visioni private. Rubrica.
 - 01.25 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Kojak. Telefilm.
- 08.15 T.J. Hooker. Telefilm.
- 09.10 Balko. Telefilm.
- 10.30 Agente speciale sue thomas. Telefilm.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02 Carabinieri. Telefilm.
- 13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05 Forum-il meglio di. Rubrica.
- 15.10 Nikita. Telefilm.
- 16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
- 16.50 I due marescialli. Film commedia (Italia, 1961). Con Toto', Vittorio De Sica, Gianni Agus.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.19 Meteo. News
- 19.23 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30 Renegade. Telefilm.

- SERA**
- 21.10 Life. Show
 - 23.15 24. Telefilm.
 - 01.05 Tg4 - Rassegna stampa
 - 01.28 Clip parade 24. Evento. Conduce Paolo Piccioli
 - 02.05 Ieri e oggi in tv Special - Festivalbar 1983 - La finale. Show
 - 04.30 Media Shopping

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Il supermercato. Situation Comedy.
- 09.11 Avventurosa vacanza di Emma e Daniel. Film Tv avventura (Svezia / Finlandia, 2003). Con Maria Gidlöf, Anastasios Soullis, Marie Richardson. Regia di I. Magner
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.40 Giffoni Festival. Show
- 13.45 Beautiful. Soap Opera.
- 14.10 Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 15.42 Alla scoperta di mio padre. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Kristen Bell, Tim Matheson. Regia di S. Pillsbury
- 17.45 Insieme appassionatamente. Telefilm.
- 18.50 Uno contro 100. Gioco
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Velone. Show.

- SERA**
- 21.10 I Cesaroni 3. Miniserie. Con Matteo Branciamore
 - 23.31 Dirty Sexy Money. Telefilm.
 - 01.00 Tg5 notte
 - 01.31 Meteo 5. News
 - 01.32 Velone. Show
 - 01.40 Squadra emergenza. Telefilm
 - 03.20 Tg5

Italia1

- 07.30 La foresta magica. Film animazione (Spagna, 2001). Regia di A. De La Cruz.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 Summer dreams. Telefilm.
- 11.25 Summer crush. Miniserie.
- 12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.37 Motogp-quiz.
- 13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 H2O. Telefilm.
- 15.30 Champs 12. Telefilm.
- 16.30 Blue water high. Telefilm.
- 17.00 Chantel. Miniserie.
- 17.30 Capogiro junior. Show
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

- SERA**
- 21.10 Superhero - Il più dotato fra i supereroi. Film commedia (USA, 2008). Con Drake Bell, Sara Paxton. Regia di Craig Mazin.
 - 22.45 Blades of glory - Due pattini per la gloria. Film commedia (USA, 2007). Con Will Farrell. Regia di Josh Gordon.

La7

- 06.00 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus - Estate. Rubrica
- 09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica
- 10.10 Punto Tg. News
- 10.15 Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20 Movie Flash. Rubrica
- 10.25 La 7 Doc. Documentario.
- 11.25 Movie Flash. Rubrica
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 14.00 Movie Flash. Rubrica
- 14.05 Il dominatore. Film (USA, 1962). Con C. Heston, Yvette Mimieux. Regia di Guy Green
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda. Attualità.

- SERA**
- 21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
 - 24.00 Delitti. Documentario
 - 01.00 Tg La7
 - 01.20 Movie Flash. Rubrica
 - 01.25 Le italiane e l'amore. Film (Italia, 1962). Con Attori non professionisti Regia di Registri vari
 - 03.25 In onda Attualità.

Sky Cinema1 HD

- 21.00 Io e Marley. Film commedia (USA, 2008). Con J. Aniston O. Wilson. Regia di D. Frankel
- 23.05 Ritorno a Brideshead. Film drammatico (GBR, 2008). Con M. Goode B. Whishaw. Regia di J. Jarrold

Sky Cinema Family

- 21.00 La verità è che non gli piaci abbastanza. Film commedia (GER/NLD/USA, 2009). Con J. Aniston. Regia di K. Kwapis
- 23.15 Turner e il casinario. Film poliziesco (USA, 1989). Con T. Hanks. Regia di R. Spottiswoode

Sky Cinema Mania

- 21.00 Per sesso o per amore?. Film commedia (ITA/FRA, 2006). Con M. Bellucci B. Campan. Regia di B. Blier
- 22.40 Un biglietto in due. Film commedia (USA, 1987). Con S. Martin J. Candy. Regia di J. Hughes

Cartoon Network

- 18.40 Star Wars: Clone Wars.
- 19.05 Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30 Batman the Brave and the Bold.
- 19.55 Il laboratorio di Dexter.
- 20.25 Teen Angels. Telefilm.
- 21.15 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

- 18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00 Come è fatto. Documentario.
- 20.00 Top Gear. Documentario.
- 21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 24.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay Tv

- 18.55 Deejay TG
- 19.00 Via Massena. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Rubrica
- 20.30 Surfing Deejay. Rubrica
- 21.00 Via Massena. Rubrica. "Long Version"
- 22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"

MTV

- 16.30 Summer Hits. Musicale
- 18.00 Love Test. Show
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 Taking the Stage. Telefilm
- 20.05 The Hills. Show
- 21.00 Kylie X. Musica
- 22.00 Jersey Shore. Telefilm
- 23.00 South Park. Cartoni animati

→ **Scoppia il caso Petacchi** indagato in Italia per una vicenda legata al doping. «Non so nulla»
→ **Andy Schleck** che aveva annunciato attacchi, non prende iniziative. Crollo di Ivan Basso

Tour senza colpi di scena Ci prova Armstrong

Foto di Guillaume Horcajuelo/Epa-Ansa



Lance Armstrong è stato il protagonista della tappa da Bagnères-De-Luchon a Pau

In una tappa che prometteva ben altre scintille, le emozioni arrivano da Lance Armstrong che va in fuga assieme a un gruppetto (c'è anche Damiano Cunego) ma che poi non riesce a centrare il successo. Vince il francese Fedrigo.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Che dolore fanno le salite più belle e spietate del mondo quando sono solo nomi buttati in fondo ad una tappa, nel suo inizio, quando è già scritto che anche i velocisti arriveranno insieme alla maglia gialla, quando i sessanta km che ci sono dall'ultima cima all'arrivo umiliano la storia di nomi che mettono i brividi più belli, Peyresourde, Aspin, Tourmalet, Soulor, Aubisque. Sessanta km. Cosa poteva succedere, se non quello che è successo? Che vincessero Fedrigo, che andasse via una fuga, che Hushovd arrivasse nel gruppo buono davanti a Contador, a Schleck. Tutto questo si poteva immaginare. Questo è successo. Un sacrilegio che nemmeno la tappa di domani, col Marie-Blanque e il Tourmalet come arrivo, potrà alleviare. Cento anni fa Henri Desgrange inventava i Pirenei, dopo averli provati in bici uno ad uno. Scelse il Tourmalet come sua salita. La visionò e la impose. Vide scalare, sudare, morire di fatica su quella salita che Eugène Christophe si fece a piedi, in discesa, per 14 km, col la forcella rotta. La riparò a Sainte-Marie de Campan, arrivò al traguardo che era notte. Oggi Hushovd, un velocista, è stato decimo.

Armstrong sesto. Ha attaccato da lontano, dai primi km del Peyresour-

mai più. Il compagno Horner lo aiuta, però intanto in discesa dall'Aubisque se ne va Barredo e solo ai meno tre quel che resta del gruppetto riuscirà a rimetterselo dietro. Volata incertissima, solo Armstrong parte già battuto, Cunego prova a uscire («queste tappe sono difficili, maledette, sono un terno al lotto, ci ho provato, ho anche preso qualche punto per la maglia a pois, va bene così»), la casella vittorie 2010 è ancora intonsa però) ma il suo tentativo è timidissimo, al centro è Pierrick Fedrigo a dare alla Francia la sua sesta vittoria di tappa. Tutte tappe così, vinte da lontanissimo. Fedrigo è un modesto vincitore di una tappa modestissima.

IL CROLLO DI BASSO

Il gruppo arriva a 6'45", Petacchi molto più indietro. Indietro anche Ivan Basso, completamente saltato, ammalato, stanchissimo. Il suo Tour ad alto livello è finito. C'è l'altro Tour, quello di quasi tutti gli altri: arrivare a Parigi. Ce la metterà tutta. S'immaginava altro, ma non importa.

Maglia gialla ancora a Contador, che si è scusato con Andy per lo scatto e soprattutto le bugie del Balès. Sosteneva di non aver visto il problema meccanico di Schleck. Andy l'aveva accusato di antisportività. Ma in guerra, in amore e al Tour, si potrebbe dire, tutto vale.

IL CASO

Fair play Schleck: smettetela di fischiare Contador

Dopo aver tagliato il traguardo di Pau, Alberto Contador e Andy Schleck hanno chiuso con una stretta di mani davanti alle telecamere della televisione francese la polemica scoppiata lunedì quando lo spagnolo ha ottenuto la maglia gialla approfittando di un guasto meccanico del lussemburghese. E proprio ieri Schleck ha lanciato al pubblico un messaggio di fair play. «Smettete di fischiare Contador, fatelo anche per me», ha detto il corridore della Saxo Bank. «La nostra amicizia è solida, non potevamo rovinarla così», ha detto Contador, che ieri ha fatto «mea culpa» in un messaggio video pubblicato su Twitter. Da parte sua Andy Schleck, che ha considerato le scuse «non necessarie», ha voluto sottolineare che l'incidente per lui è chiuso: «Abbiamo parlato di quello che è successo ed adesso stiamo bene».

Oggi giorno di riposo

Nella tappa di domani il Marie-Blanque e arrivo sul Tourmalet

de, con lui un manipolo di coraggiosi, poi si aggiungerà anche Cunego, all'ennesimo colpo dato e mancato. Vanno via in nove, il gruppetto si compatta sull'Aubisque, sui 29 km che il gruppo fa ad andatura turistica, con Schleck non coraggioso ma a ragione, col solo tentativo da lontano di Van den Broeck, subito placato dall'Astana. Armstrong in fuga è un'immagine che i giovanissimi non ricordano, mai successo negli ultimi 11 anni, mai stato così indietro, così giù di corda, così disperato. Scatta di nervi, le gambe non ci saranno

Ordine d'arrivo 16ª tappa

1. P. Fedrigo (Fra)	in 5h31'43"
	media 36,1 Km/h
2. S. Casar (Fra)	s.t.
3. R. Plaza (Spa)	s.t.
4. D. Cunego (Ita)	s.t.
5. C. Horner (Usa)	s.t.
6. L. Armstrong (Usa)	s.t.
7. J. Van de Walle (Ola)	s.t.
111. I. Basso (Ita)	a 34'48"

La classifica generale

1. A. Contador (Spa)	in 78h29'10"
2. A. Schleck (Lux)	a 0'08"
3. S. Sanchez (Spa)	a 2'00"
4. D. Menchov (Rus)	a 2'13"
5. J. Van den Broeck (Bel)	a 3'39"
6. R. Gesink (Ola)	a 5'01"
7. L. Leipheimer (Usa)	a 5'25"
25. L. Armstrong (Usa)	a 33'46"
27. I. Basso (Ita)	a 37'18"

LA GIORNATA NERISSIMA DI PETACCHI

La giornata di Alessandro Petacchi è stata nerissima. Prima il lento pellegrinaggio coi cinque colli verso Pau, concluso piano e molto lontano da Hushovd, tornato in maglia verde, ora sopra di quattro punti. Dall'Italia continuano le voci sul suo possibile coinvolgimento in un grave fatto di doping. Petacchi, che avrebbe («non ne so niente» dice) ricevuto prima della partenza della corsa francese un avviso di garanzia dalla procura di Padova, dovrebbe comparire davanti ai pm e raccontare la sua versione dopo la conclusione del Tour. «L'interrogatorio era stato fissato dopo il Tour già prima della partenza della corsa francese» dice il pm Roberti. L'accusa, in conseguenza di alcune perquisizioni avvenute in casa del corridore spezzino ad aprile, riguarderebbe l'uso di «Pfc e albumina umana», una sostanza connessa al doping

Parla il pm Roberti

«L'interrogatorio di Petacchi era già stato fissato alla fine del Tour»

ematico e un coprente. Petacchi nega e cade dalle nuvole, rischia di essere cacciato dal Tour e anche la radiazione come recidivo. Nel 2007 fu fermato e squalificato per uso di salbutamolo. La squadra di Petacchi, la Lampre, a inizio anno al centro di un'inchiesta antidoping, fa quadrato intorno al velocista. Sulla base di un sospetto e di un dubbio nel 2007 Michael Rasmussen, mai trovato positivo ad alcun controllo in corsa, fu costretto a lasciare la maglia gialla di un Tour praticamente vinto. Il Tour non vuole punti interrogativi che pedalano. ❖

Milan, tifosi contro Silvio ma lui fa l'intrattenitore

Nel giorno del raduno striscioni e slogan contro Berlusconi che, però, giura sulla forza del Milan. «Ronaldinho non va via ed è il più forte di tutti». Sul nuovo tecnico dice: «Allegrì? È livornese ma non comunista, ho verificato...».

MARZIO CENCIONI

MILANO
sport@unita.it

La contestazione a Silvio Berlusconi, presidente di un Milan che rischia un forte ridimensionamento, era stata annunciata lunedì e ieri mattina, poco prima del raduno della squadra, è andata puntualmente in scena. «Continueremo la nostra contestazione nei confronti di chi non nutre più amore per il nostro Milan ed è completamente ed esclusivamente coinvolto da impegni extracalcistici». Questo il passaggio fondamentale del comunicato diffuso dai tifosi rossoneri organizzati «Curva Sud Milano» davanti ai cancelli del centro sportivo di Milanello. Il comunicato, che ribadisce il sostegno alla squadra e al tecnico, poi si rivolge idealmente al presidente Silvio Berlusconi, vero obiettivo della contestazione: «Per noi nulla è cambiato, continui a essere un assente ingiustificato». Diversi gli striscioni esposti dagli ultras delusi. Uno recita «Zero acquisti = zero abbonamenti», un altro dice: «Società non sei da Milan». Lo chiamano il



Uno degli striscioni di protesta esposti ieri a Milanello al raduno del Milan

ché può contare su due fuoriclasse: Allegrì e Ronaldinho». Il brasiliano, a dispetto delle tentazioni californiane, «resterà e non ha voglia di andarsene via», assicura Berlusconi. «Anzi, rinnoverà il contratto e resterà con noi finché non smette di giocare: è il miglior calciatore di ogni tempo, la migliore attrazione del Milan». A sentire il patron, non è in arrivo nessuno in grado di rubare la scena al brasiliano. «Ibrahimovic è un grande campione, ma non si troverebbe bene nello spogliatoio del Milan dal punto di vista del carattere», osserva chiarendo che «la crisi è alle spalle, ma la gente non apprezzerrebbe spese folli». Spese folli è pronto a fare il Real Madrid per Thiago Silva, ma Galliani lo blinda, mentre resta in dubbio la posizione di Gattuso. Insomma, «l'unico davvero incredibile è Ronaldinho», si lascia sfuggire Berlusconi.

IL SUGGERIMENTO TATTICO

Come e dove giocherà il fantasista, lo ha già deciso lo stesso patron. «Dobbiamo attaccare, non voglio una punta sola, ne voglio due, e Ronaldinho alle loro spalle», chiarisce Berlusconi con una mano sulla spalla e gli occhi fissi in quelli di Allegrì, «un bel ragazzo che sembra fatto apposta per diventare una star del cinema e l'identikit perfetto per essere un allenatore del Milan». E in più, benché livornese, non è comunista.

«L'ho verificato - scherza il premier - con un giuramento davanti all'altare...».

I tifosi sono delusi dagli acquisti che fin qui sono solo tre (Amelia, Papastathopoulos e Yepes) e non di livello eccezionale. Sul difensore ex-Chievo l'ultima «chicca» di Berlusconi: «È molto bello e bisogna guardare anche a quello, alla fine in campo vanno 11 uomini in mutande...».

Francesco Totti

«Dopo il calcio a Balotelli ho pensato di smettere»

«Ho pensato di smettere dopo il calcio a Balotelli e le polemiche che ne sono seguite, non so perché ogni volta che faccio qualcosa io è accentuata di 10 volte rispetto agli altri». Questo uno dei passaggi più significativi della conferenza stampa di ieri di Francesco Totti. «Ora - aggiunge - non penso più a smettere, ho parlato con persone di cui mi fido e ci ho ripensato, anche perché quando c'è la passione è difficile cambiare strada».

Sul campionato che inizierà tra poco più di un mese il capitano giallorosso dice: «A competere per il titolo siamo noi, Juventus, Milan e Inter con i nerazzurri un gradino più in alto».

AMICHEVOLI, LA SAMP VINCE 4-0

La Sampdoria ha battuto ieri a Moena gli ungheresi del Bocs Ksc 4-0 in una partita amichevole giocata in tre tempi di mezz'ora ciascuno. Reti di Koman (2), Cassano e Foti.

presidente «invisibile» e lo fischiano sonoramente mentre il suo elicottero atterra.

UN IMMANCABILE SHOW

Per «iniettare fiducia» a un ambiente un po' scettico Silvio Berlusconi non si sottrae a un vero e proprio show che dura un'ora abbondante. «Questo Milan - dice il premier - può competere con chiunque anche per-

→ **A Cordoba in Argentina** parte oggi la fase finale del torneo con i migliori team del mondo
 → **L'ultima qualificazione** «sul campo» risale al 2003. Russia e Cuba nel nostro girone

Alle finali di World League l'Italvolley torna tra i grandi

Scatta oggi a Cordoba in Argentina l'avventura degli azzurri nella Final Six della World League 2010. Alle 17,30 (le 22,30 in Italia) gli azzurri sfidano la Russia. Venerdì gli uomini di Anastasi affronteranno Cuba.

MARCO TROZZI

sport@unita.it

L'attesa è finita. La nazionale italiana, infatti, debutta oggi a Cordoba, Argentina, contro la Russia (ore 22.30 italiane - diretta Rai-Sport1) nella Final Six della World League 2010, un appuntamento che gli azzurri non raggiungevano «sul campo» dal 2003 (l'anno seguente partecipò come Paese ospitante e nel 2006 grazie a una *wild card*) e che quest'anno ha un sapore tutto particolare per Andrea Anastasi e i suoi ragazzi. La stagione agonistica, infatti, non era iniziata nei migliori modi con il primo torneo di qualificazione ai Campionati Europei disputato ad Ankara da dove la comitiva italiana era tornata a testa bassa dopo aver incassato un pesante 0-3 dai padroni di casa nell'ultima gara e che, a detta di molti, avrebbe compromesso il cammino dell'Italia.

Al contrario, invece, quella sconfitta ha rappresentato la svolta per un gruppo che ha saputo compattarsi e che, anche grazie a una forma fisica andata via via migliorando, ha inanellato da quel momento una serie di dodici gare vinte (tre delle quali nella seconda fase delle qualificazioni europee a Gioia del Colle) e tre perse che le è valsa il biglietto sia per la rassegna continentale del 2011 sia per la fase finale della World League dove è arrivata prima nel girone B davanti alla Serbia, classificatasi poi come la migliore seconda in assoluto.

UN MIX TRA VECCHI E NUOVI

Quello della nazionale italiana nella World League è stato un per-



Una schiacciata di Alessandro Fei in un match contro la Finalindia del 2007. L'opposto azzurro è uno dei punti di forza di Anastasi

corso lungo, durante il quale le scelte del commissario tecnico si sono rivelate più che mai azzeccate: Anastasi, infatti, si è affidato ad un

La reazione

La stagione sembrava compromessa dopo un ko in Turchia

gruppo composto da alcuni «senatori» come Fei, Mastrangelo, Vermiglio e diversi giovani che non hanno tradito la fiducia del ct (vedi Butti, Maruotti, e Marra). Il risultato è stata una cavalcata trionfale verso un obiettivo che ha riportato la nazionale italiana alle luci della ribal-

La sfida

Nell'albo d'oro 8 successi per gli azzurri e il Brasile

Dopo la fase intercontinentale andata in scena dal 4 giugno al 10 luglio e durante la quale le 16 formazioni partecipanti divise in 4 gironi hanno disputato un totale di 96 gare di andata e ritorno, si disputa da oggi a domenica a Cordoba (Argentina) la Final Six. Hanno guadagnato il visto per il Sudamerica le prime classificate delle quattro pool: Brasile, Italia, Russia e Cuba, alle quali si aggiungono l'Argentina (paese organizzatore) e la Serbia (migliore tra le seconde). Nel gruppo E troviamo Brasile, Argentina

e Serbia; Italia, Russia e Cuba nel girone F. Le prime due classificate di ciascun raggruppamento si affronteranno nelle semifinali incrociate in programma sabato. Domenica le finali (prima quella per il terzo posto, quindi quella per il titolo).

Il sistema di punteggio prevede tre punti per chi vince 3-0 o 3-1; due a chi vince 3-2; uno a chi perde 2-3; zero a chi perde 1-3 o 0-3.

Nell'albo d'oro della World League, giunta quest'anno alla sua 21ª edizione, guidano Italia e Brasile con 8 titoli a testa. Seguono, tutte con un solo successo, Olanda, Cuba, Russia e Usa. M. TR.

L'appuntamento

E a ottobre in Italia si giocano i Mondiali

Le fasi finali della World League rappresentano per gli azzurri un banco di prova molto importante soprattutto in vista dell'appuntamento clou del 2010: i Campionati del Mondo che si disputeranno in Italia. La 17ª edizione della rassegna iridata prenderà il via il 24 settembre (cerimonia d'apertura a Milano) per concludersi il 10 ottobre con la finalissima al Palalottomatica di Roma. Ventiquattro le nazionali protagoniste. Teatro dell'evento saranno ben dieci città: Ancona, Catania, Firenze, Milano, Modena, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trieste e Verona. L'avventura degli azzurri comincerà da Milano dove nella prima fase, inseriti nel girone A, affronteranno Giappone (25 settembre), Egitto (26 settembre) e Iran (27 settembre).

L'Italia si è laureata campione del mondo tre volte consecutive dal 1990 al 1998 (Rio de Janeiro, Atene, Tokyo). La più importante manifestazione pallavolistica torna a essere organizzata nel nostro Paese a trentadue anni di distanza dall'edizione del 1978, anno in cui gli azzurri conquistarono un'inaspettata medaglia d'argento alle spalle dell'allora Unione Sovietica. **M. TR.**

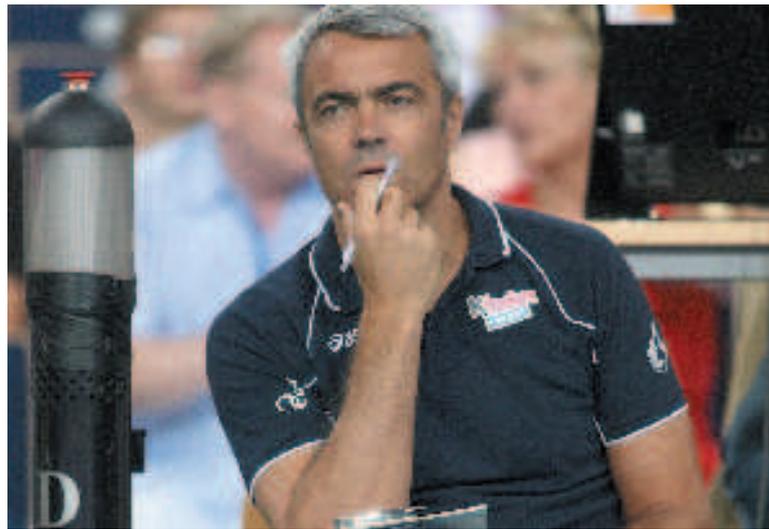
ta internazionale di una manifestazione che l'ha vista protagonista assoluta per circa un decennio con ben otto successi nelle prime undici edizioni disputate dal 1990 al 2000. Il segreto di questo risultato è stato l'affidabilità degli uomini a disposizione. Tutti coloro che sono stati chiamati in causa, infatti, hanno sempre risposto presente, permettendo al Nano (questo il soprannome di Anastasi, nel mondo del volley 180 cm sembrano niente...) di gestire al meglio situazioni di criticità a causa di alcuni infortuni.

GLI UOMINI SCELTI DAL «NANO»

Questi i quattordici giocatori scelti dal ct azzurro: i palleggiatori Vermiglio e Travica; gli opposti Fei e Lasko; i centrali Mastrangelo, Sala, Buti e Birarelli; i martelli Savani, Parodi, Cernic e Maruotti; i liberi Marra e Manià. Gli azzurri nel gruppo E affronteranno Russia e Cuba, mentre nell'altro raggruppamento (F) si sfideranno i padroni di casa dell'Argentina, il Brasile e la Serbia.

Il montepremi: La World League 2010 mette in palio un montepremi totale di 18.482.400.00 dollari, di cui 2.200.000.00 per la Final Six. Alla squadra vincitrice andranno 1 milione di dollari. ❖

5 domande a...



Andrea Anastasi, ct dell'Italia

«Sentiamo di essere tra i migliori al mondo Meritiamo di stare qui»

Andrea Anastasi è nato a Poggio Rusco (mantova) l'8 ottobre del 1960. Da giocatore faceva parte del gruppo vincente azzurro condotto da Julio Velasco, 141 gare con la maglia della nazionale e 4 titoli: un Europeo ('89), un Mondiale ('90) e due World League ('90 e '91). È stato ct azzurro dal '99 al 2003 (conquistando due World League, un Europeo e un bronzo alle Olimpiadi di Sydney) e lo è di nuovo dal 2007 dopo aver portato la Spagna alla vittoria agli Europei. Da oggi guida l'Italia nella fase finale della World League.

Come si presenta la sua squadra a questa Final Six?

«Direi bene. Siamo in una buona condizione fisica e mentale, per ottenere i risultati a cui ambiamo dovremo essere bravi a gestire lo stress delle gare».

Le sue scelte tecniche si sono rivelate azzeccate. Il mix tra giovani e senatori ha dato i suoi frutti, non trova?

«Sono soddisfatto, contento di come si sia amalgamato il gruppo. L'esperienza dei veterani è fondamentale, il loro atteggiamento all'interno della squadra sicuramente è d'aiuto e supporto ai giovani ed il loro contributo dal punto di vista tecnico è davvero importante».

L'Italia si misurerà con la Russia e Cu-

ba...

«La Russia è una delle migliori squadre in circolazione. Il suo gioco è impostato come sempre sulla potenza e la mano di Daniele Bagnoli è evidente nell'organizzazione del gioco. Per quanto riguarda Cuba, invece, è una formazione formata da individualità straordinarie, si tratta di un sestetto meno organizzato rispetto a quello russo, ma che quest'anno ha giocato senz'altro bene».

Soddisfatto del calendario?

«Il calendario in questa prima fase ci viene incontro facendoci riposare tra una gara e l'altra, poi se saremo bravi ad andare avanti ci attendono consecutivamente due partite dure e complicate».

È un'Italia che torna a confrontarsi con le grandi realtà della pallavolo internazionale proprio nell'anno dei Mondiali...

«Per noi è estremamente positivo tornare a vivere l'atmosfera delle gare che contano. È un traguardo che abbiamo conquistato sul campo e con pieno merito vincendo il girone: lo sentiamo noi e lo sentono i nostri avversari. Stare qui significa essere tra le prime sei, forse cinque del mondo considerato che l'Argentina sin qui non ha fatto vedere molto. Una presa di coscienza importante che ci serve tanto per il futuro». **M. TR.**

Sesso a pagamento con una minorenne Ribery e Benzema rischiano il carcere

È ripartito con grande clamore l'indagine sugli incontri tra calciatori ed escort minorenni in un locale notturno di Parigi, congelata durante il periodo dei Mondiali. Il centrocampista del Bayern Monaco Franck Ribery e l'attaccante del Real Madrid Karim Benzema, dopo una giornata di fermo e interrogatorio nei locali della sezione buoncristo della polizia di Parigi, sono stati messi sotto inchiesta per istigazione alla prostituzione minorile, in relazione ai rapporti avuti con la prostituta di origine nordafricana Zahia D, quando lei era ancora minorenne. Stesso provvedimento anche per il cognato di Ribery, che avrebbe preso parte a una delle feste a cui era stata «invitata» la baby escort.

Il punto chiave per gli inquirenti resta determinare se i giocatori fossero a conoscenza dell'età della ragazza al momento in cui hanno avuto incontri sessuali con lei. Per ottenere una condanna per istigazione alla prostituzione minorile, reato che l'Ortalpe prevede una pena fino a 3 anni di reclusione e 45.000 euro di am-

Il codice francese

Per l'«istigazione alla prostituzione minorile» 3 anni di reclusione

menda, l'accusa deve infatti provare che il cliente fosse consapevole del fatto che la escort fosse minorenne. Un'eventualità sempre negata da Franck Ribery, che ha però ammesso di aver avuto rapporti a pagamento con Zahia nel 2009, quando lei aveva solo 17 anni, e di averle pagato un viaggio in aereo fino a Monaco di Baviera il giorno del proprio compleanno.

La versione del calciatore del Bayern Monaco era stata confermata dalla giovane escort, che nel maggio scorso, in un'intervista esclusiva al settimanale *Paris Match*, aveva raccontato di aver sempre nascosto la propria età durante gli incontri intimi con i clienti. A differenza di Ribery, Karim Benzema ha sempre dichiarato di non sentirsi «coinvolto» e di non avere «nulla da rimproverarsi».

La vicenda ha già visto finire sotto inchiesta il gestore del Zaman Café, noto locale notturno sugli Champs Elysees, una cameriera e un frequentatore abituale, accusato di aver reclutato le giovani escort e di aver organizzato gli incontri. ❖

LA CIVILTÀ DEL BASKET PER DISABILI

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



I mondiali sono stati vinti dall'Australia, l'Italia si è ben comportata arrivando alla semifinale. No, non sono impazzita, non vi preoccupate. Non sto parlando infatti dei mondiali sudafricani vinti dalla Spagna di Iker Casillas, ma dei mondiali di basket in carrozzina che si sono svolti alla "National Indoor Arena" di Birmingham. Il primo mondiale della disciplina fu organizzato nel 1973 per il settore maschile e nel 1990 per quello femminile. Oggi conta molti appassionati in tutto il mondo. La finale maschile non ha deluso le aspettative. L'ha spuntata l'Australia del coach Ben Ettridge, che si è imposta sulla Francia col punteggio di 79-69 in un match combattutissimo. Io ho saputo di questi mondiali grazie alla mail di un amico. Mentre molti di noi si chiedevano perché Lippi non avesse convocato Cassano e Balotelli, la nazionale italiana del coach Malik Abes si imponeva a Birmingham per il suo gioco di squadra e per il valore dei suoi giocatori. Bella sorpresa la nostra Nazionale! Una squadra che non ha le paure del calcio di mostrare il volto multietnico del paese. Scorrendo i nomi troviamo infatti Vincenzo Di Bannardo e Damiano Airolodi, ma anche Amine Moukharig e Mohamed Ali Sanna. Il mio amico si lamentava però che nessun media ha dedicato spazio a questi mondiali, "Tutto quello che ci riguarda, che riguarda la disabilità in Italia è invisibile, quasi tabù. Anche sui tagli selvaggi fatti dal governo si sono spese poche parole. E poi continuiamo a essere vittime di discriminazioni di tutti i tipi, dalle barriere architettoniche agli insulti. Che fare?". Nonostante tanti ostacoli il basket in carrozzina e gli altri sport stanno crescendo tra i giovani. L'Italia, nonostante le difficoltà, punta a vincere la finale del prossimo torneo. E speriamo vinca prima o poi anche la finale della civiltà. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro

14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

Lauretana consigliata a chi si vuole bene

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



La Fiat licenzia
VIA UN ALTRO OPERAIO A TERMOLI

lotto

MARTEDÌ 20 LUGLIO 2010

Nazionale						I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
	1	66	85	46	56	19	33	45	50	54			86	63	89	
Bari	60	39	67	31	74						5+ stella	€				
Cagliari	12	24	56	19	4						4+ stella	€				
Firenze	80	7	68	2	35						3+ stella	€				
Genova	49	17	25	35	68						2+ stella	€				
Milano	55	66	14	33	45						1+ stella	€				
Napoli	53	26	17	10	37						0+ stella	€				
Palermo	76	87	36	19	90											
Roma	14	54	37	62	18											
Torino	36	11	79	70	20											
Venezia	24	86	11	23	63											
						Montepremi	3.659.734,15									
						Nessun 6 Jackpot	€ 100.271.035,54									
						Nessun 5+1	€									
						Vincono con punti 5	€ 27.448,01									
						Vincono con punti 4	€ 314,59									
						Vincono con punti 3	€ 17,71									
						10eLotto	7	11	12	14	17	24	26	36	39	49
							53	54	55	60	66	67	76	80	86	87